

S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam®

**Quaderni  
delle Accademie Miriamiche**

**Pitagora**

**N° 1 - Il Timbro dell'Accademia**



S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam®

**Quaderni  
delle Accademie Miriamiche**

**Pitagora**

**N° 1 - Il Timbro dell'Accademia**



Info: Associazione Culturale  
S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam  
[www.kremmerz.it](http://www.kremmerz.it)  
[scholakremmerz@kremmerz.it](mailto:scholakremmerz@kremmerz.it)  
[scholasud@kremmerz.it](mailto:scholasud@kremmerz.it)

**EDIZIONE FUORI COMMERCIO – TUTTI I DIRITTI RISERVATI**

La riproduzione anche parziale dei contenuti, se non autorizzata, è vietata

Finito di stampare il 21 dicembre 2016  
Solstizio d’Inverno  
Presso Grafiche Millefiorini – Norcia  
[info@grafichemillefiorini.com](mailto:info@grafichemillefiorini.com)

Fr + Em + di Miriam  
Delegazione Generale



Protocollo N°10/2015

Ai Rispettabili Sovrintendenti e ai Presidi  
delle Accademie Miriamiche regolari e ortodosse  
S E D I

e per l'inoltro

Alle Rispettabili Segreterie Generali  
Nord-Centro-Sud  
S E D I

A TUTTI I FRATELLI E LE SORELLE IN MIRIAM

Carissimi,  
la Delegazione Generale vuole sancire con queste brevi righe il patrocinio morale al lavoro fin qui svolto all'interno delle singole Accademie e nell'ambito di un progetto che potrebbe apparire ambizioso, specie a chi non fosse avvezzo ad operare entro i confini dell'Ortodossia miriamica, ma che, con ogni evidenza, in codesti "confini" va ad inserirsi per naturale affinità.

Gli input scaturiti dal Centro Operante della Miriam Suprema altro non sono che embrioni già fecondati dalla Luce radiante che solo un Amore incondizionato per l'umanità in evoluzione sa e può disinteressatamente prodigare. Ma essi vanno accolti e nutriti con pari amore, protetti e curati affinché sviluppino la forma più sana e appropriata alla propria originaria e intima essenza, per essere infine immessi in quel circuito espansivo che, con le più svariate modalità, possa diffonderne il benefico fine.

La Delegazione Generale ha così autorizzato di dare alle stampe, sebbene fuori commercio e in forma gratuita per tutti gli interessati o gli studiosi che ne facciano richiesta, i *Quaderni* delle Accademie, poiché essi non sono solo rappresentativi della sperimentazione singola e collettiva operata all'interno della Schola grazie all'acquisizione del metodo ermetico che ne contraddistingue il percorso, ma pure emblematici della sua peculiare disposizione all'apertura, al confronto e al dialogo col mondo scientifico più all'avanguardia, nel rispetto di ogni credo e di ogni pluralità culturale.

In oltre un secolo di attività ininterrotta, la Schola ha sempre tratto beneficio e nuova linfa rivitalizzante dalle iniziative promosse dai Maestri preposti alla sua dirigenza e alla propaganda: a partire dalla pubblicazione delle Riviste *Il Mondo Secreto* e *Commentarium* voluta dal Kremmerz (suo primo Delegato Generale), a quella de *La Fenice* e *Ibis* patrocinata da Benno e di altri svariati volumi sponsorizzati dalla Delegazione di P. V. Rosar. Fino a giungere, col mutare dei tempi e l'incalzare delle nuove tecnologie, all'utilizzo della rete-internet per diffondere l'Idea primigenia che la informa, e difenderne l'identità.

*Sr + Em + di Miriam*  
Delegazione Generale

Segue: Protocollo N°10/2015

Il pubblico in generale – ma anche una parte dei Fratelli regolarmente iscritti alla Schola – non sempre ha compreso il senso dell’impegno investito dai Maestri preposti a tutela dei segni distintivi della stessa, delle sue metodiche, della sua denominazione, e dei Timbri che ratificano l’ortodossia di ogni suo Atto ufficiale e rituale. E in un sistema sociale vittima della sua stessa burocrazia asfissiante, come quello in cui viviamo, è stato inevitabile che si assimilasse la forma sacrale, quanto intelligentemente scientifica, propria dei mezzi identificativi della Fratellanza, al mero quanto deprecabile formalismo burocratico imperante, generando talvolta immotivate critiche e prevenzioni verso questi nostri strumenti tradizionali.

Il programma speciale di studi ormai già avviato nelle cinque Accademie storiche e ancora oggi sedi operative della Schola: *Sebezia, Vergiliana, Giuliana, Pitagorica, Porfiriana*, è stato direzionato *in primis* all’acquisizione, per tutti gli iscritti da queste dipendenti, di un sempre maggior senso d’appartenenza ad una tradizione codificata attraverso segni identificativi inequivocabili e pregni di significazioni simboliche e magico-scientifiche laddove, va ricordato, il termine: *magico*, presente anche nella denominazione della nostra *Fratellanza Terapeutico-Magica*, deve essere ermeticamente inteso quale aggettivazione propria alla “Scienza delle Scienze” o, per l’appunto, “Magia”. E sarà grazie a questo lavoro singolo e collettivo che il messaggio subliminale, racchiuso nelle scritte, nelle sigle, nella grafica, nei pentacoli talismanici usati a scopo rituale e terapeutico, e trasmesso soprattutto attraverso immagini – così come le regole per una “comunicazione” più diretta e immediata a tutt’oggi suggeriscono – potrà essere decodificato attraverso un’approfondita analisi ermeneutica e analogica, svelando i più segreti arcani della Natura Mater da cui principia la nostra Tradizione Ermetica.

Con l’auspicio per la Fratellanza tutta, e per i dipendenti di ogni singola Accademia in particolare, di sviluppare una sempre maggiore presa di coscienza del principio ermetico di Fratellanza che tutti ci unisce nell’unico corpo, fecondo d’amore e salute, della Miriam Suprema, la Delegazione Generale ringrazia per l’impegno e l’entusiasmo fin qui mostrati augurando che possano essere sempre più potenziati dallo spirito collaborativo e dall’interscambio fra le Accademie, sì da rendere unitari e congiunti gli sforzi e produttive e fruttuose le realizzazioni.

21 Giugno 2015 – Solstizio d’Estate.

Il Delegato Generale

† M. A. Iah-Hel

*M. A. Iah-Hel*



## *Indice*

Presentazione	p.	7
CAPITOLO I		
Contestualizzazione del Timbro al periodo storico e all'evoluzione scientifica		13
CAPITOLO II		
Pitagora e la scuola pitagorica fra mito e storia		
1. Origini e formazione di Pitagora		25
2. Crotone e la Magna Grecia		29
3. Correlazioni fra Scuola Pitagorica e pensiero italico-mediterraneo		32
4. Il Bios nei principi e nelle regole della Scuola Pitagorica		36
5. Pitagora e la musica		43
CAPITOLO III		
Analisi scientifico-ermeneutica degli elementi del timbro		
1. La stella a 5 punte o Pentalfa e la sezione aurea		49
2. Il Quadrato inscritto nei due cerchi.		61
3. Zero e Zero trafitto inscritti tra cerchi interni e quadrato		69
4. Brevi considerazioni finali		78
CAPITOLO IV		
Dalla storia dei quadrati magici al quadrato della Pitagora		
1. Principi matematici che qualificano il quadrato magico		81
2. La componente numerica dei Quadrati nell'antichità		89
3. Il Quadrato talismanico-numericò della "Pitagora"		92

## CAPITOLO V

### La tradizione della Schola nel timbro dell'Accademia Pitagora

1. Il messaggio iniziatico e rigenerativo insito nel Timbro	105
2. Il potere talismanico-iniziatico e terapeutico-analogico del Timbro	112
<i>Bibliografia Generale</i>	121

## PRESENTAZIONE

Alla pubblicazione di questo quaderno ci ha condotto il lavoro di ricerca che la Delegazione Generale, nella persona del Maestro M. A. Iah-Hel, ha affidato all'Accademia Pitagora di Bari nell'ambito del progetto di studio sui timbri delle Accademie miriamiche.

Il timbro dell'Accademia barese fu concepito e fatto realizzare dal Maestro J. M. Kremm-Erz nel 1911 in occasione della fondazione della stessa con la denominazione di *Pitagorica*<sup>1</sup> e fin da allora esso è divenuto parte integrante del suo corredo identitario.

Va sottolineato quanto il *Nomen/Numen* "Pitagora" (Fig. 1), attribuito a codesta Accademia della S.P.H.C.I. Fr+Tm+ di Miriam, di primo impatto riconduca inequivocabilmente all'iconografia geometrico-matematica del timbro che la tipicizza, a differenza degli attributi identificativi delle altre Accademie miriamiche consorelle nei cui timbri questa corrispondenza resta sottintesa e va scoperta e riscontrata attraverso similitudini, analogie e una complessa analisi ermeneutica. Estremamente chiara e coerente fu pertanto la scelta di J. M. Kremm-Erz nel voler affidare all'Accademia Pitagora il compito di tradurre operativamente, e appalesare pubblicamente, il medesimo orientamento scientifico, sperimentale e di ispirazione pitagorica della sua Schola iniziatica, specificandone e valorizzandone il campo applicativo nell'esercizio della terapeutica ermetica, attività precipua dell'Accademia barese fin dalla sua costituzione. E difatti così egli scrisse sul pitagorismo<sup>2</sup>:

La scuola novissima darà carattere al pensiero dell'interpretazione pitagorica italica del magismo, e al di là, al disopra del magismo, sormontando le particolarità dei rituali, affermerà la immortalità luminosa dello spirito intelligente della materia, passando dalla concezione simbolica della sfinge umana o

<sup>1</sup> Denominazione che fu in seguito e per consuetudine, abbreviata in "Pitagora".

<sup>2</sup> G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, Vol. II, Edizioni Mediterranee, Roma, 1975, pp. 336-337.

umanizzata al raggiungimento divino di un atomo materia e pensiero [...]

Io credo alla resurrezione della potenzialità del pensiero pitagorico – la Pizia, il Pitone, la Spira Elicoidale che prende nascita nell’astrale dell’Italia vetusta e assurge all’impero della coscienza universale – e credo a questa missione pitagorica italiana come il segno di un rinascimento filosofico, scientifico e artistico, impossibile nelle mani che ancora stringono la ferula scolastica del Medio Evo.

L’approfondita ricerca nelle fonti storiche relative all’antica Scuola Pitagorica di Crotona ci ha primariamente confermato come le sue linee organizzative e le molteplici attività siano davvero sovrapponibili a quelle della Schola Philosophica Hermetica Classica Italiana di J. M. Kremm-Erz; ed è stato straordinario verificare che nulla del pensiero pitagorico è andato perso nel corso dei millenni e che anzi, permeando di sé i progressi culturali e scientifici che si sono succeduti nei secoli, esso è riemerso luminoso nell’alveo della Fratellanza di Miriam, conservando intatte, sino ai giorni nostri, la vitalità e l’attualità degli esordi.

Ma nonostante ci sentissimo forti di cotante certezze, la nostra indagine non è stata semplice giacché l’immagine raffigurata sul timbro è apparentemente avara di suggestioni, essendo composta esclusivamente da lettere, forme geometriche e numeri. Lo stesso percorso della ricerca, pur essendo chiaro il postulato da dimostrare, e cioè l’accordo tra l’iconografia del timbro e la finalità dell’Accademia stessa, non era prevedibile e si è delineato *in itinere*, tracciato dalle acquisizioni ottenute e dai nuovi quesiti che esse stesse, di volta in volta, andavano ponendo. E come per tutti i timbri delle Accademie della Fratellanza, il logo impresso sulla matrice fissa, custodisce e legittima la finalità cui è preposta, così l’obiettivo del nostro ricercare è stato appunto dimostrare la veridicità di questa affermazione risalendo alla missione affidata all’Accademia Pitagora<sup>3</sup> e sperimentando, al tempo stesso, il metodo ermetico della Schola, in quanto

<sup>3</sup> Cfr. la pagina web: Accademia Pitagora – (Bari) nel sito kremmerz.it: «All’Accademia Pitagora, così chiamata dal Kremmerz, perché il pitagorismo italiano fu il seme di ogni templarismo posteriore, è stato affidato il tema del Pitagorismo [...] Pitagora – come scrive il Maestro Kremmerz – era un greco divenuto italiano in Magna Grecia per trasformazione del suo spirito ellenico, e tutta la filosofia ermetica, magica e cabalistica, si riduce alla sua numerica [...] Il programma cui l’Accademia Pitagora è chiamata è dunque recuperare la fonte originaria del pensiero pitagorico, unito in intima fusione con la scienza, che Kremmerz assimilò nella sua Schola Italiana [...] perché il destino dell’Italia antica e il pitagorismo sono indissolubili e quando si crea una coscienza italiana essa è pitagorica».

garante di un risultato incontrovertibile. Infatti la sua applicazione al nostro lavoro di ricerca è stata di grandissimo aiuto perché ha consentito un saldo contatto con la materia di studio e un rigoroso approccio scientifico confortato dalla vigile e generosa attenzione della Delegazione Generale.

Si è trattato di un'esperienza collettiva molto importante, realizzata con l'apporto di tutti gli iscritti che vi hanno contribuito ciascuno con le proprie prerogative e capacità, e quindi affrontando, secondo prospettive differenti, il tema in esame. In questo modo i riscontri ottenuti hanno superato di gran lunga le aspettative iniziali e il risultato finale, per quanto rimanga suscettibile di ulteriori approfondimenti, costituisce la materia di questa pubblicazione.

Ma dato che gli elementi costitutivi del Timbro dell'Accademia Pitagora utilizzano e sintetizzano, opportunamente reinterpretati, i fattori presenti nel contesto culturale e sociale in cui J. M. Kremm-Erz andava sviluppando la sua opera, "restaurando" la Schola sul modello delle antiche Fratellanze iniziatiche e senza quindi ricorrere ad un corpus dottrinario ex novo, va conseguentemente dedotto che il Timbro incorpora idee e segni distintivi, culturali e storici, della tradizione iniziatica presenti e utilizzati, sia in precedenza che agli inizi del 1900, in diversi campi scientifici, artistici ed ermetici, riecheggianti in alcuni tratti di sigilli, monete e per l'appunto timbri. Avvalendosi perciò di componenti grafiche e simboliche, il Maestro Kremmerz li rielaborò in chiave innovativa, attualizzandoli creativamente – secondo gli obiettivi che si prefiggeva – e adattando ai tempi e alla cultura in cui viveva il messaggio e il contenuto iniziatico del Timbro stesso. Ciò ferme restando le immutabili Verità iniziatiche legate all'Universo e all'uomo. In altri termini la Tradizione, nella sua sostanza, resta sempre identica, mentre quel che cambia è solo la forma della sua comunicazione, cioè il mezzo utilizzato per trasferirla, il quale viene opportunamente adattato ai tempi<sup>4</sup>.

Si può quindi affermare che così come «La F+ di M+ (Fratellanza di Miriam) isiaca e religiosa è diretta emanazione del Grande Ordine Egizio»<sup>5</sup>, parimenti discende da tale diretta legittimazione anche quella delle sue

<sup>4</sup> Nell'ambito del necessario adattamento, anche il timbro, e più propriamente il suo uso teso al "con-validare" prima e al "sigillare" poi quanto è stato convalidato, diviene esso stesso veicolo simbolico e operativo dotato di intrinseca efficacia, atto a trasferire oltre il momento contingente la valenza iniziatica a suo tempo conferita e virtualizzata da J. M. Kremm-Erz.

<sup>5</sup> M. A. Iah-Hel, *La Pietra Angolare Miriamica*, Grafiche Millefiorini, Norcia, 2014, p. 260.

Accademie regolari e ortodosse e, quindi, quella di tutte le loro prerogative e segni identificativi, fra cui appunto i Timbri che, lungi dall'essere un semplice strumento ordinario, formale o burocratico, assolvono invece ad una precisa funzione di ordine iniziatico.

Veniamo ora a fornire un quadro di riferimento che agevoli nella lettura dei prossimi capitoli, indicando gli elementi componenti il Timbro che saranno via via approfonditi.

Il timbro vessillifero dell'Accademia Pitagora, così come in origine fatto realizzare agli inizi del secolo scorso dal Maestro J. M. Kremm-Erz su sue precise indicazioni, è costituito dai seguenti elementi fondamentali:

- due cerchi concentrici tra i quali sono circoscritte superiormente la denominazione dell'Accademia Pitagora e inferiormente la sigla S.P.H.C.I. separate da due stelle piene e a cinque punte;
- un quadrato iscritto nel cerchio più interno e, nello spazio interposto, uno zero (0) in alto, mentre in basso uno zero (0) trafitto da un uno (1) orizzontale con il vertice orientato verso la destra di chi osserva;
- i nove numeri (da 1 a 9) contenuti nel quadrato, distribuiti in una griglia e disposti in tre serie combinabili sia orizzontalmente sia verticalmente, secondo la disposizione tipica dei quadrati magici numerici e non palindromi.

Il cerchio più esterno racchiude l'intero schema grafico del timbro e pare delimitarne la sfera di intervento, quasi evocando graficamente il senso di "protezione" del suo contenuto numerico-geometrico posto nel quadrato iscritto nel cerchio più interno.

In coerenza con tale impostazione, la denominazione dell'Accademia Pitagora è a sua volta circoscritta tra i due cerchi e preceduta e seguita da due stelle a cinque punte che, a loro volta, paiono delimitare anche la sigla "S.P.H.C.I." abbreviazione e acronimo di "Schola Philosophica Hermetica Classica Italica".

Pertanto, passando dall'ambiente esterno del timbro verso l'interno, si determina una discriminante che tende a separare e filtrare l'ordinario, o la profanità, dalla sacralità riservata a chi appartiene alla comunità iniziatica che opera all'interno. La stessa impostazione viene richiamata dall'Organigramma della Schola che, formato da cerchi concentrici, procede

dall'ambito più periferico, a contatto col mondo profano, fino a quello centrale, in contatto diretto con il Centro Operante.

Le due stelle pentagonali, poste tra i due cerchi concentrici<sup>6</sup>, sono assimilabili al "Pentalpha" con tutti i significati di ordine pitagorico che comporta<sup>7</sup> e, come già riferito nel Quaderno dell'Accademia Sebezia, «esse ricordano la scrittura geroglifica egiziana d'età tolemaica ove il nome degli dei era preceduto da un asterisco a cinque punte»<sup>8</sup>.

Comunque, l'analisi più dettagliata dei singoli elementi di cui sopra dovrà essere preceduta dalla contestualizzazione ai tempi del Kremmerz sia della scelta del nome dell'Accademia, sia della grafica geometrica e matematica insite nel timbro, procedendo poi ad un excursus, tanto storico quanto mitico, sulla poderosa figura di Pitagora e sulle fonti certe e codificate che tramandano configurazione e attività della sua scuola italyca.

Ci siamo inoltre addentrati in una breve rassegna storica sui "quadrati magici" per verificarne l'utilizzo tradizionale nonché per valutarne le eventuali differenze o similitudini in relazione all'uso del quadrato numerico insito nel timbro dell'Accademia.

Doveroso, infine, è stato il nostro sforzo di ricondurre la ricerca alle debite analogie con la tradizione della Schola e con alcune fra le pratiche rituali che la caratterizzano, attualizzandone il senso più profondo e rimarcandone la finalità terapeutica ed evolutiva *pro salute populi*.

<sup>6</sup> Sui due cerchi concentrici scrive Luciano Pelliccioni di Poli: «Nell'antico Egitto, la cui civiltà aveva raggiunto livelli altissimi molto prima che in Grecia e poi a Roma, il cerchio era il simbolo dell'eternità e le scienze si rappresentavano con una serie di cerchi rinchiusi entro uno più grande. Due cerchi concentrici rappresentavano per Dante l'intelletto e la volontà.» (Cfr. L. Pelliccioni di Poli, *Il Cerchio Magico e Simbolico*, Edizioni S.T.A.R., Firenze, 1989, p. 47).

<sup>7</sup> Per i relativi approfondimenti sul tema cfr. il cap. 3° e in particolare le pp. 49-50 del Quaderno.

<sup>8</sup> A. Mastrocinque (a cura di), *Sylloge Gemmarum Gnosticarum*, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 2003, p. 95.

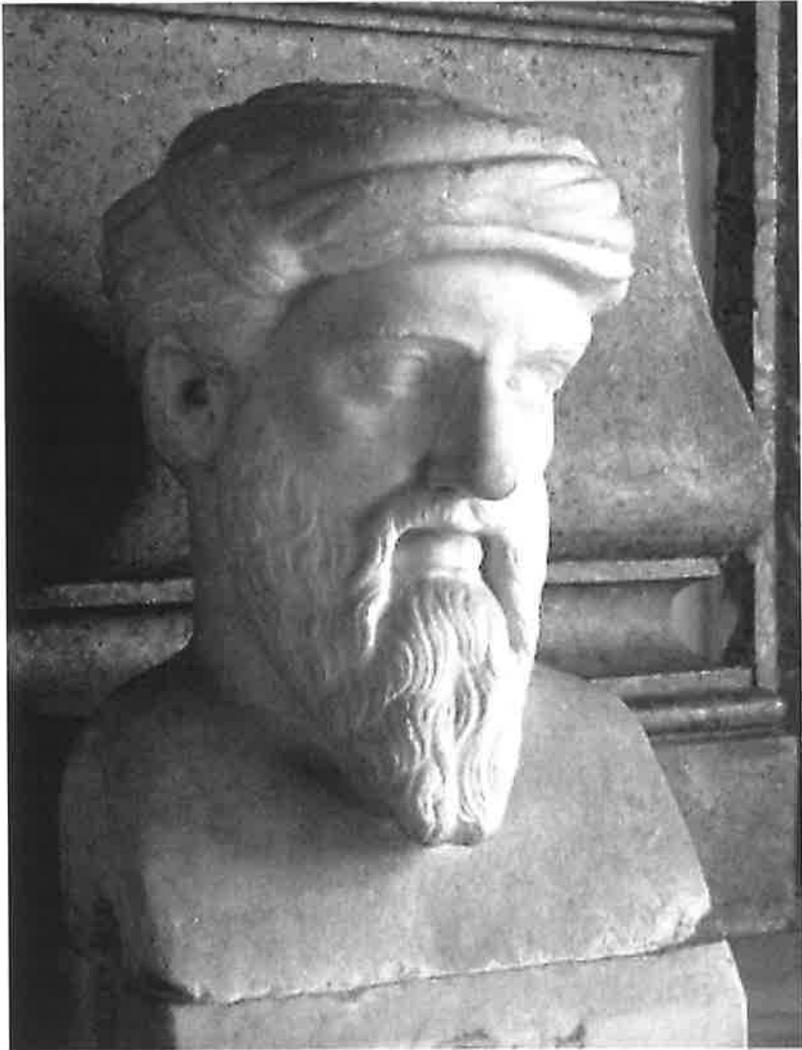


FIG. 1 – Busto di Pitagora – Museo Capitolino - Roma (Wikipedia Commons)

## CAPITOLO I

### CONTESTUALIZZAZIONE SOCIO-CULTURALE DEL TIMBRO ED EVOLUZIONE SCIENTIFICA EPOCALE

Ai fini della comprensione del *Timbro* è opportuno richiamare il contesto storico, scientifico, culturale e sociale dell'epoca, i primi vent'anni del '900, entro il quale esso fu concepito, onde poter inquadrare pienamente il suo significato e la scelta di correlare l'Accademia Pitagora ai segni distintivi delle cosiddette scienze esatte, nonché alle tradizioni iniziatiche dell'Italia vetusta.

Entrambe le componenti sono state sempre presenti e legate tra loro nelle dottrine pitagoriche, matematiche ed ermetiche, che postulavano, come uno dei cardini fondamentali, quello di considerare il numero per la sua qualità nella quantità, entrambe misure presenti al contempo e unitamente al concetto geometrico di forma<sup>9</sup>. Scrive a tal proposito J. M. Kremm-Erz<sup>10</sup>:

In lingua volgare un numero è una quantità concreta e la cifra è la sua rappresentazione grafica. Nella esposizione di queste leggi (creative) invece il *numero è la virtù della quantità rappresentata dalla cifra*: non è che la indicazione della *qualità* della quantità.

Il numero non va valutato quindi, profanamente, come semplice cifra matematica, ma gli va attribuito anche il valore di "Entità" capace di esprimere una virtù sacrale propria, in grado cioè di operare, modificare,

<sup>9</sup> Ovvero è la sua rappresentazione geometrica in quanto nel concetto geometrico di forma è presente l'idea delle "proporzioni" e quindi dei "rapporti" e cioè, in ultima analisi, ancora di "quantità numeriche". Con il termine "quantità" si può indicare la misurazione numerica di una certa grandezza o di un evento.

<sup>10</sup> G. Kremmerz, *La Sapienza dei Magi, Commentarium e altre opere*, Vol. II, Fratelli Melita Editori, Genova, 1987, p. 235.

descrivere e adeguarsi ai molteplici aspetti dell'intero universo creato, sia quello percepibile, sia quello non ricadente nelle ordinarie sensazioni umane.

In tale prospettiva, l'aspetto formale e più esteriore del Timbro è coerente con il sentire scientifico dei tempi in cui il Kremmerz è vissuto e ben si coniuga a quello più profondo della tradizione iniziatica pitagorica. Si ritrova perciò in esso il duplice aspetto del pensiero del grande filosofo della Magna Grecia, che fu scientifico nell'approccio e nel metodo ma, contestualmente, portatore di un messaggio evolutivo ermetico, legato in modo ortodosso all'insegnamento iniziatico millenario, quello stesso, per l'appunto, di cui il Maestro Kremmerz è stato il legittimo continuatore.

Trattando del complesso sistema di pensiero di Pitagora, così scriveva il filosofo Bertrand Russell<sup>11</sup>:

Tutto ciò serve a spiegare i due aspetti di Pitagora, il profeta religioso e il matematico puro. Da entrambi i punti di vista ebbe una incommensurabile influenza, e i due aspetti non si possono separare come potrebbe credere una mente moderna.

Lo scenario internazionale in quel periodo del '900 era caratterizzato da un notevole fermento per il moltiplicarsi delle scoperte scientifiche. In biologia e in medicina si sperimentarono tecniche che collegavano i fenomeni fisici a quelli psichici; la geometria, la matematica, la psicologia, l'antropologia e la sociologia si sviluppavano sempre più velocemente.

L'affermarsi delle scienze positive portò a innovazioni rivoluzionarie. Tra le principali scoperte, e le applicazioni che ne derivarono, solo nel campo della fisica del primo decennio del ventesimo secolo citiamo la teoria dei quanti di Planck, la realizzazione della trasmissione di onde radio attraverso l'Atlantico a opera di Marconi, la scoperta della disgregazione radioattiva di Rutherford e Soddy, il primo volo, con un mezzo più pesante dell'aria, dei fratelli Wright e la pubblicazione, da parte di Einstein, della teoria della Relatività Speciale<sup>12</sup>.

In merito, con lucida capacità analitica e predittiva<sup>13</sup>, pur trattandosi di

<sup>11</sup> B. Russell, *Storia della filosofia occidentale*, Longanesi & C., Milano, 1948.

<sup>12</sup> N. Abbagnano, G. Fornero, *Protagonisti e testi della filosofia*, Vol. III, Paravia, Torino, 1996, pp. 623 e segg. e M. A. Jah-Hel, *La Pietra Angolare Miriamica*, cit., da p. 23 a p. 28..

<sup>13</sup> Cfr. il sito web kremmerz.it *Cabala numerica-pitagorica*, parte prima. Senza entrare nel merito, data la notevole complessità della Teoria, oggi a posteriori si riscontra che quanto aveva previsto il

una materia particolarmente complessa e di difficilissima comprensione, specie per chi non fosse dotato delle adeguate cognizioni di fisica-matematica<sup>14</sup> o non avesse una propria innata capacità intellettuale di livello superiore, J.M. Kremm-Erz scriveva<sup>15</sup>:

(Questo io scrivevo nel 1905) dopo 16 anni si accenna a una nuova rivoluzione dello scibile con le teorie nuovissime di Einstein a carattere matematico... ma a contenuto schiettamente cabalistico. La teoria della relatività nella determinazione di spazio e di tempo, la concezione antieuclidea, la negazione delle verità assiomatiche accettate come assolute, lo sfacelo della dottrina Newtoniana<sup>16</sup> e la concezione scientifica di una visione dell'esistente in natura a 4 dimensioni formano un cumulo di percezioni... cabalistiche. Ora la portata di queste teorie nuove sarà immensa sulle scienze biologiche, sulla discussione intorno ai fenomeni fisici e sui valori capovolti dei principi di base nei giudizi sulle esperienze scientifiche.

La portata di queste intuizioni è stata notevole e sorprendente. Con anticipo di molti decenni, il Maestro aveva compreso la rivoluzione che si sarebbe determinata per l'umanità, ben prima che gli scienziati avessero prodotto conferme sperimentali della *Teoria della Relatività*<sup>17</sup>. Pensiamo alla concezione dello spazio a quattro dimensioni<sup>18</sup> (spazio-tempo), al ruolo della gravità, che determina la geometria dell'universo<sup>19</sup>. Ma anche l'energia nucleare, l'equivalenza tra massa ed energia<sup>20</sup>, di come influisce il tempo sulla materia<sup>21</sup>, la velocità della luce, l'astronomia e molto altro

Maestro Kremmerz si è puntualmente verificato e provato in molteplici occasioni dalla scienza "ufficiale" internazionale.

<sup>14</sup> Chi volesse approfondire l'argomento troverà un'analisi della *Teoria della relatività* su Università di Trento: science.unitn.it.

<sup>15</sup> [www.kremmerz.it/cabbala-numerica-parte-prima](http://www.kremmerz.it/cabbala-numerica-parte-prima). Considerando chi era J. M. Kremmerz, cosa rappresentava, in nome di Chi agiva, qual era la sua missione-mandato e la sua prolifica opera, non ci si deve meravigliare. Oggi potremmo definirlo dotato di qualità intellettive e scientifiche a 360° e ben oltre la media, un Genio in tutti i sensi. Si consideri poi il livello medio culturale della popolazione, molto basso all'epoca e specie in Italia.

<sup>16</sup> N.d.R. La teoria della gravitazione universale di Isaac Newton del 1687.

<sup>17</sup> La *Teoria della Relatività Ristretta* fu presentata da Albert Einstein nel 1905.

<sup>18</sup> La quarta dimensione è il tempo.

<sup>19</sup> La gravità curva lo spazio-tempo e ne determina la geometria e la forma, per cui il percorso più breve tra due punti dello spazio stesso può non essere un segmento di retta, come invece avviene per lo spazio di tipo euclideo.

<sup>20</sup> Quindi massa ed energia possono trasformarsi l'una nell'altra.

<sup>21</sup> Tempo e gravitazione hanno un ruolo fondamentale per determinare le proprietà della materia.

ancora. Tutto questo determinò una profonda revisione critica delle precedenti dottrine newtoniane ed euclidee accettate fino all'epoca, le quali davano una visione dell'Universo limitata e spesso inesatta o, quanto meno, non in grado di spiegarne correttamente il funzionamento, determinando così la crisi della visione classica della fisica.

Su quanto espresso dal Kremmerz in merito alla scoperta di Einstein, anche altri vari studiosi riscontreranno punti di convergenza tra i principi in essa enunciati e il pensiero pitagorico sull'ordine e la struttura dell'universo<sup>22</sup>. Potremmo proseguire, ma l'aspetto rilevante è il ruolo della matematica alla base di tali scoperte per comprendere le proprietà della materia e dell'universo. Al numero, come nella prospettiva cabalistica e pitagorica, veniva riconosciuto un proprio valore aggiunto intrinseco, che travalicava il mero strumento computazionale<sup>23</sup>.

Parallelamente, il campo artistico era attraversato da fermenti di novità. Si assisteva al sorgere di nuove forme di creatività. Simboli e idee mutuati dalla tradizione iniziatica furono elaborati dalle avanguardie artistiche e architettoniche dell'*Art Nouveau* e dell'Espressionismo, che proposero in Italia forme geometriche, filosofie e ideologie legate alla pietra grezza, al cubo, alla luce e alle tenebre.

Fece poi il suo ingresso il Futurismo<sup>24</sup>, protagonista di un «movimento lineare di linee come punti di forza e di energie vitali, entro un dinamismo in crescente velocità che proietterà verso la geometrizzazione di uno spazio-tempo complementare diverso e avveniristico»<sup>25</sup>. Giacomo Balla arrivò a concepire addirittura «la ricostruzione futurista dell'Universo»<sup>26</sup>.

Anche l'arte sacra fu influenzata o meglio trasformata con l'introduzione di significati simbolici differenti dai tradizionali. Furono inserite forme geometriche, reinterpretazioni dei miti religiosi, gli architetti espressionisti si approcciarono all'arte convinti che l'intero cosmo potesse ridursi a due processi essenziali che regolavano l'esistenza: l'evoluzione e la forma<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> Vedi successive note 41, 42, 43, 44, 46.

<sup>23</sup> [www.kremmerz.it/cabbala-numerica-parte-prima](http://www.kremmerz.it/cabbala-numerica-parte-prima).

<sup>24</sup> Tra i vari esponenti citiamo Boccioni, Marinetti, Carrà, Severini, Russolo (articolo pubblicato su *La Repubblica* del 13 marzo 2016).

<sup>25</sup> M. A. Iah-Hel, *La Pietra Angolare Miriamica*, cit, p. 34.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>27</sup> G. Ricci, *Hermann Finsterlin. Dal Gioco di stile all'architettura marsupiale*, Edizioni Dedalo, Bari, 1982, pp. 15-20.

In generale, possiamo dire che nelle rappresentazioni artistiche la matematica rivestì un ruolo molto importante, richiamando antichi legami tra arte e realtà fisica: si pensi ad esempio ai grandi artisti della corrente surrealista. Proprio sulla rappresentazione della fisica molti artisti si cimentarono nel riprodurre la tridimensionalità degli spazi<sup>28</sup>, ma anche la proiezione metafisica della realtà fu tentata nella pittura di Giorgio De Chirico<sup>29</sup>.

Ma è nell'architettura che troviamo figure e forme geometriche più significative<sup>30</sup>. Si pensi alla Basilica della Sagrada Familia di Gaudì a Barcellona in Spagna, (i cui lavori iniziarono nel 1882) composta di tre facciate<sup>31</sup> ricche di simbolismi: nella facciata della passione, realizzata dall'architetto Joseph Maria Subirachs, è presente un quadrato "magico" di ordine 33 (Fig.2) con vicino Giuda che bacia Gesù, (Fig. 3) e con la presenza di un serpente ai piedi dei due. Il quadrato è di base 4, ma manca di alcuni numeri (il 12 e il 16), e altri vengono ripetuti due volte (il 10 e il 14)<sup>32</sup>.

Arte e figure geometriche si fusero insieme in stretto connubio; la natura venne interpretata con un linguaggio nuovo, intuitivo, in cui cubisti e futuristi trovarono espressione attraverso i numeri e la loro rappresentazione<sup>33</sup> e mediante il quale si mirava «alla semplificazione della forma nel puro segno elevato a contenitore e informatore dell'identità e del messaggio dell'immagine e dell'oggetto»<sup>34</sup>.

Inoltre, data la facilità con cui si producevano loghi, medaglie, monete, si moltiplicarono gli artisti specializzati nella realizzazione di sigilli<sup>35</sup> ispirati sia dalle nuove scoperte archeologiche che dal rinnovato interesse per le antiche tradizioni<sup>36</sup>.

<sup>28</sup> O. Bovi, *Le immagini del tempo. Arte e quarta dimensione*, Morlacchi, Perugia, 2010, pp. 97 – 98.

<sup>29</sup> S.P.H.C.I., *I Quaderni delle Accademie Miriamiche, Giuliana, Il Timbro dell'Accademia*, 2016, p. 13.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>31</sup> Nascita, Passione e Resurrezione.

<sup>32</sup> Secondo alcuni studiosi Gaudì sarebbe stato massone, legato ai riti esoterici e alla simbologia sacra (Vedi R. Caccia, *Sulle Orme dell'Uomo, La Sagrada Familia*, Edizioni Youcanprint, Tricase (Le), 2014, p. 66).

<sup>33</sup> Sito web: [stilearte.it/la-potenza-dei-numeri-alienazione-e-magia](http://stilearte.it/la-potenza-dei-numeri-alienazione-e-magia), Bernardelli Curuz M., articolo sulla mostra *Numerica*, Palazzo delle Papesse, Siena, 2008.

<sup>34</sup> M. A. Iah-Hel, *La Pietra Angolare Miriamica*, cit., p. 35.

<sup>35</sup> M. Ridolfi (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Mondadori, 2003, pp. 244 e 251.

<sup>36</sup> Sull'onda delle esplorazioni archeologiche ufficiali in Grecia per lo studio dell'antica civiltà ellenica, Schliemann condusse scavi a Troia (1871), Micene (1874), scoprendo una precedente civiltà, quella cretese-micenea; Botta intraprese scavi in Asia minore (1843 e 1849) studiando gli Assiri, e

Il fatto che si tendesse ad imprimere uno specifico significato nel simbolo iconografico sigillato nel cerchio era già una consuetudine delle correnti “pseudo iniziatiche” di fine '800. Quindi potremmo ritenere che agli inizi del Novecento, strutturando la Schola e rendendo operativa l'Accademia Pitagora di Bari, J. M. Kremm-Erz volle a suo modo servirsi di messaggi e strumenti noti e diffusi in quel periodo<sup>37</sup>, pur distaccandosi nettamente dal misticismo e dalle pratiche delle comunità teosofiche ed esoteriche, nonché dalle organizzazioni settarie e dai vari circoli massonici.

Ma accanto al notevole sviluppo scientifico fin qui descritto si assistette parallelamente al sorgere di un ripensamento della prospettiva puramente razionale, matematico-scientifica. Si risvegliò un diffuso interesse per tutto il campo della metafisica, dell'irrazionale dei fenomeni legati all'essere umano. Si svilupparono nello stesso periodo storico gli studi psicologici e l'indagine psicoanalitica di eminenti scienziati della statura di Sigmund Freud e Carl Gustav Jung.

Gli studiosi, già dalla fine dell'800, dopo aver per secoli sviluppato indagini scientifiche e interrogazioni filosofiche sui fenomeni naturali, storici e culturali (passando da Cartesio, a Hobbes, a Spinoza e Leibniz), riesaminarono criticamente le eredità dell'Illuminismo, analizzando anche autori minori e diverse fonti, convinti che «Non è la ragione matematizzante che, individuato un *primum* logico-ontologico, ricavi da esso *more geometrico* tutta la verità implicitamente contenuta»<sup>38</sup>.

Si riconosceva quindi il limite del puro pensiero illuministico, capace certo di contrapporsi ai dogmi e alle superstizioni (basandosi sulla ragione e sull'indagine scientifica), ma non sempre in grado di spiegare tutti gli aspetti della natura e dell'essere umano, dovendo l'analisi scientifica, per forza di cose essere puramente razionale e perciò non incline a tener conto anche di fattori intangibili, in concreto non misurabili, apprezzabili e riproducibili in laboratorio. Era quindi presente una revisione critica del

su quella scia venne alla luce l'antico mondo sumerico e accadico; alla fine del secolo gli studi si concentrarono sulla civiltà romana d'Oriente (Sapere.it, voce: *Archeologia*). Agli inizi del XX secolo, archeologi italiani, austriaci, francesi e tedeschi avevano “bucherellato” gran parte di Europa, Asia e Africa; il moltiplicarsi di queste esplorazioni, scavi e ricerche servì ad ampliare le conoscenze sull'età arcaica, classica ed ellenistica. (Rizza G., *Dalla scoperta dell'Antico all'archeologia moderna*, www.treccani.it). Gli scavi dei più famosi santuari, come Olimpia, Delfi, Samotracia, Delo permisero di analizzare oggetti di culto, materiali votivi e culti misterici (Rocco G., *L'archeologia delle pratiche culturali. Mondo greco*, www.treccani.it).

<sup>37</sup> F. Giorgio, *op. cit.*, Vol. I, p. 145 e segg..

<sup>38</sup> G. Cartesano, A. Montano, G. Tortora, *Storia delle filosofie*, il Tripode, Napoli, 1982, p. 318.

positivismo egemonizzante. Ciò stimolò la ricerca delle radici filosofiche classiche e la riscoperta di modelli alternativi di analisi della realtà fisica e dell'uomo, rivalutando la filosofia pitagorica che, con un approccio pur scientifico ma diverso, sistemico, olistico, oltrepassava i confini del razionalismo positivista per approdare alle cause sacre del creato universale.

Fu pertanto consequenziale in quegli anni assistere al rivivere della visione pitagorica della scienza che aveva informato di sé la ricerca di importanti scienziati come Keplero<sup>39</sup> nel campo della fisica. Analogamente questo influsso si ebbe anche nella moderna chimica che vari studiosi considerano l'erede dell'antica alchimia<sup>40</sup>.

Il filosofo Bertrand Russell<sup>41</sup> nel 1924 si meravigliava del rinnovato interesse per il pitagorismo e Matila C. Ghyka ne intravedeva la giusta valenza nel moderno approccio ai diversi campi di ricerca della fisica<sup>42</sup>: nella relatività, nella teoria dei quanti, nella fisica infra e subatomica di Bhor, Rutherford, Braggs.

Vincenzo Capparelli, così argomenta circa l'influsso del pitagorismo sulla scienza<sup>43</sup>:

Si dovrebbe credere che nel campo scientifico vi è come un certo movimento di ritorno al pitagorismo. In realtà la teoria dei quanti e quella relativistica ci hanno fatto vedere quanto la concezione monadica fosse più profonda di quella atomica [...] Si viene poi ora a riconoscere che certe concezioni pitagoriche, che credevamo superate, rassomigliano stranamente a certe concezioni moderne [...] Oggi poi si scopre che il non mai abbastanza celebrato teorema<sup>44</sup>, che Pitagora ha piazzato al centro delle matematiche, conteneva in germe uno dei principi generali del *Teorema della relatività* [...] Sommerfeld poi in una conferenza del 1925 all'Accademia Bavarese delle Scienze, considerava i numeri quantici come la restaurazione della fede mistica dei pitagorici nell'armonia delle sfere.

<sup>39</sup> Keplero, con le sue tre leggi aprì la strada a Newton per definire la gravitazione universale.

<sup>40</sup> S. Califano, *Storia dell'Alchimia, Misticismo ed esoterismo all'origine della chimica moderna*, Università degli Studi di Firenze, 2015, pp. VII, 1, 6.

<sup>41</sup> Articolo pubblicato su *The Nation*, 27 settembre 1924.

<sup>42</sup> A. Reghini, *Dei Numeri Pitagorici*, Casa Editrice Ignis, Ancona, 1991, p. 55.

<sup>43</sup> V. Capparelli, *Il Messaggio di Pitagora, il pitagorismo nel tempo*, Vol. I, Edizioni Mediterranee, Roma, 2003, p. 121.

<sup>44</sup> Una semplice dimostrazione con il teorema di Pitagora della dilatazione relativistica dei tempi è contenuta in: A. Parisi e L. Albanese, *Dipende, Einstein e la teoria della relatività*, Edizioni Lapis, Roma, 2006, pp. 62-67.

Anche nel campo della medicina risalgono alla fine del XIX secolo le ricerche sul metabolismo condotte da Liebig, le quali, conseguenti alle intuizioni di Leonardo Da Vinci e Galileo, evidenziano la stretta connessione tra la quantità di cibo introdotta ed il lavoro fisico esercitato dall'organismo vivente, così come regolata da leggi matematiche, introducendo le "malattie da carenza". Questo nuovo impulso portò alla ribalta la scienza dell'alimentazione che aveva visto in Pitagora prima e Ippocrate poi (460–377 a.C.) gli antesignani storici impernianti la conquista e il permanere dello stato di salute sul controllo dell'alimentazione<sup>45</sup>.

Anche Einstein, pur se anni dopo, nella nota lettera inviata nel 1952 a Maurice Solovine, espone la sua meraviglia di fronte alla intelligibilità della natura così come appare espressa nella struttura ordinata delle leggi fisiche; egli critica il positivismo e l'ateismo che spogliano il mondo dagli dei e anche dai miracoli e considera la comprensibilità della natura come un "eterno mistero" riconoscendo che<sup>46</sup>:

il successo di tutte le teorie create dagli uomini presuppongono un alto grado di ordine del mondo oggettivo e cioè un qualcosa che a priori non si è per nulla autorizzati ad attendersi. È questo il miracolo che vieppiù si rafforza con lo sviluppo delle nostre conoscenze [...] Il fatto curioso è che noi dobbiamo accontentarci di riconoscere il "miracolo" senza che ci sia una via legittima per andare oltre.

La matematica intesa dal mondo moderno esprime le leggi che governano i fenomeni e le regole della fisica secondo formule matematiche che, pur avendo valore predittivo nell'ambito dei fenomeni naturali, mostrano chiari limiti interpretativi. In sostanza, la matematica non ci permette di risalire alla "Causa Prima" fondante l'ordine universale, essendo i numeri, così come indicato dal pensiero pitagorico, grandezze dotate di qualità proprie le quali, pur travalicando le mere proprietà di computo, non rimontano alle cause.

L'opera di Pitagora fu da un lato quella di sistematizzare, in senso scientifico-formale moderno, le conoscenze empiriche note agli studiosi antichi e suoi contemporanei (Assiri, Caldei, Egiziani) nel campo

<sup>45</sup> A. Reghini, *Dei Numeri Pitagorici*, cit., p. 55.

<sup>46</sup> Cfr. sito web: [disf.org/einstein-lettera-solovine](http://disf.org/einstein-lettera-solovine).

geometrico-matematico, dall'altro attribuire ai numeri una valenza sacro-iniziatica, considerandoli vere e proprie "Entità" di rilevanza cosmologica, essenza regolatrice, causa sovraordinata, struttura delle immutabili eterne leggi universali. Scrive in proposito Christiane L. Joost – Gaugier<sup>47</sup>:

Tra i suoi allievi vi fu il teologo Guglielmo di Conches (1080–1160 circa). In quasi tutte le sue opere Guglielmo approfondisce la cosmologia che aveva ammirato nel *Timeo* di Platone. Nello spiegare che l'influsso di Pitagora su Platone consiste nell'importanza attribuita al numero, indica il rapporto di dipendenza del secondo verso il primo. Secondo Guglielmo, Pitagora sostenne che il numero ha una vita sua propria, e che nessuna creatura può esistere senza di esso. Egli dimostra che la concezione della Tetractys fu ben nota al mondo medievale. Spiega che Pitagora concepì la Tetractys poiché aveva scoperto il potere del numero quattro e dei primi quattro numeri, che sul piano cosmologico si riflettevano nei quattro elementi [...] Dante Alighieri (1265–1321) menzionava Pitagora otto volte. Nel *Convivio* [...] egli invoca l'autorità di Pitagora nel descrivere il significato del termine scienza. Per Pitagora, scrive, tutto è numero, ed è il numero a regolare l'universo e a spiegare tutte le cose naturali [...] Pitagora fu la prima, grande autorità per quanto concerne l'ordine dell'universo [...]

Secondo il pensiero pitagorico i numeri potevano essere applicati alla soluzione dei problemi della vita pratica e della matematica sacra la quale descriveva la dimensione divina, scandendo i ritmi della natura e l'evoluzione delle specie animali e dell'uomo, mediante modelli a cui informarsi per interpretarne i dinamismi intimi.

Dal canto suo J. M. Kremm-Erz sostiene in modo critico la necessità di temperare e di integrare la concezione di tipo positivista-scientifica del mondo con una visione iniziatico-spirituale alla luce delle connessioni esistenti tra le leggi fisiche e quelle occulte e, con la ristrutturazione della Schola, egli volle donare all'umanità uno strumento di realizzazione di bene, di evoluzione e comprensione della creazione, attraverso una via pratica, concreta, terminologicamente riassumibile nel "Materialismo Sacro"<sup>48</sup>.

Di fatto, nel mentre il panorama europeo e italiano di quei tempi era pervaso da grandi innovazioni caratterizzate da progressi in campo scientifico ed importanti scoperte che alimentavano una grande fiducia

<sup>47</sup> C. L. Joost-Gaugier, *Pitagora e il suo influsso sul pensiero e sull'arte*, Edizioni Arkeios, Cornell University, Ithaca, 2006, pp. 94, 95, 96.

<sup>48</sup> Liberamente tratto da M. A. Iah-Hel, *La Pietra Angolare Miriamica*, cit.

nelle loro possibilità applicative, parallelamente vi serpeggiava un certo interesse per i misteri dell'inconscio, della psiche, dell'irrazionale.

Si assisteva così al rifiorire di studi volti all'occultismo, allo spiritismo, alla parapsicologia, alla teosofia e alle filosofie di matrice orientale. J. M. Kremm-Erz analizzò in modo oggettivo e neutrale questo variegato e poco trasparente contesto alla luce del suo rigoroso metodo scientifico-ermetico<sup>49</sup>. Egli prese ufficialmente e con fermezza le distanze da tutte quelle correnti di pensiero pseudo iniziatico, autoreferenziali, in quanto senza alcun legame con la Tradizione Iniziatica Ortodossa, così come da coloro che postulavano oscure pratiche speculative in senso profano o ispirate a superstizioni. Ugualmente espresse la sua posizione critica nei confronti delle prospettive assunte dalla massoneria italiana. L'opera del Maestro fu rigorosamente tesa a ripristinare la Verità Ermetica nel marasma di dottrine e correnti spiritualistiche prive di ogni serio fondamento, spesso apertamente conflittuali tra loro. D'altro canto, da più parti nel Paese si era contemporaneamente sviluppata una tendenza culturale tesa alla riscoperta e al recupero delle antiche tradizioni italiane facenti capo soprattutto a Pitagora; tendenza che evidentemente non era affatto trascurabile e in rapporto alla quale era stato scritto che: «veniva auspicato il sorgere di una nuova filosofia nazionale, improntata sulle dottrine di colui che veniva considerato il più italico dei pensatori dell'antichità: Pitagora»<sup>50</sup>, definendone così, semplicemente col nome, la corrente iniziatica e le finalità.

Il fenomeno assunse, in particolare a Napoli<sup>51</sup> e Roma, dimensioni significative, con il fiorire di associazioni anche in ambito scientifico, paramassonico e filosofico, di cenacoli esoterici, medici e letterari, in cui le dottrine pitagoriche erano tenute in grande e rispettosa considerazione<sup>52</sup>. Tra le tante iniziative citiamo l'*Accademia Nazionale – La scuola Italica* ad opera del medico Giovanni Ettore Mengozzi, fautore delle cure omeopatiche, che si proponeva di far sorgere una nuova filosofia nazionale

<sup>49</sup> M. A. Iah-Hel, *La Pietra Angolare Miriamica*, cit., p. 28.

<sup>50</sup> F. Giorgio, *op. cit.*, p. 65.

<sup>51</sup> Cfr. A. M. Piscitelli (a cura di) *Cento Anni di Pragmatica Fondamentale, Mito Utopia Scienza e Prassi nella Schola di Giuliano Kremmerz*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari, 2010, pp. 21-22 e segg..

<sup>52</sup> Si evidenzia che all'epoca a causa della bassa scolarizzazione, l'interesse per le discipline iniziatiche era forzatamente circoscritto ad una limitata cerchia sociale più istruita, in grado di recepire tale messaggio.

improntata a Pitagora, considerato il più italico dei pensatori<sup>53</sup>, il massimo interprete di quella «tradizione italica primigenia che aveva rinnovato i fasti dell'antico Verbo Pelasgico»<sup>54</sup>.

Mengozzi vedeva in Pitagora il «tirreno Pitagora, reduce dall'oriente, iniziato in quelle arcane dottrine» colui che aveva raccolto la sapienza della Roma Etrusca, definendo il suo «pensiero filosofico italico primigenio, patrimonio delle prische genti italiche» e «Sole d'Italia tramandatosi sino ai giorni nostri ad opera di una catena sapienziale ininterrotta»<sup>55</sup>.

L'interpretazione del pitagorismo, inoltre, come base filosofica italica fu un'alternativa all'idealismo tedesco<sup>56</sup>, come scrisse Enrico Caporali che agli inizi del '900 definì Pitagora «il genio tutelare del pensiero laico italiano»<sup>57</sup>.

<sup>53</sup> F. Giorgio, *Roma Renovata Resurgat*, Vol. I, Settimo Sigillo, Roma, 2011, p. 65.

<sup>54</sup> F. Giorgio, *op. cit.*, p. 67.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>56</sup> M. Bianca, *Atanòr 1912–2012*, Athanor, Roma, p.14.

<sup>57</sup> V. Capparelli, *Il Messaggio di Pitagora, cit.*, Vol. I, p. 163.

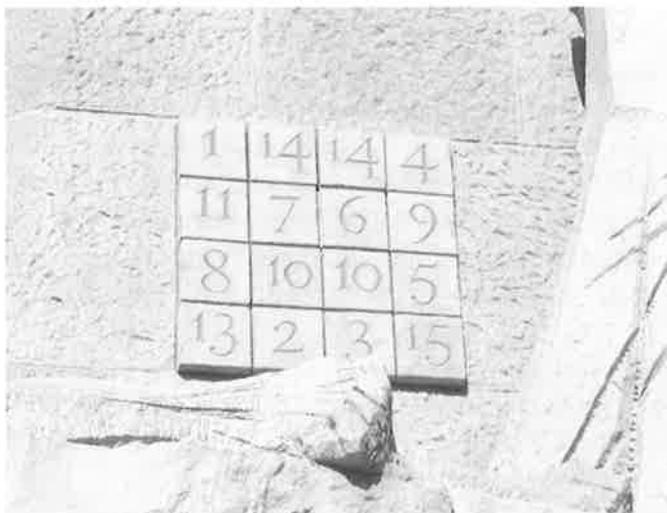


FIG. 2 – Quadrato magico – Sagrada Familia - Barcellona (Archivio S.P.H.C.I.)  
FIG. 3 – Il bacio di Giuda – Sagrada Familia - Barcellona (Archivio S.P.H.C.I.)

## CAPITOLO II

### PITAGORA E LA SCUOLA PITAGORICA FRA MITO E STORIA

#### 1 – Origini e formazione di Pitagora

Il filosofo a cui è intitolata l'Accademia è vissuto a cavallo tra il VI e il V secolo a.C. e ha operato in un'area geografica ampiamente estesa intorno al bacino del Mediterraneo. La maggior parte delle notizie inerenti la sua vita è ricavata dalle testimonianze di autori che sono vissuti in epoche successive ed è divenuta via via più numerosa con il passar dei secoli, così aumentando proporzionalmente, come fa notare lo studioso Bruno Centrone, l'imprecisione delle informazioni<sup>1</sup>.

Le biografie più complete sono state scritte nel III e IV secolo d.C. per mano di Diogene Laerzio e dei neoplatonici Porfirio di Tiro e Giamblico di Calcide, ma le informazioni più attendibili sono quelle pervenute da autori che hanno utilizzato fonti più antiche, fra cui Aristotele e i suoi discepoli e lo storico Timeo di Tauromenio<sup>2</sup>. Se consideriamo, inoltre, che non sono pervenuti ai nostri giorni scritti attribuibili con certezza al filosofo, possiamo comprendere come la sua persona possa essere stata trasfigurata nel corso del tempo fino ad assumere una connotazione mitica.

La maggior parte dei biografi riferisce che Pitagora nacque intorno al 570 a.C. a Samo, anche se è stata ventilata la possibilità che la città che ha dato i natali al filosofo possa essere stata Fliunte nel Peloponneso o l'isola tirrenica di Lemno, o Metaponto o una cittadina etrusca, o Tiro in Siria<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> B. Centrone, *Introduzione ai Pitagorici*, Editrice Laterza, Bari, 1996, p. 3.

<sup>2</sup> C. Riedweg, *Pitagora – Vita, dottrina, influenza*, Vita e Pensiero, Milano, 2007, p. 44.

<sup>3</sup> V. Capparelli, *La sapienza di Pitagora – La tradizione Pitagorica*, Vol. I, Edizioni Mediterranee, Roma, 2003, p.1; G. D. Romagnosi, *Dottrina dell'umanità*, Guasti, Prato, 1839; *Annali civili del*

La paternità è comunemente attribuita ad un orafo e incisore di sigilli samio, dal nome Mnesarco che, durante un viaggio d'affari insieme alla moglie Partenide, decise di consultare a Delfi la Pizia per interrogarla circa le sorti del suo prossimo viaggio in Siria. La profetessa di Apollo lo rassicurò sul buon andamento del viaggio e rivelò che sua moglie era incinta e che avrebbe dato alla luce un bambino che avrebbe superato gli uomini di tutti i tempi in bellezza e sapienza e che sarebbe stato per tutta la vita della massima utilità per la specie umana. Mnesarco mutò il nome della moglie in Pitiade e diede al bambino il nome di Pitagora, ossia predetto dalla Pizia. I posteri, invece, così commentarono: «Venne denominato Pitagora perché disse la verità non meno dell'oracolo pitico»<sup>4</sup>.

Come ogni figlio di famiglia abbiente, durante l'infanzia e l'adolescenza ricevette la migliore istruzione che le scuole locali potessero impartire, frequentando la scuola del poeta Ermodamante a Samo, dove studiò gli scritti omerici, dei filosofi ioni della natura, di Talete e Anassimandro a Mileto ove si appropriò delle dottrine matematiche, del pensiero del mitico poeta Orfeo di Tracia e del suo sacerdote Aglaofamo a Libetra ai piedi del monte Olimpo; qui fu pure iniziato ai Misteri e imparò la lingua dorica con cui espose una teologia dei numeri in un "discorso sacro" noto ai Neoplatonici.

Ferecide di Siro, con cui si tramanda abbia condiviso oltre all'iniziazione ai misteri orfici i doni della veggenza e della taumaturgia, fu il suo maestro per eccellenza e lo iniziò alla speculazione cosmogonico-cosmologica. Il legame fu così stretto che, ammalatosi gravemente Ferecide nell'isola di Delo, fu subito raggiunto dall'allievo per riceverne le cure e l'estremo saluto<sup>5</sup>.

Giamblico puntualizza nella sua biografia la stretta connessione tra la filosofia pitagorica e la tradizione orfica, evidenziando come la prima sia il risultato della fusione della seconda e delle conoscenze apprese in Egitto e in India<sup>6</sup>.

Terminata, infatti, l'istruzione di base, l'esigenza speculativa portò Pitagora, come molti altri personaggi della cultura del mondo greco, ad

*Regno delle Due Sicilie*, Vol. 37-42, Napoli, Real Ministero dell'Interno, 1845; M. A. Iah-Hel (a cura di), *La Pietra Angolare Miriamica*, cit., p. 254, nota 12.

<sup>4</sup> C. Riedweg, *op. cit.*, p. 52, nota 23.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 56.

<sup>6</sup> Giamblico, *Summa Pitagorica*, Introduzione, traduzione, note e apparati di F. Romano, Bompiani, Milano, 2006, p. 66.

arricchire le sue conoscenze in paesi stranieri, principalmente in Egitto.

Giunse così alla corte del re Amasi per intercessione di Policrate, tiranno illuminato di Samo, al tempo in cui gli scambi commerciali tra i due paesi erano molto intensi. La permanenza di Pitagora in Egitto si colloca, senza alcun dubbio, da prima della invasione persiana condotta da Cambise II, figlio di Ciro il Grande, della famiglia degli Achemenidi, avvenuta nel 525 a.C..

Dai sacerdoti egizi Pitagora fu iniziato «ai costumi locali e alle conquiste culturali»<sup>7</sup>, dopo un lungo periodo di apprendistato che mise a dura prova la sua forza di volontà. Racconta l'aneddoto dell'ellenistico Antifone, nella sua opera *Sulla vita di persone di eminente virtù* di cui ci è pervenuta notizia da altri Autori, che il filosofo fu inviato da Amasi ai sacerdoti di Eliopoli, e da questi a quelli di Menfi, e ancora da quest'ultimi a quelli di Diospoli, dove infine la sua costanza fu premiata con gli insegnamenti richiesti. I sacerdoti egizi, che avevano già introdotto culti misterici e rituali di iniziazione, irridevano la cultura greca da essi considerata primitiva. Fondamentale era la differente concezione delle divinità considerate dagli egizi personificazioni delle forze naturali che producono i fenomeni della realtà manifesta ed esprimono leggi fisiche concrete, non creatrici delle leggi stesse; ciò al pari degli dei-atto delle popolazioni italiche e degli dei "agens" della tradizione romana<sup>8</sup> e a differenza degli dei olimpici greci, creati ad immagine dell'uomo, spettatori delle vicende naturali e come lui imperfetti e volubili, eccezion fatta per divinità di importazione come Demetra, Dioniso ed Ercole.

Mentre a Eliopoli si adorava Atum, il "Tutto", unica fonte da cui originava la molteplicità delle cose esistenti, a Menfi si insegnava una teologia di creatività divina più notevole e che individuava in Ptah un «agente attraverso il quale un'idea nella mente del creatore diventava una realtà fisica»<sup>9</sup>, ossia la forza, "efficacia" o "magia", necessaria alla concretizzazione dell'idea o parola scritta o pronunciata, cioè l'intermediario plastico che interveniva nella creazione divina e in quella umana.

Ptah, come il Demiurgo di Platone e il Logos del Vangelo cristiano di Giovanni, costituisce il secondo elemento della trinità idea-parola, mezzo plastico, realizzazione. «Pitagora e i suoi seguaci avrebbero in seguito

<sup>7</sup> C. Riedweg, *op. cit.*, p. 54, nota 33.

<sup>8</sup> K. Kerényi, *Religione antica*, Adelphi, Milano, 2001, p.165.

<sup>9</sup> K. Ferguson, *la Musica di Pitagora*, Longanesi, Milano, 2009, p. 36.

assegnato quel potere ai numeri, anche se, attraverso talune interpretazioni, avrebbero inteso i numeri allo stesso tempo come l'idea nella mente del creatore, e la creazione, e la connessione fra i due livelli»<sup>10</sup> con immanenza delle leggi matematiche.

Oltre alla formazione religiosa Pitagora apprese in Egitto i fondamenti della geometria, così come l'astronomia dai Caldei, la matematica dai Fenici, e l'arte di interpretare i sogni dagli Ebrei<sup>11</sup>.

Alcuni cronisti citano la presenza di Pitagora persino a Babilonia al seguito degli egizi deportati da Cambise e un apprendimento diretto da Zarathustra di rituali e culti, ma esiste un'incongruenza cronologica dovuta al fatto che la conquista dell'Egitto da parte di Cambise II, figlio di Ciro il Grande, avvenne quando Pitagora era già in Magna Grecia<sup>12</sup>. Questo non toglie però che il nostro abbia potuto comunque raggiungere Babilonia in altro modo, per terra o navigando l'Eufrate, durante il periodo di regno della dinastia caldea e confrontare le sue conoscenze con quelle di popoli estremamente diversi rappresentati dagli hurriti, assiti, ittiti, elamiti, ebrei, egizi, aramei, assiri e caldei presenti in quell'epoca a Babilonia<sup>13</sup>.

Completata la sua formazione itinerante, Pitagora, circa trentacinquenne, fece ritorno a Samo, stabilì la sua dimora in una caverna fuori del centro abitato e istituì un *didaskaleion*, denominato "emiciclo", presso il quale cominciò ad insegnare<sup>14</sup>. Oltre a perfezionare i suoi studi astronomici e matematici, pare che il filosofo non disdegnasse di applicare le sue conoscenze alla preparazione atletica. Modificando il vitto con l'introduzione di alimenti carnei, mentre era usanza nutrire gli atleti con pane e fichi, permise ad Eurimene di Samo di battere nell'agone olimpico, pur essendo di piccola costituzione, avversari di corporatura più grande.

Porfirio riferisce una testimonianza di Aristosseno secondo la quale il trasferimento da Samo all'Italia meridionale fu motivato dall'insofferenza alla tirannia di Policrate, giudicata troppo oppressiva<sup>15</sup>, ma è più probabile che Pitagora cercasse una situazione socio-politica e geografica più idonea alla sperimentazione a tutto tondo delle sue intuizioni.

Non è certo se la tappa a Delfi e l'incontro con Temistoclea, la

<sup>10</sup> K. Ferguson, *La musica di Pitagora*, Longanesi, Milano, 2009, p.36.

<sup>11</sup> C. Riedweg, *op. cit.*, p. 55, nota 37.

<sup>12</sup> K. Ferguson, *op. cit.*, p. 37.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>14</sup> C. Riedweg, *op. cit.*, p. 57.

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 58-59.

sacerdotessa di Apollo che gli impartì le dottrine etiche che adottò nella sua missione, e quella a Creta, dove si sottopose a purificazione ed iniziazione da parte dei sacerdoti Dattili e dove pare incontrò Teano, la donna che in seguito sposò, siano state compiute prima dell'arrivo sul suolo italico.

## 2 – Crotone e la Magna Grecia

Crotone, insieme a Sibari, Metaponto, Taranto, Siri e Locri era una colonia posta sulla costa ionica facente parte della *Megale Hellàs* fin dalla fine dell'VIII sec. a.C.

Fondata da Miscello proveniente da Ripe, un piccolo villaggio dell'Acaia, dietro suggerimento dell'oracolo di Apollo a Delfi, nel 708 a.C. presso la foce del fiume Esaro, tra Capo Alice e Capo Lacinio, la città di *Kroton* era dominata dal monumentale tempio dedicato ad Era Lacinia, eretto sul promontorio, secondo per grandezza dopo quello di Era a Samo e, come quello, meta di attivo pellegrinaggio<sup>16</sup>. Probabilmente la colonizzazione greca si sovrappose a un'antica fondazione pelasgica, come suggerisce il nome *Kroton* assimilabile a *Cyrtonium* dei pelasgi etruschi (Cortona) che rappresenta la forma pelasgica di un antico termine ariano che significa 'luogo chiuso' o 'recinto'. I posteri avanzarono l'ipotesi che il fondatore della città fosse stato Eracle, che aveva battezzato la *polis* con il nome dell'amico da lui ucciso per errore.

Essa godeva di una duplice fonte di sostegno: la fertilità dell'entroterra e gli scambi commerciali favoriti dalla doppia insenatura ai fianchi del promontorio sulla costa. Crotone era una *polis* florida e politicamente forte, retta da un consiglio formato da mille coloni di estrazione aristocratica, famosa per il successo dei suoi atleti agli agoni di Olimpia e di Delfi: vittorie private che portavano lustro e onore all'intera colonia e diffondevano la sua fama in tutto il bacino del Mediterraneo. Strettissimo era il legame della colonia con Apollo e con Delfi per via della storia delle origini, al punto che sulla moneta di Crotone era raffigurato un tripode.

L'arrivo di Pitagora fu preceduto dalla battaglia sulle rive del fiume Sagra dove l'esercito crotoniate attaccò quello di Locri per punire il suo

<sup>16</sup> L. Braccesi, F. Raviola, *La Magna Grecia*, Il Mulino, Universale Paperbacks, Bologna, 2008, p. 27.

intervento a favore della colonia di Siri. La milizia di Crotone fu sconfitta a dispetto della sua preponderanza numerica e questa disfatta minò e depresse lo spirito dei suoi abitanti, che si lasciarono andare ad una vita meno rigorosa, anche se non così dissoluta come quella dei Sibariti<sup>17</sup>.

Questo fu lo scenario che accolse la missione pitagorica. Non si conosce il motivo preciso che indusse Pitagora a scegliere Crotone. Grote suggerisce che ad attrarlo fu la fama della scuola di medicina della città, considerando la grande importanza che la prevenzione e la cura hanno nella pratica pitagorica<sup>18</sup>. Certamente la qualità della cultura e del pensiero delle popolazioni autoctone italiche, insieme alle caratteristiche sociali e geografiche della colonia di recente fondazione, rappresentavano un terreno vergine su cui poter lavorare all'attuazione di un modello di vita del tutto nuovo ed originale.

I biografi narrano che Pitagora, al suo arrivo a Crotone nel 530 a.C. circa, conquistò la popolazione locale oltre che con il suo aspetto gradevole e armonioso, con una serie di discorsi ricchi di esortazioni morali, proferiti in pubblico e rivolti soprattutto ai giovani, ai fanciulli e alle donne, che incitavano al rispetto degli anziani e alla sobrietà dei costumi. I componenti del consiglio dei mille, che reggeva la città di Crotone, informati da mogli e figli circa i discorsi pronunciati, lo invitarono, dunque, a tenerne uno ai rappresentanti dello stato. In questa occasione il filosofo chiese ai governanti di erigere un tempio dedicato alle Muse, come gruppo armonico, in quanto composto di uguali e, pertanto, espressione di armonia perfetta delle cose esistenti, così come la musica e il movimento degli astri (Porfirio riferisce che Pitagora asserisse una identità tra i numeri, i suoni dei nove corpi celesti – sette pianeti, sfera delle stelle fisse e anti-terra – e le nove Muse)<sup>19</sup>.

La scelta di dedicare un tempio alle Muse piuttosto che alle divinità più venerate nella Grecia di quei tempi fu originale e va considerato. Pare che le nove Muse fossero rappresentate da statue disposte circolarmente nel tempio intorno ad una statua di Hestia velata. La più antica raffigurazione delle Muse risale ad un manufatto di ceramica greca a figure nere conservato nel museo archeologico di Firenze del 550 a.C., il cratere di Clelia ed Ergotimo, in cui le muse seguono a gruppi di tre il corteggio degli dei che si recano al matrimonio di Peleo e Tetide.

<sup>17</sup> L. Braccesi, F. Raviola, *La Magna Grecia*, Il Mulino, Universale Paperbacks, Bologna, 2008, p.101.

<sup>18</sup> V. Capparelli, *La Sapienza di Pitagora*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2003, Vol. I, p. 6 e P. Kingsley, *Misteri e magia nella filosofia antica*, Il Saggiatore, Milano, 20017, p. 321.

<sup>19</sup> C. Riedweg, *op.cit.*, p. 62.

Concepitate originariamente come Ninfe nate dell'amore di Zeus e Mnemosine e dedite alla celebrazione della gioia e della bellezza della vita con canti, versi e danze nel convivio degli dei, le Muse furono dapprima in numero di tre (Trie), poi di quattro o sette (isola di Lesbo) e infine di nove<sup>20</sup>.

Chiese, inoltre, di applicare norme etiche inerenti i rapporti tra l'uomo e la donna e tra questi e la prole, improntandoli al rispetto e all'onestà e promuovendo la fedeltà e la cura della condotta all'interno della famiglia così come nella gestione della cosa pubblica.

Edificato così il santuario alle Muse e accolti i precetti morali, gli abitanti di Crotone chiesero al filosofo di impartire lezioni alle donne nel santuario di Era e ai fanciulli in quello di Apollo<sup>21</sup>. Pitagora introdusse quindi l'istruzione alle donne, cui riconosceva la naturale "inclinazione" alla pietà per il fatto che «ogni stadio della vita reca il nome di una dea (Core, Ninfa, Madre, Maia)»<sup>22</sup>, ricordando che anche gli oracoli di Dodona in Delfi erano stati rivelati da donne<sup>23</sup>. Invitò le donne ad abbandonare il lusso sfrenato, osservare comportamenti dignitosi e a rispettare i doveri e la fedeltà coniugali: conservando uno stile di vita siffatto avrebbero potuto accedere ai riti religiosi senza doversi sottoporre a purificazione<sup>24</sup>. Affidò, infine, l'istruzione della comunità femminile alla moglie Teano, così come quella delle fanciulle alla figlia Myia.

Il tentativo dell'insegnamento pitagorico essoterico di ricollocamento dei generi e delle loro funzioni nei ruoli naturali faceva parte di un progetto di rigenerazione sociale e individuale che avrebbe dovuto portare al benessere e alla pace e creare, così, le condizioni necessarie alla costituzione di una scuola esoterica, riservata a pochi prescelti, atta a formare uomini e donne, destinati a rivestire incarichi pubblici di maggiore responsabilità e potere (vedi Archita di Taranto).

Alcuni contemporanei, ma anche storici posteriori, giudicarono negativamente l'esperienza del filosofo e, talvolta fomentati da personaggi illustri esclusi dagli insegnamenti riservati a pochi, come il ricco aristocratico Cilone, interpretarono le innovazioni promosse come un tentativo di instaurazione del potere tirannico finendo per contrastare

<sup>20</sup> Esiodo, *Opere di Esiodo – Teogonia*, a cura di Aristide Colonna, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1977, p. 65.

<sup>21</sup> C. Riedweg, *op. cit.*, p. 63.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

prima, e poi distruggere, la società pitagorica<sup>25</sup>.

Dopo aver combattuto, sconfitto e distrutto Sibari nel 511-510 a.C. nella più grande battaglia della storia della Magna Grecia, i crotoniati si posero il problema di cosa fare del territorio acquisito. Pitagora e una parte dei suoi discepoli suggerirono di reinsediare i cinquecento aristocratici sibariti, che erano stati cacciati dalla città dopo la confisca dei loro beni e che si erano rifugiati a Crotone chiedendo aiuto e, in definitiva, innescando le ostilità, mentre parte della popolazione pretendeva la distribuzione delle terre e del bottino, attribuendo ai pitagorici contrari un atteggiamento autocrate. Fu così che, approfittando dell'assenza di Pitagora che si era recato a Delo per soccorrere Ferecide malato, gli avversari assediaronò i suoi seguaci rifugiatisi in casa di Milone e li sterminarono, mentre i superstiti si allontanarono da Crotone.

L'uscita di scena di Pitagora, dopo il suo ritorno in Italia, viene riferita secondo versioni diverse: per fuga a Locri, che gli rifiutò l'ospitalità, e poi a Metaponto secondo alcuni; per suicidio secondo altri, non avendo retto alla distruzione della sua comunità e all'eccidio dei suoi accoliti; per assassinio da parte dei nemici che lo inseguivano, secondo altri ancora, essendosi rifiutato di attraversare un campo di fave. Pare che il filosofo si sia spento nel 480 a.C. a Metaponto, dove si era rifugiato dopo la fuga da Crotone e dove sui resti della sua dimora i posteri raccontano fu edificato un tempio alle Muse<sup>26</sup>.

### **3 – Correlazioni fra Scuola Pitagorica e pensiero italico-mediterraneo**

Numerosi studiosi hanno ridimensionato l'importanza del contributo pitagorico all'origine del pensiero filosofico italico, rivendicando l'esistenza di una tradizione di pensiero antecedente all'arrivo dello stesso filosofo a Crotone. La cultura etrusca, per esempio, era già molto avanzata e diffusa a quei tempi, ma di filosofi e auguri dal nome di Aquila, Tutilio, Musonio, Umbrico, Tarquinio Cecina e Fabricio, dei loro studi e dei loro scritti non si conosce nulla<sup>27</sup>. È possibile che il pensiero etrusco, dai più supposto

<sup>25</sup> C. Riedweg, *op. cit.*, pp. 67-69.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 62.

<sup>27</sup> G. Tennemann, *Manuale della storia della filosofia*, traduzione di Francesco Longhena, note e supplementi: G. Romagnosi e B. Poli, Vol. III, A. Fontana, Milano, Supplemento IV 1836, p. 288.

originario dell'Oriente e quindi non di matrice greca, pervenuto sul suolo italico grazie ai fenici, agli egizi e ai libici, diffuso tra le popolazioni italiche del tempo, abbia costituito il substrato che ha accolto, se non addirittura informato, la missione pitagorica in Magna Grecia.

La filosofia greca coeva esprimeva nella scuola Ionica di Talete, Anassimene e Anassimandro un pensiero incentrato sulla natura materiale e fisica, mentre il pitagorismo si fondava su basi spirituali e metafisiche, occupandosi la prima di astronomia e fisica e la seconda di sapienza morale e civile. «La prima ammette come simboli o elementi delle cose i numeri e la seconda l'acqua od un elemento del tutto materiale. Quella propone e scioglie tutto il tema filosofico sino al punto della più alta metafisica: questa si rimane tra i confini del cosmologico e del panteismo fisico o naturale»<sup>28</sup>.

La coesistenza della scuola pitagorica e quella eleatica in Elea o Velia presuppone l'esistenza di una filosofia italica precedente, costituita, come dice Platone, dai "più antichi di Senofane", rappresentante della scuola di Elea, gli Italici di cui parla Aristotele, che concepirono il pensiero che costituì il substrato filosofico da cui gemmarono le citate scuole. La filiazione alla scuola pitagorica di eminenti filosofi dei tempi posteriori (Empedocle, Gorgia, Socrate e Platone) dimostra come l'insegnamento della scuola di Crotone abbia potuto permeare la cultura dei dieci secoli successivi, sino al IV secolo dell'Era cristiana, testimoniato dai Pitagorici Antichi o Itali, vissuti ai tempi di Pitagora e prima di Aristotele; dai Pitagorici Medii, venuti dopo Aristotele fino agli ultimi anni prima dell'Era cristiana; dai neo-Pitagorici, vissuti nei primi quattro secoli d.C..

La prima scuola fu eclettica nel senso che abbracciò insieme il razionalismo e l'empirismo della scuola Pitagorica di Crotone, l'idealismo della filosofia Eleatica di Velia e Sofistica di Megara, l'empirismo e lo sperimentalismo della filosofia Empedoclea di Agrigento, caratteristico di quella Eleatica ed Empedoclea, così distinguendosi da quella Sofistica o Megarica e dall'Empirismo. La seconda inclinò di più all'Empirismo che non al Razionalismo. La terza andò al Misticismo o Soprannaturalismo<sup>29</sup>.

Poco dopo la scomparsa di Pitagora le testimonianze circa la vita della Scuola iniziano a rarefarsi, tanto che negli anni sessanta del IV sec. a.C. si perdono le tracce della tradizione pitagorica fino alla sua restaurazione operata da Nigidio Figulo nel I sec. a.C..

<sup>28</sup> G. Tennemann, *op. cit.*, p. 296.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 319.

Mentre si perdono le tracce di ipotetici scritti attribuibili a pitagorici noti, si assiste alla fioritura di pubblicazioni pseudo-pitagoriche vertenti soprattutto su temi affini alla pratica magica e alla divinazione<sup>30</sup>.

Alcuni Autori (W. Burkert, E.R. Dodds) interpretano questo fenomeno come una perdita di interesse «per la conoscenza teoretica e la pura scienza» dovuta all'influsso della cultura greca, alla «rilassatezza della morale del tempo» per cui «la filosofia si trasformava in apocalisse, rivelazione. I saggi dispensavano oracoli. La gente non cercava più di capire, si limitava a credere»<sup>31</sup>.

In realtà i contenuti magici e mantici presenti nel pitagorismo degli esordi avevano premesse assolutamente scientifiche, benché protette dal segreto, così come il segreto aveva protetto dalla persecuzione i circoli pitagorici sopravvissuti alla fine dell'esperienza crotoniate e costretti alla clandestinità.

Le testimonianze scritte nei secoli successivi fanno fede invece di un'ininterrotta tradizione che continuò a vivere, seppure celata, sotto la dominazione romana, come dimostrato da ritrovamenti archeologici in sud Italia<sup>32</sup>, informando di sé culture anche lontane. Si ricorda a questo proposito l'influenza del pitagorismo sulla figura di Bolo di Mende, scrittore vissuto in Egitto nel IV-III sec. a.C. nella zona del delta del Nilo, noto anche come Pseudo-Democrito perché firmò con il nome di Democrito alcune opere a sfondo alchemico, tra cui il *Trattato sulla simpatia e l'antipatia*.

Medico, alchimista agronomo ed ermetista, Bolo, soprannominato il pitagorico per la sua appartenenza ad una scuola pitagorica di Alessandria, fu autore di papiri magici su sogni oracolari e divinazione e contribuì alla diffusione dell'insegnamento pitagorico in Egitto, applicandolo soprattutto alla medicina e alla terapeutica, innestandolo così nella magia greco-egiziana.

Pitagora fu uno straordinario raccoglitore di idee e tradizioni mediante «l'adozione di materiale matematico e astrologico proveniente da Babilonia; l'appropriazione di pratiche e concezioni derivanti dal rituale greco dell'incubazione; l'assunzione di tradizioni misteriche prese dall'Anatolia e, quasi certamente da Creta e dall'Egitto, per non parlare dell'Italia meridionale e della Sicilia»<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> P. Kingsley, *Misteri e magia nella filosofia antica: Empedocle e la tradizione pitagorica*, Il Saggiatore, Milano, 2007, p. 309.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 310.

<sup>32</sup> *Ivi*, pp. 308-336.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 321, nota 50.

In Egitto la cultura esoterica si intrecciò con quella pitagorica per la grande sovrapposizione di intenti e pratiche al punto che nella tarda antichità i termini esoterismo e pitagorismo venivano considerati sinonimi.

Gli scritti di Bolo di Mende sulla dottrina occulta delle simpatie e delle antipatie naturali e sulle sue applicazioni pratiche al regno vegetale per scopi curativi, magici e rituali, ispirata alla dottrina empedoclea di Amicizia e Contesa, furono la premessa agli erbari “neopitagorici”, che ribadivano la natura eminentemente pratica, terapeutica degli scritti stessi e conferivano al filosofo pitagorico il ruolo empirico di mago e guaritore.

Si ricorda la divulgazione effettuata da Giuliano Kremmerz dal 1913 al 1930 delle *Lunazioni. Annotazioni sulle influenze siderali e lunari sulle piante, i medicinali, le infermità del corpo umano ed i prognostici di guarigione e di morte*, opera finalizzata alla terapeutica naturale e degna erede delle tradizioni caldaico-egizia e pitagorica<sup>34</sup>.

Interessanti sono i rapporti del filosofo di Samo con le popolazioni italiche del tempo. La Scuola di Pitagora fu frequentata da messapi, lucani, peucezii, etruschi e romani. L’influsso del pensiero pitagorico si espanse alle città vicine della Magna Grecia, giungendo fino in Sicilia e diffondendosi anche a distanza fino a Roma, divulgando ovunque l’ideale di libertà e unità<sup>35</sup> e promuovendo la fine delle discordie interne ed esterne, la riforma dei costumi e delle costituzioni<sup>36</sup>. Molti Pitagorici migrarono verso oriente, trasferendo l’insegnamento del Maestro nelle terre da cui egli stesso proveniva: si ricordi il matematico e astronomo Ippocrate di Chio, famoso per i suoi studi sulla quadratura del cerchio e la duplicazione del cubo, e i medici Callifonte e Democede<sup>37</sup>.

Il proposito di instaurare una struttura sociale e politica armoniosa è un tentativo scientifico di applicare ad ogni manifestazione della vita umana la conoscenza delle leggi della natura, che regolano ogni aspetto della Vita nell’esistente. «Porfirio e Giamblico, Giustino e Dione Crisostomo ricordano l’ordine e la pace regnanti nell’Italia meridionale per effetto dell’influenza pitagorica, che aveva soppresso nelle città, in cui era penetrata la sua influenza, lo spirito di fazione e di discordia, ristabilito

<sup>34</sup> G. Kremmerz, *Lunazioni I-II-III ciclo*, Collana Miriamica, Edizioni Giuseppe Laterza s.a.s.

<sup>35</sup> C. Riedweg, *op. cit.*, p. 60.

<sup>36</sup> V. Capparelli, *La sapienza di Pitagora, cit.*, Vol. I., p. 8.

<sup>37</sup> M. Timpanaro Cardini (a cura di), *Pitagorici: testimonianze e frammenti*, Biblioteca di Studi Superiori, Vol. XLI, *Filosofia Antica*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1962, p. 39.

l'ordine e l'autorità della legge, promosso l'unione, l'armonia dei partiti nelle singole città e delle città tra loro. L'anarchia è il peggiore di tutti i mali e ciò che dà valore all'essere, agli individui, alle famiglie, è l'unità, l'armonia, la perfetta cospirazione delle parti al tutto»<sup>38</sup>.

#### 4 – Il Bios nei principi e nelle regole della Scuola Pitagorica

Se le notizie inerenti la biografia di Pitagora sono piuttosto incerte, quelle riguardanti l'organizzazione e gli insegnamenti della Scuola di Crotona non sono più precise, in quanto affidate al racconto di autori postumi, spesso fuorviati dalla versione platonica del pitagorismo.

Così come è difficile compendiare in termini netti quello che viene definito il “pensiero” o la “filosofia” pitagorica che Diogene Laerzio, nel suo *Vite dei filosofi* del III secolo d.C., designa per primo come “italica” in contrapposizione a quella “ionica”, altrettanto complesso è racchiudere in una definizione circostanziata il tipo di società che si organizzò intorno al pensatore, a sua volta designato come matematico, filosofo o scienziato, politico e legislatore, religioso, taumaturgo o sciamano, «capo carismatico venerato come un essere soprannaturale dai suoi discepoli», cogliendo così, di volta in volta, ciascuno degli aspetti della sua poliedrica personalità<sup>39</sup>.

Parimenti alcuni autori parlano di scuola filosofica, altri di eteria, confraternita o setta, prediligendo l'aspetto speculativo dell'associazione a quello politico o sacerdotale<sup>40</sup>:

La scuola Pitagorica di Crotona era un'università od un'accademia di medicina, di musica, di matematica, di filosofia, di giurisprudenza e di politica. Da essa uscirono i matematici, i medici, i legislatori, i politici ed i guerrieri. Questa università o accademia Pitagorica non era solo a Crotona, ma a Taranto, ad Agrigento, a Metaponto, a Velia od Elea, a Siracusa, a Megara.

In realtà è riduttivo individuare il poeta dell'Unità con una sola delle sue prerogative, così come una faccia di un solido non ritrae il solido nella sua interezza. Ma è possibile farsene un'idea considerando che lo stile di

<sup>38</sup> V. Capparelli, *La sapienza di Pitagora*, cit., Vol I., Edizioni Mediterranee, 2003, p. 9.

<sup>39</sup> B. Centrone, *Confraternite pitagoriche e neopitagoriche*, in *Storia d'Italia*, Annali 25, Esoterismo, Editrice Aseq, 2010, p. 85.

<sup>40</sup> G. Tennemann, *op. cit.*, Vol. III, p. 299.

vita che si tramanda ai posteri sia stato individuato in quel *bios* contrassegnato come “pitagorico” per chiunque l’abbia adottato nella medesima epoca storica o in quelle successive e molto lontane<sup>41</sup>:

Il bios pitagorico è totalizzante e consapevolmente strutturato come tale. Già Platone considera Pitagora, nell’unico luogo in cui lo cita per nome (resp. 600b), non un filosofo, ma un maestro che ha originato e trasmesso un certo tipo di vita ai suoi seguaci, i quali proprio per questo si distinguono dagli uomini comuni.

In Pitagora la sintesi unitaria di logos e bios attuava coerentemente la concreta sperimentazione scientifica della divinità del numero e delle sue leggi così come si evince dalle testimonianze che i cronisti hanno riportato circa la costituzione e la conduzione della comunità pitagorica a Crotone e altrove.

A frequentare la sua scuola si era ammessi dopo un attento esame del profilo mentale e fisico insieme – *docimasia*<sup>42</sup> – compendiato in quell’approccio originale che autorizza ad attribuire a Pitagora l’introduzione della *fisiognomica*, disciplina che origina dalla nozione di unità dell’essere.

Gli uditori che affollavano l’*omakoeion*, la ‘casa degli uditori’, erano denominati acusmatici. Venivano privilegiate le disposizioni all’ascolto piuttosto che alla parola, alla temperanza, all’amore e all’amicizia più che alla violenza, all’orgoglio e al litigio, all’amore del sapere e alla capacità di apprendimento e di ritenere a memoria.

Il segno di salute distintivo tra i pitagorici era il pentalfa o stella a cinque punte e veniva tracciato con una linea continua e simbolizzato dalla mano destra aperta in alto, a cui si attribuiva il significato di ‘salute’, da cui il ‘salve’ in lingua latina, ancora oggi in uso.

All’ammissione alla scuola seguiva un periodo cosiddetto “di abbandono” della durata di 3 anni, in cui l’aspirante veniva volutamente ignorato e che serviva a testare la fermezza della volontà a proseguire nell’istruzione, ed un periodo di silenzio della durata di 5 anni (*echemuthia*) per metterne alla prova la capacità di autocontrollo<sup>43</sup>. Questi anni, in cui i discepoli venivano indicati con il nome di *akoustikoi* o *novizi* o *esterni*, costituivano il periodo di noviziato, cui seguiva o l’ammissione alla

<sup>41</sup> B. Centrone, *Confraternite pitagoriche e neopitagoriche*, cit., p. 83.

<sup>42</sup> C. Riedweg, *op. cit.*, p. 68 e V. Capparelli, *La sapienza di Pitagora*, cit., Vol. I, p. 16.

<sup>43</sup> B. Centrone, *Confraternite pitagoriche e neopitagoriche*, cit., p. 89.

cerchia degli esoterici o l'esclusione dalla scuola con restituzione del valore doppio dei beni condivisi. In questo caso il candidato veniva considerato morto e si celebrava una sorta di simbolica cerimonia funebre con erezione di un cippo sepolcrale a suo nome.

Concluso il noviziato, l'*esoterico* o *interno*, veniva affidato ad un discepolo più anziano e gli era consentito ascoltare dalla viva voce del maestro, nascosto da una tenda all'interno della quale solo pochi perfetti avevano accesso, la prolusione degli insegnamenti<sup>44</sup>.

L'evoluzione iniziatica si snodava secondo un unico percorso, ma, con il passar del tempo, i discepoli degli esordi, gli acusmatici (da *akousma* ovvero detto, orale), direttamente istruiti dal Maestro, si contrapposero ai matematici (da *mathema* ovvero scienza), orientati dagli insegnamenti di Ippaso ad un approfondimento della ricerca matematica. I primi affermavano di essere i discepoli ortodossi di Pitagora e i secondi, pur non potendo confutare la loro asserzione, chiedevano di essere considerati ugualmente eredi della tradizione pitagorica. Si trattava quindi di due correnti della stessa scuola e non di due diversi livelli di affiliazione<sup>45</sup>.

Già nel 440-415 a.C. la separazione tra le due correnti era profonda e nel IV secolo a.C. c'era una marcata opposizione fra acusmatici e matematici, entrando nelle fila dei primi Archita di Taranto, Filolao ed Eurito, e dei secondi Diodoro di Aspendo, Licone e i "Pitagorici" e i "Pitagoristi" parodiati nella "commedia di mezzo"<sup>46</sup>.

La vita operosa dell'iniziato era scandita da un ritmo programmato che la sacralizzava e la ritualizzava mediante prescrizioni e divieti, analoghi alle regole di vita che preparavano i sacerdoti all'esercizio del culto<sup>47</sup>. La giornata iniziava con una sorta di esame di coscienza costituito dal richiamare alla memoria gli avvenimenti del giorno prima nella stessa successione e, ove fosse possibile, anche dei giorni precedenti.

A questo esercizio della memoria seguiva una passeggiata solitaria, in luoghi non frequentati e tranquilli, templi o boschi sacri, e poi ore di lezione nel ruolo di docente o di discente. Seguivano gli esercizi fisici per curare la forza e l'agilità del corpo, che includevano la corsa, il sollevamento di pesi e la danza, e il primo pasto frugale.

<sup>44</sup> V. Capparelli, *La sapienza di Pitagora*, cit., Vol. I, pp. 16-17.

<sup>45</sup> B. Centrone, *Confraternite pitagoriche e neopitagoriche*, cit., pp. 90-91.

<sup>46</sup> C. Riedweg, *op. cit.*, pp. 28-29.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 19.

Durante il pomeriggio si esaminavano i problemi politici interni ed esterni mentre a sera, in piccoli gruppi, si passeggiava ripercorrendo e commentando gli argomenti trattati al pomeriggio. La giornata si concludeva con un pasto serale, consumato prima del tramonto, preceduto e seguito da libagioni, più ricco di quello meridiano, allietato dalla voce del discepolo più giovane che declamava prose edificanti, il cui tema era scelto dal più anziano. Infine il suono armonioso della lira, accompagnando al sonno, favoriva il ricordo di tutto quello che si era fatto, detto e udito durante la giornata e la valutazione di completezza e adeguatezza, o meno, degli avvenimenti vissuti.

Alla pratica della memoria veniva data grande importanza com'è tramandato da autori posteriori quali Timeo, Aristosseno, Cicerone ed altri, ed essendo l'insegnamento della scuola pitagorica essenzialmente orale, si può immaginare quanto valore potesse avere il suo esercizio<sup>48</sup>.

Simultaneamente la pratica della memoria aveva anche una valenza didattica in quanto ribadiva i precetti morali che erano stati appresi e consentiva la valutazione della propria capacità di assolverli. Ma l'esercizio della memoria non si limitava al ricordo degli avvenimenti della esistenza in corso, potendo estendersi fino a quelli delle esistenze passate.

La professione della reincarnazione, di origine orientale, che aveva permeato la cultura indiana ed era giunta al pitagorismo attraverso l'orfismo, sosteneva la trasmigrazione dell'anima da un corpo ad un altro, detta erroneamente metempsicosi, in quanto in realtà si trattava di una metemempsicosi<sup>49</sup>. La funzione del ricordo delle vite precedenti viene così acutamente sottolineata da Jean Pierre Vernant<sup>50</sup>:

Nel pitagorismo, la reminiscenza delle vite anteriori può apparire come un mezzo per conoscere sé stessi, non nel senso un po' banale che l'oracolo di Delfi dava a questa formula [...] ma dando alla massima un significato nuovo: sapere qual è la nostra anima, riconoscere attraverso la molteplicità delle sue successive incarnazioni l'unità e la continuità della sua storia.

<sup>48</sup> «Mnemosine, sorella di Crono e di Oceano, è la madre delle Muse. Posseduti dalle Muse, il poeta e il profeta diventati gli interpreti di Apollo» (Esiodo, *Teogonia*). Il loro dono di "duplice vista" riguarda in particolare lo svolgersi del tempo e gli eventi passati o in procinto di accadere, ai quali il comune mortale non ha accesso. Mnemosine mette in luce "tutto quel che è stato, tutto quel che è, tutto quel che sarà" (Omero, *Iliade*, I, 70.)» (da S. Jacquemard, *Pitagora e l'armonia delle sfere*, Donzelli Virgola, p. 81).

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 73.

<sup>50</sup> J. P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 117-118.

E aggiunge:

Non si tratta, per un soggetto, di cogliere se stesso nel suo passato personale, di ritrovarsi nella continuità di una vita interiore che lo differenzi da tutti gli altri esseri; si tratta invece di situarsi all'interno di un ordine generale, di ristabilire su tutti i piani la continuità tra sé e il mondo, ricollegando sistematicamente la vita presente all'insieme dei tempi e l'esistenza umana alla natura intera.

E Jacquemard soggiunge<sup>51</sup>:

Perché *il mondo è pieno di anime*, ripete Pitagora. E queste anime, incarnandosi di nuovo, cercano di trovare per se stesse e per quel che hanno intorno il segreto all'origine del loro agire: l'Armonia, grazie alla quale si perpetua nell'infinito del tempo e dello spazio l'Universo sempre nuovo.

Lo Pseudo-Giamblico riferisce che la durata delle metempsicosi di Pitagora fu di duecentosedici anni, come ci riportano i pitagorici Androide ed Eubolide e i biografi Aristosseno, Ippoboto e Neante. Diogene Laerzio precisa che le incarnazioni citate da Eraclide Pontico – quelle come Etalide, Euforbo, Ermotimo e Pirro – Pitagora le ricordava tutte.

Nella scuola di Crotone si dava grande importanza allo stile di vita e si curava con meticolosità il *bios* pitagorico a cui si è fatto cenno sopra e soprattutto l'alimentazione era considerata un mezzo di prevenzione e terapia oltre che di purificazione ed era controllata con severità: il cibo era a base di miele e cereali o vegetali, ad esclusione delle fave, e comunque privo di carne animale.

L'astensione dal cibo di provenienza animale e dal sacrificio degli stessi nei templi era motivata dall'accettazione della teoria della reincarnazione, ragione che sosteneva anche l'uso di abiti di lino candidi piuttosto che quelli di origine animale (lana, pelle), fonti di impurità. L'aspetto terapeutico dell'insegnamento pitagorico non va trascurato, tenendo anche conto che Crotone era rinomata nell'antichità perché sede di un' apprezzata scuola di medicina.

Il vegetarianesimo stretto era riservato agli esoterici, mentre agli altri si raccomandava di cibarsi degli animali sacrificabili escludendo alcune parti quali cervello, cuore ed organi riproduttivi<sup>52</sup>.

<sup>51</sup> S. Jacquemard, *op. cit.*, p. 74.

<sup>52</sup> C. Riedweg, *op. cit.*, pp. 128-179-189.

Orazio nel XV Libro delle *Metamorfosi* fa dire da Pitagora ai Crotoniati: «Smettetela, uomini, di profanare il vostro corpo con cibi empi», introducendo così un'invettiva contro l'alimentazione carnea e motivandola con il rischio di cibarsi di persone note, reincarnate nel corpo di animali, secondo la legge per cui in natura tutto si trasforma. «Tutto si trasforma, nulla muore».

Chiede dignità per la vita degli animali come il bue o la capra che aiutano l'uomo a vivere e la distruzione degli strumenti di caccia e pesca. Quanto alle belve feroci: «Uccidete le bestie che fanno del male, ma limitatevi ad ucciderle. Le vostre bocche non se ne cibino e si nutrano solo di alimenti incruenti!»<sup>53</sup>.

Il divieto di cibarsi delle fave resta ancora oggi difficilmente spiegabile, dato che il senso dell'analogia che lo sottende è andato perso. Più che per motivi profilattici (prevenzione del favismo), si può ipotizzare che ad escludere questo vegetale dal consumo fosse l'esperienza che la fava, masticata ed esposta al sole, emetteva un odore simile a quello del seme umano o che, interrato il fiore per novanta giorni dentro un vaso di terracotta chiuso da un coperchio, al dissotterramento si scopriva che aveva sviluppato una forma simile a quella della testa di un bambino, tabù entrambi plausibili<sup>54</sup>.

Tra gli adepti che ambivano ad una completa iniziazione viveva la comunione dei beni, affidati all'amministrazione di economici, politici e legislatori, nel mentre una novità assoluta era il ruolo di partecipazione della donna, ritenuta, nel mondo greco-romano dell'epoca, inferiore all'uomo e a lui sottomessa. La donna ai tempi di Pitagora era esclusa dalle manifestazioni sociali, culturali e politiche ad eccezione di poche cerimonie religiose e trovava solo nella vita domestica possibilità di espressione del suo ruolo. Al contrario, per i pitagorici la donna era la compagna dell'uomo, esaltata dai valori di modestia, fedeltà, castità e dedizione ai doveri di famiglia, non limitata al compimento dei suoi impegni domestici, ma resa partecipe, al pari dell'uomo, dell'istruzione, tanto che «le sole donne veramente sapienti che ha conosciuto l'antichità furono pitagoriche»<sup>55</sup>. Teano, Melissa, Mia, Fintia, Perictione, Arignotea sono nomi di pitagoriche, celebrate dai posteri per la saggezza dei loro

<sup>53</sup> Ovidio, *Le Metamorfosi*, Volume 3, Libro XV, Fabbri editore, 2001, pp. 875-903.

<sup>54</sup> C. Riedweg, *op. cit.*, pp. 130-131.

<sup>55</sup> V. Capparelli, *La sapienza di Pitagora*, *cit.*, Vol. I, pp. 23-27.

scritti, personificazione di quei valori che contrassegnarono una tipologia di donna che ebbe in Ipazia l'ultimo luminoso esempio prima dell'oscurantismo cristiano. Giamblico riporta un elenco, da lui attribuito ad Aristosseno di Taranto, di nomi di donne pitagoriche, provenienti da luoghi diversi della Magna Grecia: Timica, moglie di Millia di Crotone; Fitilde, figlia di Teofro di Crotone; Occeleo ed Eccelo della Lucania; Chilonide, figlia di Chilone di Sparta; Teano, moglie di Brontino di Metaponto; Mia, moglie di Milone di Crotone; Astenia d'Arcadia; Abrotelea, figlia di Abrotele di Taranto; Echecratia di Filante; Tirsenide di Sibari; Pisirrode di Taranto; Teadusa della Laconia; Boio di Argo; Babelica di Argo; Cleecma della Laconia. Diogene Laerzio indica Teano come moglie di Pitagora, da cui concepì il figlio Teleuge e la figlia Mia, che andrà in sposa al campione Milone di Crotone.

È interessante notare come le pitagoriche provenissero da luoghi anche lontani come Sparta, Taranto e l'Arcadia e che nell'elenco non sempre viene citato il legame di parentela con un uomo, sia esso il padre o lo sposo, cose queste che stanno a confermare l'indipendenza e la libertà straordinaria di cui esse godevano rispetto alla condizione di sottomissione delle loro contemporanee. I loro scritti vengono menzionati da Stobeo e considerati autentici. Tra essi ricordiamo un *Trattato sulla pietà* e lettere sull'educazione dei figli, sull'arte di vincere la gelosia, sul modo in cui governare i domestici, sui misfatti della calunnia, e su vari aspetti della medicina attribuiti da Stobeo a Teano, la "pitonessa", come la definisce Porfirio. La stessa fonte attribuisce a Perictione, Fintide, Melissa e Mia, alcuni approfondimenti riguardo la saggezza, l'armonia incarnata dal femminile, la moderazione e il ritegno raccomandabile alle donne, il comportamento auspicabile per la donna sposata, i doveri di una giovane madre<sup>56</sup>. Va pure messo in risalto il carattere di segretezza che circondava la dottrina praticata nella scuola pitagorica, e che ha protetto sino ai giorni nostri la conoscenza, trasmessa agli iniziati quasi sempre oralmente. Segreta era la dottrina dell'armonia delle sfere e della *Tetractys e* dell'iscrizione dei solidi nella sfera e soprattutto del dodecaedro, simbolo del cosmo, così come l'esistenza di tre specie di esseri raziocinanti: l'uomo, l'uomo pitagorico e Dio, che prevedeva la possibilità di evoluzione dell'uomo in un essere superiore, a metà strada tra il primo e Dio. Segreta

<sup>56</sup> S. Jacquemard, *op. cit.*, pp. 60-64.

era pure la cognizione della sfericità della terra e del suo moto intorno a un misterioso centro cosmico, della natura planetaria delle comete, e segrete erano le istruzioni che venivano impartite agli iniziati per conseguire l'evoluzione, come in ogni scuola iniziatica che si rispetti. Ed il segreto ha protetto i contenuti della Tradizione iniziatica dalla profanazione, continuando a farlo anche ai giorni nostri.

Riguardo al segreto e alla sua funzione, L. Brisson annota<sup>57</sup>:

Il segreto permette di preservare l'identità collettiva, che i membri di un gruppo possono acquisire solo rinunciando alla propria identità personale [...] Il segreto permette, inoltre, di istituire tra i membri di un gruppo una vera e propria gerarchia [...] D'altronde ogni gruppo politico si esprime anch'esso in un culto comune, e ogni gruppo religioso esercita in un modo o in un altro un'azione politica. Questo è ancora più vero nel caso della Scuola pitagorica, il cui capo è, se non un dio, per lo meno un *daimon* inviato da Apollo agli uomini per portare loro un insegnamento specifico che, in virtù della sua origine divina, deve essere riservato, ossia protetto dal segreto. Stando a Plutarco (Numa, 22) e Nicomaco di Cerasa (secondo Porfirio, 57) la dottrina dei pitagorici era, come quella dei Misteri, *arretos*, cioè sottoposta al divieto della divulgazione.

## 5 – Pitagora e la musica

L'importanza che avevano nella scuola pitagorica la musica e la sua pratica merita un paragrafo a parte, in quanto esse sono strettamente correlate sia all'esercizio della memoria, sia e soprattutto alla terapeutica.

Ricordiamo che la tradizione orfica elaborando il concetto di Matematica sacra, in cui l'aspetto qualitativo e quello quantitativo del numero coincidevano, affidò al numero il compito di ordinatore intermediario tra *chaos* e *kosmos* e individuò nella triade la misura di tutte le cose.

«Su tutta la serie dei numeri predomina il tre. *Panton archei ton arithmon he trias*. Perciò anche il numero ha tre aspetti: la quantità, la qualità e, terzo, il ritmo. Già nel momento della sua nascita il numero è anche una forma [...] la matematica orfica è anche geometria [...] la geometria è anche danza. È già movimento e corpo vivente, statua e edificio, discorso ritmico, ovvero poesia, canto e musica; anzi, è riflessione, ossia è la musica

<sup>57</sup> L. Brisson, A. P. Segonds, *Introduction à la Vie de Pythagore par Jamblique*, Les Belles Lettres, Paris, 2011, pp. XLIII-L.

più profonda, la *megiste mousike*»<sup>58</sup>. La realizzazione del *logos* è la *poiesis*: *poietes*, da cui la parola poeta, cioè «l'artista, l'uomo che esegue l'opera»<sup>59</sup>. L'orfismo ispirò dunque il pensiero pitagorico che elaborò ulteriormente, in senso investigativo, la conoscenza della musica e delle leggi che sono alla base dell'armonia.

I biografi tramandano che la scoperta da parte di Pitagora delle leggi matematiche che sottendono alla produzione del suono fu casuale, a seguito dell'osservazione dei diversi effetti sonori che produceva la percussione dei martelli sulle incudini<sup>60</sup>. Il pitagorico Nicomaco di Gerasa afferma che la musica come l'astronomia è una scienza ispirata da Pitagora e radicata nella matematica, per cui i moti delle stelle hanno una musica perfettamente melodiosa, la cosiddetta "armonia delle sfere". In realtà, secondo il pitagorismo, «il numero è l'archetipo di ogni cosa esistente (*arithmoi de te pant'epeoiken*)»<sup>61</sup>. Ogni essere vivente può essere espresso da un rapporto numerico che ne ha regolato la manifestazione e che lo contraddistingue con un suono peculiare, per cui ogni manifestazione naturale è contrassegnata da un insieme di suoni armonici, percepibili da chi ne ha la sensibilità. Egli attribuisce ai pitagorici l'osservazione che, a differenza del linguaggio che è costituito da una gamma sonora continua, la musica è composta da toni distinti, separati da intervalli fissi. Le sette note componenti la scala musicale tradizionale erano messe in relazione ai sette pianeti dell'antico sistema geocentrico, attribuendo il suono più grave, il *do*, a Kronos, il pianeta più lento e più distante dalla Terra, e via via lungo la scala musicale il *re* a Zeus, il *mi* ad Ares, il *fa* a Helios, il *sol* a Hermes, il *la* ad Afrodite, il *si* a Selene<sup>62</sup>.

Pitagora scoprì un rapporto stretto fra la musica e la matematica e mise in relazione il tono e l'altezza del suono con la lunghezza e la tensione della corda dello strumento che lo produceva: una corda tesa, posta in vibrazione, emette un suono che si manifesta con onde a una certa frequenza. Ogni suono è determinato dalla densità della corda e dalla sua lunghezza in tensione, per cui, posto che le corde siano della stessa densità (Pitagora usava il nerbo di bue), allungando o accorciando le corde, a un preciso rapporto tra le lunghezze corrispondeva un preciso rapporto tra i

<sup>58</sup> B. Hamvas, *Prima di Socrate*, Collana Paganitas, traduzione di C. Mutti, Edizioni all'insegna del veltro, Parma, 2008, p. 40-41.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> C. Riedweg, *op. cit.*, p. 79.

<sup>61</sup> B. Hamvas, *op. cit.*, p.69.

<sup>62</sup> C. L. Joost-Gaugier, *op. cit.*, p. 53.

suoni ovvero fra le frequenze delle loro vibrazioni. Pitagora, adoperando il *kanon*, parola che significa ‘sistema unico’<sup>63</sup>, strumento con una sola corda, scoprì che<sup>64</sup>:

le note che erano in armonia con la nota fondamentale erano quelle prodotte dividendo la corda in parti uguali. Dividendola in due parti uguali si produceva una nota più alta di un’ottava rispetto alla corda non premuta. Se si premeva in modo da dividerla in tre parti uguali, la corda suonava una nota di una quinta sopra l’ottava; se la si divideva in quattro parti uguali suonava una quarta sopra l’ottava. La serie prosegue passando poi a una terza maggiore, poi a una terza minore, e infine a intervalli sempre più piccoli, ma non c’è alcuna indicazione del fatto che i pitagorici abbiano portato il processo oltre l’intervallo della quarta.

Grazie a rapporti proporzionali basati su questo intervallo, si possono determinare i valori di quella che noi oggi conosciamo come scala musicale. Infatti, individuando il quadrato, poi il cubo, e così via le potenze successive di questo rapporto e dividendo ogni valore a metà, si ottengono sette suoni diversi tutti matematicamente definiti. Aristosseno riferisce l’esperimento compiuto da Ippaso da Metaponto, pitagorico contemporaneo di Pitagora, con quattro dischi di bronzo di eguale diametro e di spessore crescente secondo le proporzioni  $4/3$ ,  $3/2$  e  $2/1$ , sospesi in modo da poter oscillare liberamente. Una volta colpiti, essi emettevano suoni secondo intervalli consonanti. L’intervallo musicale dell’ottava era la “prima consonanza”, identificata da Filolao col nome “armonia”. La “seconda consonanza” era l’intervallo di una quinta; la successiva era l’intervallo di una quarta. Se si sommano i quattro numeri presenti in questi rapporti (1, 2, 3, 4) si ottiene 10, il numero perfetto<sup>65</sup>.

Se la conoscenza empirica di queste regole aveva permesso fino ad allora di accordare gli strumenti e accompagnare il canto con il suono degli strumenti a fiato, corda e percussione, fu senza dubbio merito della Scuola Pitagorica quello di aver intravisto nelle proporzioni matematiche connesse alla lunghezza delle corde la causa della bellezza e dell’armonia del suono, le stesse regole matematiche che si celavano dietro tutta la quotidiana confusione e complessità della natura. Nell’universo c’era ordine e questo ordine era fatto di numeri<sup>66</sup>.

<sup>63</sup> B. Hamvas, *op. cit.*, p.50

<sup>64</sup> K. Ferguson, *op. cit.*, p. 77-78

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 124.

<sup>66</sup> *Ivi*, p.78.

Si ricorda infine l'uso nella Scuola pitagorica della musica nella pratica terapeutica. Pitagora «leniva con ritmi e parole magiche le sofferenze dell'anima e del corpo [...] Amava oltremodo gli amici, mostrando per primo che comuni sono i beni degli amici e che l'amico è un altro sé stesso. E costantemente conviveva con loro quando stavano bene, li curava quando erano ammalati nel corpo, li consolava quand'erano malati nell'animo, come dicevamo, alcuni con incantesimi e magie, altri con musica. Aveva, infatti, anche per le malattie del corpo canti che guarivano, intonando i quali rimetteva in piedi gli ammalati. Aveva inoltre canti che facevano dimenticare la tristezza, calmavano la collera e allontanavano desideri disordinati»<sup>67</sup>.

Alla base della musicoterapia pitagorica va posta la nuova teoria del suono come movimento, scoperta da Archita<sup>68</sup> e la concezione unitaria per cui nell'ordine cosmico ogni essere vivente è contrassegnato da un numero e, quindi, da un suono, per cui la malattia, espressione di una condizione di squilibrio e disarmonia, può essere curata da una sequenza sonora armonica. Lo stesso concetto sostiene la relazione suono-colore. «I colori – dice Goethe – sono azioni e tribolazioni della luce (*Leiden und Taten des Lichts*)»<sup>69</sup>. Note forme e colori verranno accoppiati dai posteri in base alla maggiore o minore vibrazione che li caratterizzano, sino ai tentativi moderni di espressione artistica che combina entrambi gli elementi come nella prima sinfonia colorata *Prometheus*, Poema della fiamma di A. Skrjabin del 1910, o agli esperimenti di Kandinsky che associò un colore primario ad ogni forma geometrica primaria (giallo-triangolo, rosso-quadrato, blu-cerchio)<sup>70</sup>.

<sup>67</sup> C. Riedweg, *op.cit.*, p. 82.

<sup>68</sup> M. Timpanaro Cardini (a cura di), *Pitagorici: testimonianze e frammenti*, Biblioteca di Studi Superiori, Vol. XLI, *Filosofia Antica*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1962, p. VI.

<sup>69</sup> B. Hamvas, *op. cit.*, p.70.

<sup>70</sup> M. De Biasi, *Breve storia del rapporto suono colore*, conferenza c/o International Guitar Academy, Berlino, 10/11/2012.



FIG. 4 – Rubens: Pitagora sostiene il vegetarianesimo (Wikipedia Commons)



FIG. 5 – Pitagora da una miniatura settecentesca - Trust Sinhedra Ammonca

## CAPITOLO III

### ANALISI SCIENTIFICO-ERMENEUTICA DEGLI ELEMENTI DEL TIMBRO

#### 1 – La stella a 5 punte o Pentalpha e la sezione aurea

Nel mondo egizio il nome usato per designare la stella aveva anche il significato di porta e insegnamento<sup>1</sup>. Il “Pentalpha”<sup>2</sup> utilizzato dai pitagorici, simbolo della loro comunità iniziatica, corrispondeva a Igea<sup>3</sup>. Esso riportava a volte<sup>4</sup>, nei cinque triangoli costruiti sui lati del pentagono, caratteri in lingua greca che formavano il nome della dea indicata nella mitologia romana con *Salus*<sup>5</sup>, e fu quindi da essi chiamato “Salute”, come ricorda Luciano di Samostata<sup>6</sup> in *Dell’errore nel Salutare*. In ogni caso, l’ingresso nella scuola di Pitagora, per quanto concerneva il rapporto tra i suoi membri, cominciava subito con un “Salute a te”, reputandolo l’esordio più appropriato per il corpo e per l’anima, e una sintesi di tutte le fortune umane e va notato che ancora oggi tra gli iscritti alla S.P.H.C.I. permane l’uso di salutarsi con «la destra mano aperta in alto con le dita separate», come prescritto dall’articolo 59 della *Pragmatica Fondamentale*<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Isha Schwaller de Lubicz, *HerBak, Discepolo*, L’Ottava Edizioni, Milano, 1986, p. 136.

<sup>2</sup> Il pentagramma o pentacolo, definito anche Stella Pitagorica, segue i canoni geometrici della Sezione Aurea o Divina Proporzione.

<sup>3</sup> A. Mastrocinque (a cura di), *Sylloge Gemmarum Gnosticarum*, cit., p. 97.

<sup>4</sup> Il pentacolo o stella a 5 punte è costituito dalla tripla inserzione di triangoli. Nel pitagorismo il numero 3 era rappresentato dal triangolo. Questo è anche raffigurato con l’occhio onnisciente di Dio posto al centro del triangolo irradiante e richiama, sin dall’antico Egitto, l’occhio di Ra.

<sup>5</sup> Il duplice senso della parola ‘salute’, in Dante e nei Fedeli d’Amore, è salvezza e sopravvivenza privilegiata ed è indicato alla fine dei “versi d’oro” di Pitagora (Cfr. A. Reghini, *La tradizione pitagorica massonica*, Edizioni Fratelli Melita Editori, pp. 211 - 212).

<sup>6</sup> Scrittore greco del II secolo d.C..

<sup>7</sup> La *Pragmatica Fondamentale* fu approvata il 22 dicembre del 1909.



Vi è quindi analogia tra il significato degli attributi associati in antichità alla Dea Venere, le prerogative del pentagono e la forma geometrica della sua traiettoria cosmica. Il sole è collocato al centro di questo pentacolo celeste e i suoi vertici sono posti in corrispondenza dei cinque punti di allineamento con la Terra. Come è noto, inoltre, il piano orbitale di Venere è tra il Sole e la Terra. In virtù di questa posizione maggiormente vicina alla nostra stella, Venere è più calda della Terra e ciò si riflette anche analogicamente sul ruolo ermetico-iniziatico simbolizzato (fermento venereo) da questo pianeta per l'uomo. Pertanto, ritroviamo in natura la rappresentazione macrocosmica che in diverse culture e culti era associata al pentacolo, cioè di essere un complesso simbolo dell'evoluzione umana e alla base di leggi creative e di analogia ai ritmi cosmici. Il pentagramma o stella di Pitagora è anche strettamente legato alla Sezione Aurea, rappresentata dal simbolo matematico  $\phi$  (*Phi*, in onore dello scultore greco Fidìa) e al pentagono regolare, cosiddetto perché ha cinque lati e cinque angoli uguali<sup>11</sup>. Pitagora utilizzò il pentagramma per dimostrare la Sezione Aurea<sup>12</sup> o Proporzione divina.

Osserva Piergiorgio Odifreddi, matematico italiano contemporaneo<sup>13</sup>:

Il poligono aureo per eccellenza è il pentagono, le cui diagonali stanno in rapporto aureo con i lati e formano una figura nota come la *Stella Pitagorica*. E un'altra immagine dell'*infinito*, ancora più evidente di quella telescopica dei rettangoli aurei, si ottiene notando che i lati della *Stella Pitagorica* (cioè un pentacolo) formano al centro una figura che non è altro che un nuovo pentagono regolare, dentro al quale si può costruire un'altra *Stella Pitagorica*, e così via. La successione telescopica alternata di pentagoni e *Stelle* simile a un esercizio senza fine di bambole russe contenute una nell'altra, suggerisce che la diagonale e il lato del pentagono siano grandezze fra loro incommensurabili.

Si possono disegnare uno dentro l'altro infinite stelle<sup>14</sup> e infiniti

<sup>11</sup> Collegando tutti i vertici del pentagono con diagonali si ottiene un pentagramma.

<sup>12</sup> I rapporti tra i segmenti originati dall'intersezione delle rette che disegnano il pentagramma sono regolati dalla sezione aurea.

<sup>13</sup> Estratto dell'articolo apparso sul quotidiano *La Repubblica* del 6 marzo 2014, p.45.

<sup>14</sup> L'aspetto di questa figura geometrica è che due diagonali relative a vertici distinti, si incrociano dividendosi reciprocamente in due parti disuguali: il rapporto dell'intera diagonale con il segmento più lungo è uguale al rapporto tra il segmento più lungo e il più piccolo e questo rapporto è proprio corrispondente alla sezione aurea. E ciò vale anche per le diagonali di ognuno degli infiniti pentagoni costruiti uno dentro l'altro. Euclide così definisce la sezione aurea: si divida un segmento di lunghezza  $a+b$  in due sottosegmenti lunghi  $a$  e  $b$ , con  $a > b$ , in modo che il rapporto tra la lunghezza

pentagoni. Esaminando le figure 7 e 8 qui di seguito, si può notare che il pentacolo è composto da tre triangoli<sup>15</sup>. Considerando la relazione pitagorica tra numero e figura geometrica (il 3 corrisponde al triangolo), si ha che comporre i tre triangoli equivale all'addizione  $3 + 3 + 3 = 9$  ovvero la serie numerica 3, 6 ( $3+3$ ), 9 ( $6 + 3$ ), riportata sulla riga centrale del quadrato del Timbro dell'Accademia Pitagora.

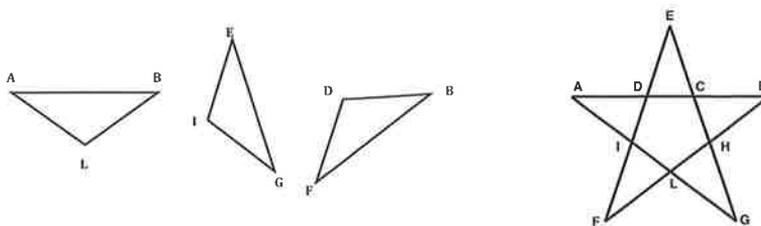


FIG. 7 e 8

La scoperta della sezione aurea e dell'incommensurabilità<sup>16</sup> viene attribuita da Kurt Von Fritz, in un articolo del 1945, ad un pitagorico, Ippaso da Metaponto, così come aveva già avvalorato il neoplatonico Giamblico nel III secolo d.C.. Sebbene la prima esplicita dichiarazione di conoscenza della sezione aurea sia negli *Elementi* di Euclide, vi sono diverse speculazioni riguardo ad una conoscenza antecedente.

Il fatto, ad esempio, che la piramide di Cheope presenti un rapporto tra l'apotema e il semilato della base molto vicino alla sezione aurea (Fig. 9), ha spinto alcuni storici della matematica a domandarsi se questa non fosse già nota agli antichi egizi.

del segmento totale e la lunghezza del sottosegmento maggiore sia uguale al rapporto tra il sottosegmento maggiore e quello minore. Il rapporto è definito sezione aurea:  $(a + b)/a = a/b$ . (Si veda: <http://www.scienzaoggi.net/2015/09/21/in-cosa-consiste-il-fascino-della-sezione-aurea/>).

<sup>15</sup> Il primo avente base AB e vertice in L, il secondo con base EG e vertice in I, il terzo con base BF e vertice in D.

<sup>16</sup> La diagonale e il lato del pentagono sono incommensurabili, cioè il rapporto delle loro lunghezze, pari a 1,618 c.a. (rapporto aureo), non può essere espresso con numeri interi o con decimali finiti o periodici (appartenenti all'insieme dei numeri razionali), per cui è definito "numero irrazionale". (Si veda: <https://it.wikipedia.org/wiki/Pentagono>).

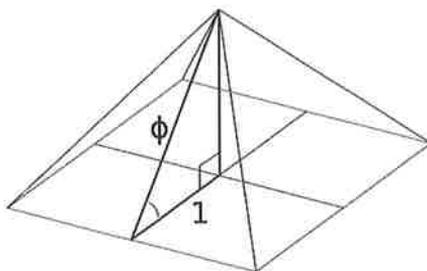


FIG. 9

La sezione aurea<sup>17</sup> si ritrova negli ambiti più diversi, sia in natura che nelle opere dell'uomo. Scultori e pittori dell'antichità conoscevano le proporzioni che conferiscono armonia alle forme e le applicavano alla realizzazione di opere d'arte e architetture, che sono state per i contemporanei e i posteri simbolo della perfezione della Natura e delle sue leggi<sup>18</sup>. Durante il Rinascimento lo studio della sezione aurea e delle sue applicazioni ritrovò nuovo vigore come dimostra il disegno leonardesco a matita e inchiostro del 1490 dell'uomo vitruviano<sup>19</sup>, ispirato appunto agli studi del latino Vitruvio (I sec. a.C.) sulle proporzioni armoniche delle forme. Guardando l'uomo di Leonardo e il pentagono, si scorge lo stesso formalismo geometrico, caratterizzato da cinque espansioni irradiate da un nucleo centrale, ove dimora il motore della vita. Nel disegno di Leonardo veniva simbolicamente fuso il concetto di arte e scienza nelle fattezze di un uomo perfettamente iscritto in un quadrato e in un cerchio. Altro esempio

<sup>17</sup> È un numero irrazionale, cioè un numero che ha infinite cifre dopo la virgola che *non* presentano una struttura periodica. Ad esempio il numero 0,333..., pur avendo cifre illimitate dopo la virgola, non è un numero irrazionale perché presenta una struttura periodica: conoscendo un numero finito di cifre si possono prevedere le successive e dunque ricostruire e conoscere tutto il numero. Per i numeri irrazionali ciò non è possibile e occorre calcolare una per una le infinite cifre dopo la virgola, il che richiede un tempo infinito. Il valore numerico, approssimato alla nona cifra dopo la virgola, è  $\phi = 1,618033989$  (<http://www.scienzaoggi.net/2015/09/21/in-cosa-consiste-il-fascino-della-sezione-aurea/>).

<sup>18</sup> Uno dei monumenti più famosi che meglio rappresenta il rettangolo aureo è il Partenone, tempio dedicato alla dea Atena, protettrice della città, costruito all'incirca nel 440/430 a.C. con la supervisione del famoso scultore greco Fidia, autore dell'imponente statua di Zeus nel tempio di Olimpia. Qui il legame del lavoro del matematico con quello dell'artista è evidente, in un'opera dove ogni pezzo è stato costruito secondo schemi e calcoli precisissimi. Il Partenone è costruito secondo i canoni della Sezione Aurea (si veda in <https://it.wikipedia.org/wiki/Partenone>).

<sup>19</sup> In un libro di Luca Pacioli, *De divina proportione*, nel 1509 il disegno leonardiano fu pubblicato e influenzò numerosi artisti ed architetti del tempo e di epoche successive. In seguito a questo trattato di Pacioli la regola aurea fu chiamata anche *Praxis italica*.

dell'applicazione della sezione aurea è la statua di Policleteo Dorifero esposta ai Musei Vaticani.

Il riflesso della Divina proporzione ha dunque influenzato nei millenni tantissimi pensatori in diversi campi scientifici e iniziatici. La sua applicazione è stata vastissima e in apparenza per certi versi non facilmente spiegabile se non si riflette sul significato dato dai pitagorici, che per primi ne hanno approfondito gli aspetti analogico-ermetici.

Leonardo Pisano detto Fibonacci, matematico pisano del XIII secolo, è noto per aver ideato la serie numerica nota come *Sequenza di Fibonacci*<sup>20</sup>. Vari studiosi trovano questa sequenza<sup>21</sup> in numerose forme naturali, come ad esempio le orbite dei pianeti interni, che distano dal sole nelle proporzioni della successione di Fibonacci, nelle spirali delle conchiglie (una tra queste è il *nautilus*) oppure in botanica, con la disposizione degli elementi che compongono le foglie di alberi e fiori.

A proposito della simmetria pentagonale dei petali delle rosa canina selvatica, l'emblematico fiore dell'evoluzione, viene così trattato ne *La Via della Rosa*<sup>22</sup>:

[...] quando molti millenni or sono la rosa selvatica apparve, aveva soltanto cinque petali e ben rappresentava la legge quinary dell'umana evoluzione; ancor più lo schema del suo pentagono regolare, uno dei simboli più antichi in assoluto, ebbe nel pentagono stellato dei Pitagorici il nome di Pentalpha – cinque  $\alpha$  (A) – o pentagramma a cinque lettere e gli stessi Pitagorici fecero della rosa così stilizzata, il simbolo della salute fisica e spirituale, disegnandola al principio delle lettere come segno di riconoscimento.

I diversi elementi del pensiero pitagorico sulla proporzione divina richiamano la teologia aritmetica. I Pitagorici, partendo dal concetto dell'Unità (il numero 1) assimilato a quello – moderno – geometrico del punto senza dimensione, compresero l'importanza delle successioni (numeriche) e delle proporzioni nella loro vasta applicazione al creato. Inizialmente i pitagorici individuaron tre tipi di proporzioni: *aritmetica*, *geometrica* e *armonica*, quest'ultima nella musica. Su queste proporzioni accumularono un notevole bagaglio di conoscenze, che andavano dal

<sup>20</sup> Si tratta di una serie di numeri in cui ogni termine, a parte i primi due, è la somma dei precedenti due, come è mostrato nell'esempio che segue: 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21...

<sup>21</sup> Che rispetta appunto il modulo della sezione aurea.

<sup>22</sup> S.P.H.C.I., *La Via della Rosa*, Editrice Miriamica, 1999, p. 56.

campo della pura matematica alla metafisica: infatti secondo l'opinione pitagorica, il rapporto, la proporzione è il legame di tutte le cose esistenti<sup>23</sup>.

Per i pitagorici, delle tre proporzioni, la più importante è quella *armonica*, ai loro occhi la più misteriosa e più rispondente alla struttura dell'universo inteso come ordine e armonia. In seguito, alle tre precedenti se ne aggiunsero altre sette, di cui l'ultima, la decima, è quella di gran lunga la più importante, nota anche come la *serie di Fibonacci*, espressione approssimata del valore numerico della sezione aurea<sup>24</sup> pari a 1,618 e considerata «organo metrico della struttura del nostro universo»<sup>25</sup>. Keplero<sup>26</sup>, accanto al *Teorema di Pitagora*, chiave di tutta la matematica razionale e della filosofia Pitagorica<sup>27</sup>, designò la Sezione Aurea come il secondo gioiello della geometria antica.

Sul pentacolo si sono espressi innumerevoli studiosi, tra questi citiamo l'esoterista Arturo Reghini, che afferma<sup>28</sup>:

[...] un'altra via [...] che ha condotto i pitagorici alla valutazione del numero cinque è quella che parte dalla considerazione della parte aurea o sezione divina di un segmento di retta e conduce allo studio del pentalfa o pentagramma, simbolo caratteristico del sodalizio pitagorico, ossia alla stella fiammeggiante.

<sup>23</sup> Cfr. V. Capparelli, *La sapienza di Pitagora*, cit. Vol. II, p. 489.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 494. L'autore ritiene che dovrebbe essere designata *Serie Pitagorica*, scoperta dai pitagorici Mionide e Eufanone.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 495.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Esso è così definito: *In un triangolo rettangolo, la somma delle aree dei due quadrati costruiti sui cateti è equivalente all'area del quadrato costruito sull'ipotenusa*. Ponendo  $AB = a$ ,  $AC = b$ ,  $BC = c$  si ottiene  $a^2 + b^2 = c^2$ . Ricordiamo che il *teorema* parla di "quadrati" (geometrici) e che un numero elevato alla potenza 2 (seconda), cioè moltiplicato per se stesso, si dice in matematica elevato al quadrato. Alcuni autori sostengono che la dimostrazione pitagorica del teorema di Pitagora, sebbene conseguenza degli studi egizi, nonché dei postulati di Euclide e di Archimede, risulti essere una teoria ricavata per similitudine: è noto che gli egiziani conoscevano particolari triangoli rettangoli aventi per misura dei lati numeri interi, tra questi il triangolo detto appunto il "triangolo egizio"; non risulta però che conoscessero il teorema generale sul quadrato dell'ipotenusa (Cfr. A. Reghini, *La Tradizione pitagorica massonica*, cit., p. 155). Infatti, secondo il Papiro di Rhind, che contiene problemi matematici di volume con relative soluzioni, alcuni tipi di frazioni e vari indovinelli, nonché una rappresentazione del teorema di Pitagora, gli egiziani erano in grado di determinare superficie e area di molti solidi, tra cui le piramidi, usare le radici quadrate e le frazioni; tuttavia malgrado l'incipit ad effetto del papiro, «uno studio diretto di tutte le cose, la penetrazione di tutto l'esistente, la conoscenza di tutti gli oscuri segreti», essi non erano in grado di dimostrare il procedimento che utilizzavano (Università di Bologna, sito web: [progettomatematica.dm.unibo.it/NumeriEgitto/par1.htm](http://progettomatematica.dm.unibo.it/NumeriEgitto/par1.htm)).

<sup>28</sup> A. Reghini, *La Tradizione pitagorica massonica*, cit., p. 75.

Anche Evelino Leonardi, medico neopitagorico, martinista, studioso di archeologia ed esoterismo vissuto a cavallo tra fine '800 e i primi del '900, affermava a proposito della sezione aurea che<sup>29</sup>:

in natura non esistono tipi accidentali per una combinazione fortuita e caleidoscopica, ma tutti sono il risultato di un'azione continua, paziente plasmatrice delle forze cosmiche [...] Queste forze plasmatrici agivano non solo sull'uomo e sugli animali, ma perfino sui vegetali e sui minerali, attraverso precise leggi numeriche e geometriche [...] l'anatomia umana rispondeva, secondo tale visione, a precisi rapporti matematici che riassumeva nella formula algebrica  $a/b = (a+b)/a = 1,61803398875\dots$ , [...] che poteva essere calcolato per secoli senza che si arrivasse a un numero compiuto.

In sostanza si attribuisce alla sezione aurea il valore di «canone fondamentale della struttura cosmica, della natura vivente soprattutto»<sup>30</sup>. Veniva ripreso dunque l'antico concetto affermato da Platone, ma riconducibile alla originaria sapienza pitagorica, che «Dio sempre geometrizza»<sup>31</sup>.

Nel medioevo e nel rinascimento la sezione aurea è stata pure oggetto di studio: citiamo Piero della Francesca che scrisse un trattato pubblicato da Luca Pacioli (vedi nota 19 a pag. 53) con i disegni di Leonardo da Vinci. Fu anche studiata dal Dürer e da Keplero che la dichiarò «di infinita utilità e come guida del creatore nell'introdurre la generazione del simile dal simile [...] per le sue mirabili proprietà [...] essa appare veramente una chiave cosmica degna di alta considerazione a cui seppero elevarla i pitagorici»<sup>32</sup>.

Le espressioni enfatiche di questi studiosi «sono comprensibili solo se si pensa che essi attingevano a una tradizione esoterica orale antica, ad un esoterismo geometrico pitagorico»<sup>33</sup>.

I pensatori moderni (dal 1700 in avanti) hanno riscoperto la sezione aurea «celebrando le sue mirabili proprietà a dir così cosmopoietiche (cioè momento creativo dello spirito)»<sup>34</sup>. Si può concludere che «l'aritmetica pitagorica è apollinea e dinamica nello stesso tempo e che il numero per essere, secondo la definizione di Timaridas, l'organo critico della divinità

<sup>29</sup> F. Giorgio, *op. cit.*, Vol. II, Ed. Settimo Sigillo, Roma, 2011, p. 555.

<sup>30</sup> Concetto espresso dal tedesco Shoen Wildenegg con il suo *Urmass und Schopfung*. Vedi V. Capparelli, *La sapienza di Pitagora, cit.*, Vol. II., p. 496.

<sup>31</sup> F. Giorgio, *op. cit.*, Vol. II, p. 555.

<sup>32</sup> V. Capparelli, *La sapienza di Pitagora, cit.*, Vol. II, p. 523.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 495.

demiurgica od il paradigma primo della cosmopoiesi doveva avere nel concetto pitagorico un certo valore dinamico»<sup>35</sup>.

Nei tre volumi di Matila C. Ghyka, si celebra «la sezione aurea (anche definito *numero d'oro*) non solo come canone artistico, ma anche e soprattutto a svelare la tradizione esoterica pitagorica che si sarebbe tramandata attraverso le corporazioni di arti e mestieri»<sup>36</sup>. Lo stesso autore enfatizza l'importanza della sezione aurea e della sapienza pitagorica oltre che nelle scienze e nelle arti, anche nel campo della metafisica. Appaiono così «le ragioni profonde che avrebbero indotto i pitagorici ad adottare il pentagramma come segno di riconoscimento e a salutarsi nel simbolo del triplice triangolo incluso in cinque linee»<sup>37</sup>. Il pentagramma sarebbe stato, quindi, simbolo anche delle corporazioni di arti e mestieri a carattere sacro le *gilde* (dette anche *gilde*) che hanno elevato le grandi cattedrali gotiche. Da qui il comparire frequente di esso nei disegni dei rosoni gotici. Il vecchio simbolo pitagorico perciò raggia da Notre Dame, dal rosone della cattedrale di Amiens e di altre, e ha forse ispirato la mistica della Rosa<sup>38</sup> dei Rosa+Croce.

Il pentacolo, che ha informato la produzione artistica e architettonica del Medioevo e del Rinascimento, ha rappresentato il simbolo magico per eccellenza delle sette mistiche, cabalistiche e alchemiche<sup>39</sup>: esso è celebrato da Cornelio Agrippa e da Paracelso, che lo designano con il termine originario *salute*. Secondo il Ghyka avrebbe costituito «uno degli aspetti più singolari dell'arte mediterranea, anzi di tutta l'avventura intellettuale della razza bianca»<sup>40</sup> divenendo un canone fondamentale in astronomica e in biologia<sup>41</sup>. Sempre il Ghyka considera la sezione aurea una proporzione essenzialmente dinamica<sup>42</sup>, generatrice di una pulsazione in progressione geometrica, di una periodicità ritmica, di una crescita omotetica<sup>43</sup> a spirale logaritmica. Al riguardo, si può notare una similitudine tra la spirale logaritmica che trasla tridimensionalmente nello spazio e l'andamento dell'elicoide che avanza su vari piani (Fig. 10). Dato che la

<sup>35</sup> V. Capparelli, *La Sapienza di Pitagora, cit.*, Vol. II, p. 508.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 495.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 524.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 525.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 527.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> Si tratta di una particolare trasformazione geometrica, del piano o dello spazio, che dilata o contrae gli oggetti mantenendo invariati gli angoli, ossia la forma.

spirale logaritmica è governata dalla stessa legge del pentacolo, vi è anche un legame analogico tra quest'ultimo e l'elicoide.

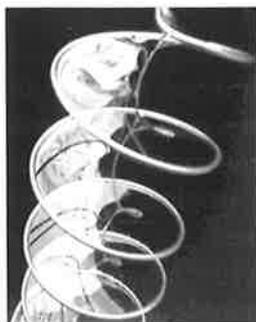


FIG. 10

A proposito di questa significativa figura geometrica il Maestro Kremmerz, parlando del Pitagorismo italico, afferma che la spira elicoidale «assurge [...] all'imperio della coscienza universale [...] come il segno di un rinascimento filosofico, scientifico e artistico [...]»<sup>44</sup> in quanto la sua struttura indica l'ascensione su vari piani della coscienza umana. Questa enunciazione di principio traccia la “rotta” evolutiva riservata all'uomo d'oggi nel solco della tradizione iniziatica, unica via pratica, reale e concreta, che J. M. Kremm-Erz ha voluto donare quale tramite della sapienza iniziatica millenaria. Il suo contenuto è immutabile nel tempo, essendo legato necessariamente alla struttura biologica umana. Ecco perché il suo contenuto deve essere mantenuto ortodosso, incontaminato, pur se adattato nella forma all'epoca in cui viene seminato. A questa funzione è chiamata ad assolvere la Schola, anche attraverso il sito web della stessa che, nella sezione *Elicoide*, si pone come luogo ideale di confronto, dialogo e strumento di informazione indipendente su tutti gli argomenti ritenuti interessanti ad approfondire queste tematiche<sup>45</sup> anche in relazione con il progresso scientifico contemporaneo.

L'aver posto le due stelle tra i cerchi quindi non è un semplice richiamo stilistico o geometrico che il Maestro pone all'attenzione degli

<sup>44</sup> G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. II, p. 337.

<sup>45</sup> Per approfondimenti vedi in [kremmerz.it](http://kremmerz.it). L'apposita sezione denominata *Elicoide* nel detto sito è da intendersi come uno spazio interattivo per ricordare la sapienza millenaria a cui il Kremmerz ha attinto con le scienze umane e fisiche.

studiosi della Magia, ma un rimando ben preciso alla tradizione pitagorica italica e alla sua valenza nel mondo reale, grazie alla legge che essa incorpora. Sul pentagramma così si esprime J. M. Kremm-Erz<sup>46</sup>:

Ma se volete determinare lo spirito divino incarnato dovete servirvi di cinque lettere, o meglio del *pentagramma* magico, che è una figura composta così [...]: Pentagramma che è, come facilmente si vede, la proiezione dell'uomo con le braccia aperte e le gambe aperte. Corrisponde alla stella di cinque punte che i magi adoratori del Cristo videro risplendere in cielo. Questo segno è quello dell'equilibrio del principio universale nell'uomo: perciò i maghi operanti tengono tanto a questo segno talismanico che, tracciato coi riti opportuni e nel tempo più propizio dai maestri, ha virtù indiscutibili.

Sul pentagono e quindi sul Pentagramma a questo legato con sezione aurea, così scrive V. Capparelli<sup>47</sup>:

Si direbbe che come la decima proporzione chiudeva degnamente il travaglio speculativo dei pitagorici sulle proporzioni, così la sezione aurea, che ne è l'aspetto geometrico [...] chiudeva degnamente la ricerca geometrica per lanciare le menti verso la ricerca della misteriosa struttura dell'universo, che è ordine e armonia, lasciando così ai venturi un vasto e misterioso campo da esplorare [...] questa nozione ci mostra anche la costante tendenza dei pitagorici di vedere nei problemi, nelle formule matematiche l'espressione di misteriose affinità cosmiche, cogliere le quali doveva esser il compito essenziale della sapienza pitagorica [...] la più alta felicità dell'uomo pitagorico è la contemplazione della perfezione dei numeri, espressione dell'armonia delle sfere.

Da tutto ciò deriva l'importanza della proporzione, intesa come chiave e strumento del demiurgo ordinatore del mondo<sup>48</sup>. Pensatori tedeschi, come il già citato Schoen Wildenegg, hanno ipotizzato che la sezione aurea sia addirittura un canone fondamentale della struttura cosmica e soprattutto della natura vivente<sup>49</sup>. Abbiamo visto infatti come la legge matematico-geometrica sottesa al Pentacolo, ossia la sezione aurea, si riproponga come modulo esistente in natura dal macro al micro e, grazie alla sua scoperta e formalizzazione, in diversi campi artistici, architettonici e naturali.

<sup>46</sup> G. Kremmerz, *La Sapienza dei Magi – Il mondo segreto*, cit., Vol. I, pp.183-184.

<sup>47</sup> V. Capparelli, *La Sapienza di Pitagora*, cit., Vol. II, p. 527.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 528.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 496.

La collocazione delle due Stelle-Pentagono nel Timbro ci richiama quindi al concetto espresso da J. M. Kremm-Erz del solido legame tra scienza, ermetismo e avanzamento dell'umanità. Pitagora per primo espone in modo matematico formale ciò che empiricamente era stato utilizzato in precedenza da vari popoli dell'epoca e culture diverse per svariati usi. Ma il *teorema* consentì ai pitagorici anche di dividere esattamente la circonferenza in cinque parti uguali e quindi di inscrivere in essa il pentagono dal quale, con un semplice procedimento geometrico<sup>50</sup>, si ottiene il Pentagono<sup>51</sup> stellato o Pentalpha, simbolo del sodalizio pitagorico<sup>52</sup>. Le ragioni di questa scelta non furono solo di natura geometrica, anche se era naturale data la connessione tra la geometria, le altre scienze e la cosmologia pitagorica. Non a caso, come si è visto, J. M. Kremm-Erz incorporò nel Timbro dell'Accademia Pitagora, così come in quelli di altre Accademie della Fratellanza, le due stelle. Esse, unitamente agli altri elementi costitutivi, per il loro significato legato alla salute e alla rigenerazione umana, richiamano espressamente la finalità della Schola. Questi arcaici simboli ribadiscono infatti la continuità evolutiva e di salute della tradizione pitagorica di matrice millenaria che, intelligentemente attualizzata, trasfusa e restaurata dal Maestro nella S.P.H.C.I., viene fatta giungere intatta fino a noi per il bene e il progresso dell'umanità intera.

Si inizia così a intravedere da questo primo excursus della visione pitagorica, la differenza tra la formale e arida matematica e quella invece in grado di spiegare l'aspetto cosmogonico, sacrale e occulto, ordinante la realtà materiale e umana che sfocerà nel XVII sec. nella *Iatromatematica*<sup>53</sup>, per essere recuperato dal Kremmerz nella sua Schola Ermetica.

<sup>50</sup> Unendo tra loro, a due a due, i vertici non consecutivi del pentagono si ottiene il pentacolo.

<sup>51</sup> Annota René Guénon che «le cinque lettere del Pentagramma si situano sulle cinque punte della Stella Fiammeggiante, figura del quinario, che simboleggia più specificatamente il microcosmo o l'uomo individuale» (R. Guénon, *Il Demiurgo*, Adelphi, Milano, 2007, p. 92. L'autore si riferisce alle cinque lettere ebraiche del nome [kabbalistico] pentagrammatico).

<sup>52</sup> A. Reghini, *La tradizione pitagorica massonica*, cit., p. 203.

<sup>53</sup> La iatromatematica, dottrina italiana del XVII secolo, era anche detta iatromeccanica o iatrofisica. I suoi sostenitori, come Giovan Battista Mazzini, Pietro Antonio Michelotti, Giuseppe Del Papa, si proponevano di spiegare i fenomeni vitali con una serie di movimenti dell'organismo, esterni o interni, sottoposti alle leggi della matematica e della meccanica. Questi studi furono anche applicati per spiegare l'azione dei farmaci nelle malattie dell'essere umano. In precedenza la iatromatematica era stata anche riferita alla medicina astrologica, che metteva in relazione i Decani alle patologie o a certe parti del corpo ed era sufficientemente avanzata da giustificare il suo nome ufficiale (*iatromathēmatikḗ*) e guadagnarsi il rispetto di grandi personalità come Tolomeo e Galeno. Era presente in tutti i principali trattati e anche in una serie di testi minori di incerta datazione (cfr.: [treccani.it/enciclopedia/Dizionario\\_Biografico\\_e\\_scienza-greco-romana-astrologia\\_Storia-della-Scienza](http://treccani.it/enciclopedia/Dizionario_Biografico_e_scienza-greco-romana-astrologia_Storia-della-Scienza) e [treccani.it/enciclopedia/Dizionario-Biografico](http://treccani.it/enciclopedia/Dizionario-Biografico)).

## 2 – Il Quadrato inscritto nei due cerchi

Il complesso cerchio-quadrato<sup>54</sup>, nucleo centrale del Timbro, ripropone sia il problema ermetico della quadratura del cerchio che quello geometrico<sup>55</sup> sintetizzato dal  $\pi$ . Questa figura, frutto della combinazione delle due forme geometriche, richiama lo spazio sacro operatorio, doppiamente rafforzato e delimitato dalle due circonferenze concentriche, come descritto nel Quaderno dell'Accademia Giuliana<sup>56</sup>:

Ogni rito della nostra Schola è un'operazione avente carattere di "sacralità"; di conseguenza, anche lo spazio fisico dove il rito viene eseguito si configura come Spazio Sacro. Tale concetto trova diretta e pratica traduzione in alcune particolari operazioni rituali, nelle quali si tracciano, proprio come si vedono nel timbro, due cerchi concentrici che oltre a delimitare uno spazio geometricamente determinato, sono destinati a contenere le Cifre delle intelligenze geniali che a quel rito sono state assegnate e che con quel rito si richiamano.

È significativo che al quadrato<sup>57</sup>, legato alla rappresentazione geometrica della *Tetraktys* pitagorica<sup>58</sup>, fosse attribuita la prerogativa di stabilità, fissità, solidità perfetta, in quanto, come argomentavano gli antichi filosofi<sup>59</sup>:

una pietra dai lati uguali – *lapis quadratus, lapis quadrantus* – ovunque venga lanciata, su qualunque lato cada, si fissa sempre in una posizione stabile [...] niente può toglierle il suo equilibrio: *inter figuras quadratura nihil firmus est*. Anche l'arca del diluvio, fatta *de lignis quadratis* era essa stessa "quadrata" per reggersi sulle acque [...] Questo numero quattro è il numero cosmico. Dio contrassegna del suo sigillo tutto l'universo: *quatuor inde plagas quadrati colligit orbis*. Con i suoi quattro punti cardinali, i suoi quattro venti, i quattro elementi di cui è formato, le quattro fasi della luna, il ritorno delle quattro stagioni dell'anno, con le sue quattro "misure", la "fabbrica mundi" si sviluppa in un vasto *ordo*

<sup>54</sup> L'utilizzo dei Quadrati Magici era già storicamente presente in svariati campi applicativi: matematica, geometria, astronomia, astrologia, medicina, talismanica, ed altro ancora, come si approfondirà nel prossimo capitolo. Il quadrato magico, è interpretato da J. M. Kremm-Erz in modo *atipico* per l'adattamento voluto alle specifiche esigenze iniziatiche che il Timbro doveva veicolare. È definito *atipico* o *imperfetto* perché la somma dei numeri delle righe, colonne e diagonali non è identica.

<sup>55</sup> Cioè dal rapporto tra circonferenza e diametro.

<sup>56</sup> L'accademia ha oggi la sua sede a Torino.

<sup>57</sup> Il quadrato, ricordiamo, è anche la proiezione bidimensionale del cubo nel piano.

<sup>58</sup> A cui corrisponde anche il numero quattro.

<sup>59</sup> H. De Lubac, *Esegesi medievale, I quattro sensi della scrittura*, Vol. IV, *Scrittura ed educazione*, Edizione Paoline, Milano, 2006, p. 41 e segg.

*quadratus*, che assicura la sua permanenza all'interno del flusso temporale [...] che vi può essere di più perfetto del quadrato? O nome bello, che dimostra la figura e indica il futuro [...] l'artefice lo edificò insieme all'arca del Signore<sup>60</sup>.

Anche Agrippa, a proposito della solidità del quadrato, osserva<sup>61</sup>:

I Pitagorici chiamano tetractis il quaternario e ne proclamano l'eccellenza su tutti gli altri numeri [...] quindi le basi, sia nelle cose artificiali che nelle naturali e nelle divine, sono quadrate, come meglio noi faremo vedere in seguito, e perché esso significa la solidità, che viene rappresentata dalla figura quadrata. Il quaternario è il primo quadrato piano [...].

La serie di numeri contenuta nel quadrato, ordinata dal Maestro secondo un preciso criterio, mostra una frequenza numerica che segnala, con la disposizione delle cifre, un ritmo periodico di variazione, un dinamismo di variabilità e adattabilità della natura<sup>62</sup>. Il numero, infatti, è il vettore-informatore del suo infinito cambiamento<sup>63</sup> e delle molteplici differenziazioni della matrice-materia primigenia unica e universale.

Potremmo concludere che il quadrato rappresenta una trama, un telaio, una struttura di base, su cui opera la natura in eterno movimento e cambiamento. Si osservi infatti come la figura geometrica che maggiormente emergeva nei sigilli, nelle medaglie e negli emblemi ai tempi del Kremmerz fosse proprio il quadrato<sup>64</sup>, inteso come pietra fondante, pietra grezza da lavorare alchimicamente (con grande abilità fino a renderla liscia e perfetta), pietra parlante legata agli oracoli.

Collegata al quadrato è la figura geometrica tridimensionale del cubo, che era per Platone l'elemento Terra indispensabile per l'evoluzione dell'uomo e che con essa coincide. Il cubo continua infatti, nei primi del '900, ad essere indicato come l'effetto finale della realizzazione iniziatica, rappresentata in maniera semplificata (bidimensionale nel piano geometrico) dal quadrato. A tal proposito stralciamo da quanto della Tradizione J. M.

<sup>60</sup> N.d.R. Per la cristianità Dio utilizzava il suo sigillo sull'intero universo e con esso *collega le quattro parti del mondo quadrato*.

<sup>61</sup> E. C. Agrippa, *La Filosofia Occulta o La Magia*, Vol. II, Edizioni Mediterranee, Roma, 1972, p. 22.

<sup>62</sup> L'argomento sarà sviluppato quando tratteremo il profilo numerologico del quadrato magico.

<sup>63</sup> Come insegnava Pitagora. Inoltre la possibilità di numerare è illimitata.

<sup>64</sup> Il quadrato, figura geometrica della *Tetraktys* pitagorica, è scomponibile in due triangoli (rappresentativi del numero 3, fondamentale per Pitagora), secondo una delle due diagonali e aventi la base in comune. La *Tetraktys* è anche espressione della decade.

Kremm-Erz trasferisce sul cubo nel *Corpus Philosophicum*<sup>65</sup>:

Il primo segno jerografico della Potestà e Virtù nella sua forma assoluta è il □ il quale rappresenta la Essenza, la Volontà, la Forza e la Creazione. Questi 4 termini rappresentano i quattro attributi concezionali della potestà unica che l'uomo non perfetto, non sacerdote, non puro, non potrà mai per legge divina intendere. La concezione che l'uomo può farsi dell'assoluto è la relatività dell'assoluto stesso, quindi rappresentarselo innanzi alla sua mente come la causa ignota di ogni effetto visibile e sensibile.

Questa rappresentazione sensibile è rappresentata dalla forma pentagonale ◻ la quale è anche la forma dell'urna cineraria presso i popoli più antichi, perché solo nel sonno perfetto della morte la trasmutazione dell'azione mentale è possibile nella sua parte concreta. La natura unica visibile e sensibile è rappresentata dal Δ, e la natura umana della mentalità o spirito è significata dall'Ibi o uccello della psiche, formato dalla intersecazione delle due diagonali o oblique del □, quindi le derivazioni jerografiche dei X e di + determinanti le due fasi spirituali della psiche verso mondi superiori e verso i paralleli per parabole. Comeché tutto procede per ordine, tanto il mondo visibile quanto l'invisibile che ci mette in rapporto con la Potestà e virtù primigenia, il simbolo della completa esistenza universale è formato da un cubo o corpo di 6 facce quadrate, rappresentante la virtù in ogni manifestazione sempre completa □ e nelle sue manifestazioni complesse pur conservandosi sempre identica, non può essere abbracciata dalla vista umana nella sua manifestazione multipla. Perciò di forma cubica è la pietra sacra dei templi e quella dell'Ara sacrificale, dappoiché nessun simbolo geometrico è del cubo più perfetto, come contenente le manifestazioni visibili e invisibili della Virtù Creatrice in tutte le sue fasi e non è possibile che sia abbracciata anche solo con uno sguardo dal profano volgare.

Vi sono quindi relazioni tra cubo<sup>66</sup>, quadrato, pentagono e triangolo nella duplice valenza: geometrico-profana<sup>67</sup> e iniziatico-ermetica. Ma qual

<sup>65</sup> G. Kremmerz, *Corpus Philosophicum Totius Magiae Restitutum a J.M. Kremm-Erz Aegyptiaco*.

<sup>66</sup> Nel mondo islamico, il cerchio rappresenta l'assoluto, ed il passaggio dal quadrato al cerchio raffigura la fede dei musulmani, che si riuniscono a pregare in ambienti quadrati, ma sovrastati da cupole circolari e nella città santa della Mecca il cubo di pietra nera (la Ka'bah) è posto appunto in uno spazio circolare, intorno al quale i pellegrini girano in preghiera e raccoglimento [...] Vari templi gallo-romani circolari sono su base quadrata in Dordogna e ad Allonne (Sarthe), costruiti evidentemente per raffigurare la relazione fra cielo (il cerchio) e terra (il quadrato) (L. Pelliccioni di Poli, *op. cit.*, p. 9).

<sup>67</sup> Risalendo indietro nel tempo di millenni, ritroveremo il problema classico che ha impegnato gli antichi scienziati: la quadratura del cerchio. Una delle tante tracce è presente nella descrizione biblica della grande vasca circolare che si trovava nel Tempio di Salomone, la cui circonferenza sembra misurasse 30 cubiti, mentre il diametro doveva essere di 10 cubiti circa. Pertanto, il rapporto tra circonferenza e diametro sarebbe stato pari a 3. Oggi sappiamo che questo valore è maggiore di 3 per una parte decimale che dà luogo a una sequenza di numeri il cui calcolo ha afflitto i matematici

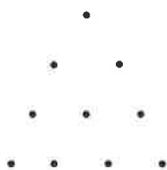
è il significato della figura del quadrato inscritto nella circonferenza?

Per i pitagorici il quadrato era la rappresentazione geometrica del numero quattro, ma anche del quaternario, del tetragramma o *Tetraktys* di Pitagora e riferendosi alla *Tetraktys*, scrive Christiane L. Joost-Gaugier<sup>68</sup>:

Per Teone massimamente importante fu la scoperta da lui ascrivita a Pitagora, della *Tetraktis*, una serie di dieci punti o segni che debbono essere disposti (in modo che sia evidente il conteggio 1+2+3+4) nella forma di un triangolo equilatero allo scopo di dimostrare l'universalità e la completezza del numero dieci. Ordinati armoniosamente insieme essi appaiono così:

per millenni e ancora oggi non si è concluso. I popoli antichi del vicino oriente (Egizi, Ebrei e Babilonesi) dovettero rendersi conto ben presto che il rapporto tra circonferenza e diametro in un cerchio era un numero difficile da calcolare. Questo perché la circonferenza e il diametro sono due grandezze tra loro incommensurabili, cioè non esiste una unità di misura comune contenuta in entrambe un numero esatto (intero) di volte. A causa di ciò il loro rapporto produce un risultato con una sequenza infinita di decimali dopo la virgola: 3,1415926535... e così di seguito. Tale numero è noto come  $\pi$  e viene comunemente abbreviato con due decimali: 3,14. Indicare il  $\pi$  con 3,14 è cosa piuttosto recente. Questa notazione fu introdotta nel 1706 dal matematico gallese William Jones, probabilmente perché nella lingua greca era l'iniziale della parola *perimetros* o 'perferia' che significano entrambe 'circonferenza'. In seguito la notazione  $\pi$  si diffuse a livello internazionale grazie anche al matematico svizzero Eulero. Nella geometria euclidea il  $\pi$  esprime il rapporto tra la circonferenza e il suo diametro, ma anche il rapporto tra l'area del cerchio e il quadrato del raggio. È necessario precisare "geometria euclidea" perché si presuppone che lo spazio sia perfettamente piatto. Invece, nella teoria della relatività generale, Einstein ha dimostrato che lo spazio non è perfettamente euclideo, a causa della gravità che ne definisce la struttura geometrica. Ciò è stato ormai confermato nella fisica moderna. Quindi, se ne deduce che il  $\pi$  non è una costante fisica, ma bensì matematica, indipendente: qualunque sia la dimensione del cerchio considerato, il rapporto tra la sua circonferenza e il diametro non cambierà, sarà sempre  $\pi$ . Ad esempio se calcoliamo il rapporto tra la circonferenza e il diametro di una moneta o dell'equatore terrestre o di un'orbita celeste, il risultato sarà sempre  $\pi$ . Questo suggerisce anche la sua validità in qualunque scala: dal macro al micro, la sua legge è sempre valida nello spazio piatto. È importante notare la sua validità e vasta applicazione, in grado di regolare le forme esistenti che presentino i due parametri (circonferenza e il suo diametro). Ma la qualificazione di  $\pi$  è la sua irrazionalità, cioè questo numero non può essere ottenuto dividendo due numeri interi. Per definizione un numero razionale può essere espresso da frazioni di due numeri interi e avrà uno sviluppo di cifre decimali (cioè dopo la virgola) particolare: sarà periodico, caratterizzato da una sequenza finita di cifre (detta periodo), che a partire da un certo punto dopo la virgola si ripete all'infinito. Ad esempio  $11/7 = 1,571428571428...571428$  ha il periodo (571428) che si ripete all'infinito. Invece, lo sviluppo del  $\pi$ : 3,14159265358979323...86230 non presenta il precedente aspetto, è una sequenza infinita di decimali senza alcun periodo. Pertanto, se un numero non è periodico e quindi è caratterizzato da una sequenza infinita di cifre dopo la virgola, senza che sia riconoscibile un periodo, è irrazionale. Questo è il caso del  $\pi$ , che oltre ad essere irrazionale non rientra in nessun'altra categoria di numeri finitamente definibili e infatti appartiene ai numeri cosiddetti "trascendenti". (Liberamente tratto da J.P. Delahaye, *L'affascinante numero  $\pi$* , Ghisetti e Corvi Editori, Milano, 2003).

<sup>68</sup> C. L. Joost-Gaugier, *op. cit.*, p. 59. L'autore afferma che il matematico e filosofo Teone di Smirne (70 – 135 d.C.) fu per sua propria ammissione un Pitagorico.



In questo modo il triangolo illustra simbolicamente diverse proprietà aritmetiche dei numeri quattro e dieci, e mediante essi diversi principi mistici che governano l'universo. Teone dedica un intero capitolo a spiegare il modo in cui ogni aspetto dell'universo si manifesta attraverso una classificazione quadruplice, nota come quaternario.

Ma il quadrato è anche la proiezione del cubo nel piano (Fig. 11), anch'esso simbolo fondamentale della scienza iniziatica, dell'universo, cioè la pietra lavorata partendo da quella grezza. Nel quadrato i quattro vertici presentano quattro angoli retti di  $90^\circ$ . Se moltiplichiamo  $4 \times 90 = 360$  ovvero riducendo teosoficamente avremo 9. Se dividiamo la circonferenza in due parti, secondo il diametro, otterremo due angoli di  $180^\circ$  cioè ancora 9. Se proseguiamo a dividere avremo sempre alla fine 9.

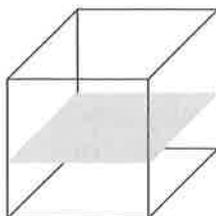


FIG. 11

Vediamo ora i due cerchi, che si richiamano al concetto di *spazio sacro*. Nel Timbro le due circonferenze racchiudono l'acronimo S.P.H.C.I. e la denominazione dell'Accademia, a sottolineare la protezione accordata dal Grande Ordine Egizio alla Schola stessa, sua diretta emanazione<sup>69</sup> per consolidarne la missione nell'ambito dello scopo terapeutico-evolutivo

<sup>69</sup> M. A. Iah-Hel, *La Pietra Angolare Miriamica, cit.*, p. 260.

voluto. Ma questa struttura è stata pure impostata per accogliere, come nel tempio, la sacralità delle Intelligenze Geniali e Forze salvifiche che di volta in volta sono chiamate a partecipare alle Rituarie.

Un diverso tipo di considerazioni può esser fatto sul rapporto analogico tra il cerchio e il numero zero.

Si può affermare che partendo dalla figura geometrica dell'ellisse caratterizzata da due fuochi<sup>70</sup>, attraverso la loro fusione in uno, si dà luogo al cerchio che è, pertanto, un caso speciale di ellisse<sup>71</sup>. Quindi si assiste ad una polarizzazione verso un centro unico, partendo da un iniziale sdoppiamento, cioè una integrazione di due polarità differenti che ritrovano la loro neutralità nel cerchio. René Guénon<sup>72</sup>, dissertando sul cerchio-zero, afferma quanto segue:

Le teogonie dell'Oriente ed Estremo Oriente dicono che prima dell'inizio, prima ancora dell'Unità primordiale era lo zero, perché esse sanno che al di là dell'Essere c'è il Non-Essere, che al di là del manifestato c'è il non manifestato, che ne è il principio e che il Non-Essere non è il Nulla, ma è invece la Possibilità infinita, identica al tutto universale, che è al tempo stesso la Perfezione assoluta e la Verità integrale [...] questo niente che è tutto in un tutto che è niente, se si può dir così è l'Essere in seno al Non-Essere, la Perfezione attiva nella Perfezione passiva. Il punto luminoso è l'Unità, affermazione dello Zero metafisico, che è rappresentato dall'estensione illimitata, immagine dell'infinita possibilità universale. [...] La possibilità totale è al tempo stesso la Passività universale, perché contiene tutte le possibilità particolari, alcune delle quali saranno manifestate e passeranno dalla potenza all'atto, sotto l'azione dell'Essere-Unità. Ogni manifestazione è un raggio della circonferenza, che rappresenta la manifestazione totale e questa circonferenza, i cui punti sono in numero indefinito – ovvero una successione infinita – è di nuovo lo Zero in rapporto al suo centro che è l'Unità.

Osservando il quadrato iscritto nella circonferenza e considerato che all'aumentare dei suoi lati si trasformerà, con un "lavorio continuo", in un poligono con un maggior numero di lati (Fig. 12), quando il numero dei lati tenderà all'infinito ( $\infty$ )<sup>73</sup>, allora il quadrato (ovvero il numero quattro)

<sup>70</sup> I due fuochi sono F1 e F2.

<sup>71</sup> Così definibile geometricamente.

<sup>72</sup> R. Guénon, *op. cit.*, pp. 84-85.

<sup>73</sup> Il segno  $\infty$  è anche il simbolo del serpente che si mangia la coda: l'*uroboros* antico e fondamentale simbolo iniziatico.

si approssimerà alla circonferenza, cioè allo zero (metafisico). Similmente nello spazio tridimensionale, il cubo iscritto nella sfera, con il suo moto, al crescere delle sue facce, diverrà prima un poliedro sempre più complesso fino, all'infinito, ad approssimarsi alla sfera.

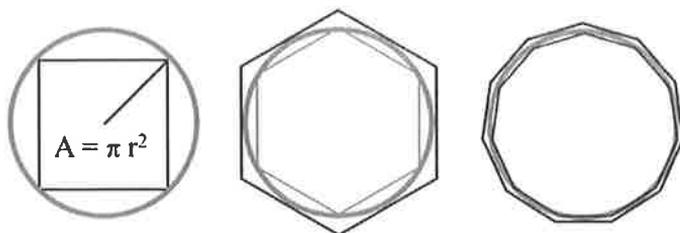


FIG. 12

Sulla scienza sacra numerologica e simbolica della antica tradizione babilonese, citiamo tra i vari studiosi Winkler<sup>74</sup>, che celebrava:

[...] la liberazione, mercé l'etnologia e la filologia, dalle chiusure del mondo moderno, i cui inizi egli poneva nel pensiero classico greco, nonché il riscatto della memoria d'una civiltà religiosa basata non sulla spada, bensì sulla sapienza e sulla scienza dei sacerdoti, fiorita segnatamente attorno al 4000 a.C. in Mesopotamia, variamente diffusa nel mondo, e venutasi via via, nel tempo, degradando. Essa deduceva dal divino gli enti, considerandoli un materializzarsi (*Stoffwerden*) di Dio. Fra Dio e il mondo creato, concreto, mediano le misure fondamentali, fornite dal moto degli astri, cioè degli dei-numeri che sono le rivelazioni celesti di Dio. Tutto ciò che è terrestre rispecchia, in quanto soggetto a misura, il divino, e il culto sottolinea questa semplice verità: i templi sono riproduzioni del cosmo e sono orientati verso un luogo dei cieli.

Quindi, come possiamo valutare secondo i criteri pitagorici le qualità insite nel  $\pi$ ? Esso presenta due aspetti peculiari non ordinari: il suo

<sup>74</sup> Nel 1906 nacque la *Gesellschaft für vergleichende Mythenforschung*, che promosse la collana *Mythologische Bibliothek* di Lipsia in Germania; anche le *Mitteilungen der vorderasiatischen und ägyptischen Gesellschaft* ospitarono i lavori della scuola. Jeremias nel suo *Handbuch der altorientalischen Geisteskultur* e, più succintamente, Winckler in *Die babylonischen Geisteskultur* fissarono le varie conoscenze acquisite, dando un compendio delle scienze tradizionali accertate sul modello babilonese (Cfr. *Enciclopedia del Novecento* (1982) di Élémière Zolla, [www.treccani.it/enciclopedia/simbologia](http://www.treccani.it/enciclopedia/simbologia)).

sviluppo è infinito e contiene il caos, il disordine (rispecchiato dalla generazione casuale dei numeri) che deve essere governato per adattarsi e generare le forme create. Abbiamo due dimensioni universali sintetizzate da questo numero, che si genera da un cerchio “O” (zero) e da un diametro “1” (uno), una creazione che richiama i meccanismi presenti nella natura in tutti i suoi livelli<sup>75</sup>. Simbolicamente, nel momento in cui si condensa una forma, il  $\pi$  sembra perdere le sue qualità macro, ma non è così: esse sono sempre pronte a riemergere non appena operiamo una separazione e una ricomposizione dei suoi due elementi fondanti generativi<sup>76</sup>.

<sup>75</sup> Il risultato di  $1/0$  come quello di ogni numero diviso per zero, tenderà a  $\infty$  (infinito).

<sup>76</sup> Abbiamo quindi in una forma geometrica apparentemente semplice tutto quello che potenzialmente può essere creato senza un limite o una ripetizione, bensì il  $\pi$ , non essendo mai uguale a se stesso, si adatta e muta la sua creazione numerica, senza ripetersi. È comprensibile dunque come fosse complesso per gli antichi calcolare praticamente questo numero, anche se bisogna considerare che questi popoli si accontentavano spesso di approssimazioni grossolane, più che sufficienti alle normali esigenze della vita di quei tempi. Il problema che si posero i matematici dell'epoca fu quello di calcolare il perimetro del cerchio, la sua circonferenza. Archimede fu spinto probabilmente dalla sua attività di inventore a calcolare in modo più accurato possibile il  $\pi$  per fini pratici. Infatti nel III sec. a.C. Archimede calcolò in modo molto accurato il suo valore. Per riuscire utilizzò un metodo che oggi chiameremmo di “approssimazioni successive”. Egli infatti considerò i perimetri di due poligoni, uno inscritto e l'altro circoscritto alla circonferenza. Incrementando gradualmente il numero dei lati dei poligoni giunse ad una approssimazione sempre migliore, arrivando a considerare un valore compreso tra i perimetri di due poligoni di ben 96 lati. In pratica aveva nei fatti risolto il millenario famoso problema della “quadratura del cerchio” (Fig. 12). Senza approfondire gli aspetti matematici, nella sua opera intitolata *Sulla misura del cerchio* trovò la migliore approssimazione in  $22/7$  (per eccesso), che ebbe immensa fortuna e fu utilizzato per secoli, almeno fino al XVI secolo. Archimede arrivò dunque a calcolare  $\pi$  non nel suo valore preciso, ma come valore compreso tra due grandezze (geometricamente tra due poligoni e algebricamente  $3 + 10/71 < \pi < 3 + 1/7$ ). Genio qual era, si era reso conto di trovarsi a che fare con un numero particolarmente ostico e di non essere in grado di calcolarlo esattamente con i mezzi di cui disponeva, ma si accontentò di ottenere una approssimazione sufficiente a soddisfare i fini pratici che lo avevano spinto a determinarlo. Per dovere di cronaca, annotiamo che in precedenza, Antifonte, sofista di Atene del V sec. a.C., aveva utilizzato quasi lo stesso metodo geometrico, aumentando il numero dei lati di un solo poligono inscritto nella circonferenza, fino a quando il poligono non fosse arrivato a confondersi con essa. La sua intuizione fu geniale, ma fu confutata da Aristotele, che argomentò che incrementando i lati di un poligono esso rimane sempre tale e dunque non diverrà mai una circonferenza, perché una linea curva non potrà mai coincidere con una linea retta. Ciò perché i Greci non disponevano degli strumenti matematici odierni – il calcolo infinitesimale – che applicato ad un poligono di infiniti lati tendenti a zero stabilisce che il limite è una circonferenza. Nessuno per duemila anni osò contestare l'asserzione di Aristotele, fino al XV secolo quando Nicolò Cusano intuì che curva e retta coincidono nell'infinitamente grande e nell'infinitamente piccolo, concetto ribadito da Giordano Bruno nel secolo XVI e poi da Galileo: «la curvità minima è ridotta alla rettilineità». Con il calcolo infinitesimale di Newton e Leibniz si avrà in seguito un ulteriore impulso alla conoscenza del  $\pi$ . Finalmente dopo il XVI secolo il  $\pi$  si svincola dalla geometria ed entra nel campo dell'analisi matematica, che produrrà una sempre migliore approssimazione del suo calcolo. (Liberamente tratto da J. P. Delahaye, *op. cit.*, e da G.G. Belloni, *Pi greco, 4000 anni di storia dalle Piramidi al computer*, 2007, Lulu.com.ch.

Ancora oggi proseguono le ricerche su questo numero così speciale. Ma oggi cosa spera di trovare la scienza ordinaria? Tra le tante formulate, un'ipotesi affascinante è quella secondo cui il  $\pi$  può essere considerato una sorta di "numero-universo": esso è caratterizzato da una successione infinita di cifre in cui tutto accade, cioè prima o poi ogni sequenza possibile potrebbe apparire.

Si riproporrebbe, dunque, dopo 2500 anni il pensiero pitagorico nella sua essenza più complessa e inclusiva di tutto il creato<sup>77</sup>. Il  $\pi$  quindi conterrebbe delle qualità particolari e in una in particolare vi è il suo continuo richiamarci all'infinito come fonte di creazione potenziale. Il quadrato<sup>78</sup>, che rappresenterebbe il lavoro dell'uomo, è inscritto nel cerchio, tende ad esso all'infinito e, nel trasformarsi in questo, alla perfezione del cerchio generato dalla sfera<sup>79</sup> attraverso una serie continua di operazioni di cui non si intravede la fine. Pertanto, il nostro Timbro invita l'uomo moderno a riflettere su questo messaggio, adattato ai tempi odierni, ma in collegamento con la tradizione iniziatica della Schola.

### 3 – Zero e Zero trafitto iscritti tra cerchio interno e quadrato

Come abbiamo visto, nel Timbro sono presenti uno zero (0) sul lato superiore del quadrato e sotto il lato inferiore uno zero (0) trafitto da un uno (1) posto in orizzontale, con il vertice orientato verso la destra di chi osserva.

<sup>77</sup> Se questo fosse il caso di  $\pi$ , in base alle proprietà dei numeri-universo, sarebbe possibile ad esempio per ognuno di noi trovare da qualche parte dentro  $\pi$  la propria data di nascita, oppure il proprio nome e cognome, codificati associando una lettera ad ogni numero, oppure la registrazione di un qualsiasi brano di musica eseguito da un qualsiasi interprete, oppure ancora ognuno di noi vi potrebbe trovare da qualche parte il film della propria vita dal primo istante all'ultimo. Comunque oggi si ignora se  $\pi$  possa essere considerato tale. Si sa solo che esistono numeri trascendenti che sono numeri-universo e altri che non lo sono. Scrive Jean-Paul Delahaye nella sua opera dedicata a  $\pi$ : « $\pi$  non è finitamente definibile: è un numero che nasconde l'infinito in se stesso e il matematico, per vincere questo sottile avversario, si è visto trascinare sempre più lontano fuori dalla geometria, ma anche al di là degli interi e della loro tranquilla infinità numerabile» (Liberamente tratto da J. P. Delahaye, *op. cit.*, Ghisetti e Corvi Editori, Milano, 2003). Non è un caso se, quasi simultaneamente alla dimostrazione della trascendenza di  $\pi$ , Cantor annuncia al mondo scettico e malfidente dei matematici che «esiste una infinità di infiniti» (J. Navarro, *I segreti del Pi greco*, RBA Italia, 2013).

<sup>78</sup> Il quadrato è la sezione nel piano del cubo.

<sup>79</sup> Il cerchio è ottenuto sezionando con un piano la sfera, che è considerata una delle rappresentazioni dell'Universo. Varie teorie cosmologiche postulano che l'universo potrebbe essere sferico.

In via preliminare si osserva che la cifra zero (0) sormonta e precede tutti i nove numeri da 1 a 9 posti all'interno del quadrato, ove essa è assente, mentre al disotto del quadrato è disposta sempre una figura composta, definibile quasi un "ideogramma", non strettamente matematica nel suo complesso, compenetrazione simbolico-analogica e sintetica delle due precedenti cifre. La posizione in basso di essa, oltre il quadrato, farebbe supporre che questa consegua e concluda un processo partito più in alto, fluito e filtrato attraverso il contenuto statuito (o meglio "normato",<sup>80</sup> dalla Legge numerica fisica, concreta dell'evoluzione umana, in esso rappresentata) per discendere in basso nella sua realizzazione.

Evidenziamo che per tentare l'approccio di una interpretazione che abbia un fondamento dobbiamo analizzare il contenuto del Timbro come un *unicum*, dove ogni sua parte ha sì un preciso significato proprio, come avviene nell'organismo umano, ma nell'insieme è un corpus dottrinario di trasmissione iniziatica della Legge sempre attuale e deputato a sviluppare la funzione stabilita a suo tempo dal Maestro J. M. Kremm-Erz. È necessario, inoltre, aver sempre ben evidente che la Schola è una catena iniziatica orante, ovvero ogni suo elemento-numero non è solo, bensì collegato con gli altri elementi attraverso strumenti rituali, e tutti insieme con un Centro irradiante, il Collegio Operante, come si desume dall'Organigramma<sup>81</sup> della Fratellanza di Miriam. Solo grazie all'appartenenza a questa corrente iniziatica millenaria ed ortodossa è possibile accostarsi all'applicazione pratica di questa Legge, cosa ben difficile, se non del tutto impossibile, per il singolo, affinché si determini la risonanza-comunione del soggetto-numero della Catena. È infatti necessario come insegnano da sempre le Superiori Gerarchie, *restare con i piedi per terra ben saldi*, quindi non vagare nel campo dell'assurdo o della mistica, che purtroppo conduce al massimo, forse, solo ad eleganti ma formali speculazioni che non avranno mai la possibilità reale di concretizzarsi, determinando solo spreco di tempo e fatica.

Nel Timbro è dall'interazione sinergica delle varie *componenti* che nasce il risultato finale. A tal proposito ricordiamo quale significato viene attribuito al pentacolo e al suo ruolo di *motore* evolutivo e ordinatore sia in ambito universale sia umano, come anche al quadrato inscritto nel cerchio interno. Vi è quindi un *filo d'Arianna* conduttore che collega le diverse

<sup>80</sup> Cioè rigidamente regolato, codificato ed immutabile nella sua esplicazione applicativa.

<sup>81</sup> L'organigramma della S.P.H.C.I. è rappresentato ed organizzato in una serie cerchi concentrici, i Circoli. Vedi S.P.H.C.I., *La Via Della Rosa*, cit., pag. 48.

componenti del Timbro verso un fine unico, generando le prospettive *materiali* (cioè concrete e potenziali nel mondo reale) del procedimento alchemico-propulsivo, attraverso la formale rappresentazione pitagorica, geometrico-matematica.

Sulle due cifre si sono cimentati nei millenni stuoli di autorevoli ed eminenti studiosi dell'ermetismo, matematici, filosofi. Per evidenti motivi di sintesi e visto l'obiettivo di questa trattazione, restringeremo il campo di indagine alla luce della prospettiva pitagorica, che è coerente e legata a quella kremmerziana.

Non possiamo non partire dall'Uno. Esso riveste per Pitagora la massima rilevanza. Riassume in sé tutte le caratteristiche del pensiero sintetico dell'aritmetica pitagorica: Uno è l'Unità, la Monade, generatore dei numeri e identificato geometricamente dal punto. Sono state date nell'ambito del pitagorismo varie definizioni della relazione tra Unità e Monade. Così J. M. Kremm-Erz delinea la assoluta primaria rilevanza del numero Uno<sup>82</sup>:

1 è il principio dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande, due cose a cui la concezione umana non arriva. È il complesso di tutte le sintesi o la sintesi complessiva in sé: è il valore numerico di tutto ciò che esiste. L'*Universo* è l'unità della sintesi del visibile ed invisibile creato.

1 è il concetto del dio unico. In sintesi Dio è vero perché l'unità universale è vera. Concepire l'unità dell'esistente è concepire Dio, concepire la immutabilità della legge universale è penetrare il mistero di Dio.

1 è l'uomo, la sintesi unitaria, 1 è l'umanità, la prima sintesi complessa.

L'unica legge che governa l'uomo, l'umanità e l'universo è l'Intelligenza dio unico [...] L'unità uomo è una nella mente umana – l'unità dio è una nella mente universale. [...] In natura esiste tra le forme un legame indissolubile come fra tutte le sostanze. Questo concetto unitario del *macrocosmo* unità universale non è un saggio di difficile interpretazione dell'idea manifestativa della non separazione delle cose. La visione dell'Universo è relativa, ma dovunque e comunque armonica e di immagini legate e mai indipendenti. Questa unità nella natura esiste per impossibilità di separazione.

Appare in tutta la chiarezza, che era propria del Maestro, il ruolo fondante del numero Uno, che accentra in sé tutte le Virtù creatrici. Anche Jesboama interviene su questo numero per la sua valenza universale<sup>83</sup>:

<sup>82</sup> G. Kremmerz, *La Sapienza dei Magi*, cit., Vol. II, pp. 235-236, 306-307.

<sup>83</sup> M. A. Iah-Hel, *La Pietra Angolare Miriamica*, cit., p. 221, Foto 17/11.

Il numero 1 rappresenta sempre l'attivo, la funzione attiva, ad esempio Maschio – Luce – Acido [...] l'unità è il principio di ogni cosa. Ma l'unità luce non può restare senza Ombra, come l'unità Voce non può restare senza Eco. Uno è un principio senza termine di confronto, mentre il numero è un'armonia perché senza armonia nulla è possibile; quindi l'unità essendo necessariamente attiva, il suo bisogno d'azione fa che essa ripeta sé stessa, che si scinda, o meglio che si moltiplichi per produrre il due.

Si ribadisce la centralità dell'Uno, l'affermazione di dinamismo attivo, riproduttivo-creativo, realizzato dal concorso della necessaria controparte passiva. Ricorre anche il concetto pitagorico dell'armonia, che trova la sua applicazione estensiva all'intero universo.

Potremmo supporre che si riecheggia per taluni aspetti analogici la prospettiva della *Tavola di Smeraldo* di Ermete Trismegisto, di cui richiamiamo in questa sede integralmente solo la terza proposizione, con alcuni stralci del significativo commento di Jesboama<sup>84</sup>, che sottolinea l'assoluta rilevanza dell'Unità e la sua forza creatrice:

Come tutte le cose sono sempre state e venute da Uno, così tutte le cose sono nate per adattamento di questa cosa unica. (Commento): *Come tutte le cose sono sempre state e venute da Uno*, cioè come tutte le cose vennero da Uno solo per mediazione di Uno solo, ossia allo stesso modo che tutte le cose si sono fatte o realizzate da uno solo ed in virtù di un solo principio per la mediazione di uno solo e pel ministero di un solo agente; *così tutte le cose sono nate per adattamento di questa cosa unica*. (Commento): così tutte le cose nacquero e derivarono da quell'unico principio in forza dell'adattamento, ossia tutte le cose sono nate da quella stessa unica cosa per adattamento naturale, o per congiunzione, o per una qualche forma di copulazione. Con questa proposizione Ermete affronta lo studio dei rapporti dell'Unità al Multiplo, ossia del Creatore alla cose create, ed in brevi parole sintetizza tutto l'insegnamento del Santuario sulla Creazione del Mondo, la Creazione cioè per adattamento, ossia pel Quaternario sviluppato nel *Sepher Iezirah* e nei primi capitoli del *Bereschit* di Mosè, mago ermetista ed inventore del nome sacro quadrilatero ed immutabile designato poi dai Greci col Tetragrammaton. La verità esposta nella prima proposizione<sup>85</sup> della Tavola rappresenta l'Unità e ciò che è vero si trova nell'Unità considerata come principio che torna nell'Unità considerata

<sup>84</sup> Ricordiamo che il quadrato e il suo schema geometrico-matematico contenuto è spesso definito anche *tavola*. Per il commento integrale alla *Tavola di Smeraldo* curato da Jesboama, si rinvia a G. Kremmerz, *Commentarium per le Accademie Ermetiche*, Vol. I, Nardini Editore, Firenze, 1980, pp. 129-141 e 181-187.

<sup>85</sup> N.d.R. La prima proposizione recita: «È vero, è vero senza errore, è certo e verissimo».

come fine. Uno è dentro Uno, cioè dentro a Tutto. Il Tutto dunque si riduce ad Uno, ed in Magia vi è appunto un solo dogma fondamentale, il quale consiste, come già ti ho accennato, nel comprendere che il visibile è la manifestazione dell'invisibile. La manifestazione del Ternario dunque rivela la legge immutabile dell'Unità. Infatti raggruppando il commento della prima proposizione con quello della seconda<sup>86</sup>, vedrai la Verità Assoluta nei suoi tre aspetti, ai quali applicando la legge dell'analogia ti sarà facile fino ad un certo punto di stabilire le leggi magiche e di ridurle a quell'Unità che sintetizza il Primo Principio, ossia la causa prima dei Numeri o Miracoli, come più volgarmente puoi chiamarli.

Da questa angolatura potremmo intravedere la trasfigurazione analogica assunta dallo Zero e dall'Uno, cifre *chiave* dell'interpretazione aritmologica, che si uniscono<sup>87</sup> per formare qualcosa di nuovo, di diverso funzionalmente. Esse, quindi, unite modificano il singolo originario significato.

Vi è una similitudine con il *modus operandi* della Catena Terapeutica Orante della S.P.H.C.I., ove ogni membro, contraddistinto individualmente da un proprio numero, partecipa a questa corrente evolutiva salvifica di bene e salute che promana dal Centro Operante Unico e unitario. Così la monade-unità trova relazione diretta con un passaggio chiave del *Credo* della Schola formulato da Kremmerz<sup>88</sup>:

Così credo nell'Uno che tutto in sé contiene: moto, forma, forza, intelligenza, bene, amore e morte. / Credo nell'ascenso dell'Uomo all'Uno Infinito, nella Legge universale di ciò che fu, che è, che in eterno sarà.

L'Aureo Maestro così generosamente approfondisce e spiega<sup>89</sup>:

La cabbala ha il suo fondamento sull'Unità-Essere. L'Ente è l'Ente: tutto l'universo è una unità la cui *ragione di essere* è nella realtà del suo *stato di essere*: però l'unità collettiva, inafferrabile, nella sua verità o essenza manca di determinazioni fondamentali: lo *spazio* e il *tempo*, due termini infiniti per la sola concezione determinativa della mente umana. Lo stato dell'*Ente-Essere* o Unità Infinita, comprendendo in sé tutto ciò che *fu* che è e che *sarà*, non è riproducibile nella mente dell'individuo-uomo che, con la separazione dei tre tempi, il passato,

<sup>86</sup> N.d.R. La seconda proposizione recita: «Ciò che è in basso e come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per fare il miracolo di una cosa sola».

<sup>87</sup> Potremmo ipotizzare una forma matematica geometrica ideografica analogica di *Ieros-Gamos*.

<sup>88</sup> Versetti VIII e IX del *Credo* della S.P.H.C.I. di Giuliano Kremmerz.

<sup>89</sup> G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. I, p. 281.

il presente e il futuro (la concezione dei quali tempi è tanto più determinata per quanto è meno sviluppata la mente dell'individuo pensante), non vede che analiticamente il solo presente.

Quindi l'Unità è fonte complessa e totale di creazione e rigenerazione nel Mondo delle Cause.

Esaminiamo ora, alla luce della prospettiva del Timbro dell'Accademia Pitagora, come considerare lo Zero che si unisce all'Uno in una reazione tipicamente alchemica<sup>90</sup>. Si può partire da quanto ha scritto di recente il matematico contemporaneo Amir D. Aczel<sup>91</sup> sui profili archeologici e filosofici dei numeri e dello zero in particolare. L'autore riferisce che Fibonacci nel 1202 importò da Costantinopoli un nuovo modo di scrivere e rappresentare i numeri, con l'aggiunta di un simbolo non ancora noto in Occidente: lo *zephirum*. Lo studioso ha scoperto in Cambogia nel 2011 una stele del VII secolo d.C. in lingua khmer con inciso lo zero più antico mai trovato. Lo zero introduceva nel pensiero scientifico e filosofico europeo un nuovo concetto fondamentale per la fisica e la matematica necessaria alla comprensione dell'universo: il nulla che è anche contemporaneamente l'infinito, il vuoto che genera ogni cosa<sup>92</sup>:

Senza vuoto non potrebbe esserci movimento, senza lo zero non potrebbe esserci alcun numero.

Su questa prospettiva d'avanguardia si apre un dibattito tra chi ritiene che non si può affermare con certezza che i numeri esistano di per sé e siano verità preesistenti e che siano piuttosto un'invenzione della mente umana, e coloro i quali invece ritengano il contrario. Ma gli studiosi propendono in larga misura per il cosiddetto platonismo<sup>93</sup>: esiste una dimensione propria, un mondo nel quale i numeri esistono, non dipendenti dalla presenza umana o dalla realtà fisica. Ad oggi sembra ormai accettato che, a prescindere dalle speculazioni filosofiche, i numeri non sono inquadrabili come un mero aspetto culturale del periodo in cui si vive,

<sup>90</sup> Ricordiamo che il fine dell'Alchimia era quello dell'evoluzione umana.

<sup>91</sup> Estratto da un articolo apparso il 19 febbraio 2016 sul *Venerdì di Repubblica* che ha recensito il libro di Amir D. Aczel, *Caccia allo Zero*, Raffaele Cortina, Milano, 2015.

<sup>92</sup> Cioè 0 è contestualmente anche  $\infty$ . Se sovrapponiamo 0 e 1, geometricamente avremo il cerchio e il suo diametro verticale. Cioè nella stessa figura si comporranno i due principi fondamentali, recipiendario e attivatore.

<sup>93</sup> Come abbiamo già visto è il fondamento del pensiero pitagorico (si veda anche la nota 91 a pag. 74).

bensi costituiscono entità ontologicamente autonome. È anche semplice osservare che lo zero in matematica è il “luogo” di transizione tra i numeri negativi e quelli positivi (... , -2, -1, 0, +1, +2, ...) è un numero non numero, grazie al quale esistono gli altri numeri. La rappresentazione geometrica dello zero è il cerchio che secondo Euclide è “ciò che non ha parti”. È quindi in una condizione centrale di equilibrio, che però è fonte di latente trasformazione. Infatti, abbinato agli altri numeri li modifica radicalmente, attribuendo loro potenziali senza limiti (ad esempio 1, 10, 100, 1000, 10.000... e così via). Grazie allo zero il sistema di numerazione decimale si attiva ciclicamente: parte da 0 arriva a 10 il compimento dell'unione di 1 e 0 e quindi riparte per un nuovo ciclo.

Anche nei Tarocchi si presenta il riferimento allo zero e alle sue qualità particolari. In particolare sulla circostanza che al *Matto* (carta dei tarocchi) deve essere attribuito lo zero, che è sia il nulla che la fonte di tutte le cose, ma è anche il loro punto di ritorno. È ambivalente. Rappresenta l'iniziale e finale equilibrio degli opposti.

Specularmente, dal punto di vista analogico e filosofico iniziatico possiamo intravedere la capacità creativa potenziale che necessita però, per produrre risultati, di un'altra cifra che ne determini il fine, individuandolo.

Lo zero viene associato nella Tradizione a diversi simboli: il cerchio, il *Matto* dei tarocchi, l'ouoboros<sup>94</sup>. Ma è l'uovo il simbolo più antico che compendia la significazione dello zero in modo perfetto e concreto.

La mitoarceologa Marija Gimbutas correla l'uovo ai culti primordiali dell'umanità. Sono stati ritrovati in siti neolitici in Europa e Anatolia manufatti, dipinti e affreschi, in cui l'uovo viene raffigurato nella sua forma ellittica. «Il simbolo dell'uovo riguarda non tanto la nascita, quanto la rigenerazione, modellata sulla incessante creazione del mondo»<sup>95</sup>.

È un'associazione arcaica sin dal Neolitico Antico: i *pithoi* (vasi) funebri avevano forma ovale, a simboleggiare il grembo della Dea da cui la vita riemerge. Circoli, ovali ed ellissi risalgono ad un'epoca ancora precedente. Si trovano disegnati sui glutei femminili e sui corpi dei tori, così come a formare l'uovo cosmogonico recato da uccelli. Insieme ai simboli del

<sup>94</sup> Ovvero l'Ouroboros. In proposito, Jorg Sabellicus, afferma: «È il concetto che gli gnostici esprimevano con il simbolo del serpe Ouroboros, che si curva all'intorno sino a mordersi la coda. Il simbolo era accompagnato dalla scritta *En to pan* (En tò Pan) cioè: 'L'uno è il Tutto' (J. Sabellicus, *La Magia dei Numeri*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2001, p. 17).

<sup>95</sup> M. Gimbutas, *Il linguaggio della Dea*, Longanesi & C, Firenze, 1990, p. 213.

divenire, falci di luna, spirali, corna, serpenti, vortici, croci, X e piante germoglianti, raffigurano la vita e le sue fasi.

Un altro motivo ricorrente è l'associazione dell'uovo all'utero. In molte raffigurazioni l'uovo appare molle e fluido, come una bolla o una goccia d'acqua e ha la valenza dell'utero. Infine decorazioni di vasi Cucuteni<sup>96</sup> con motivi di serpenti di terra o d'acqua, che si snodano intorno a quattro uova poste nei punti cardinali, riflettono la connessione con i miti della creazione, che immaginano un uovo e un serpente cosmogonici alle origini del mondo, così come i decori di uova con croci o X indicano la loro energia fertile, a rimarcare il significato di divenire, rigenerazione e creazione. Ma il simbolismo più rilevante è forse quello dell'accostamento dell'uovo alla tomba. Nell'isola di Malta è stato scoperto un enorme santuario labirintico funerario, l'ipogeo di Hal Saflieni, con molte camere ovoidali di varia grandezza. Questo complesso non era semplicemente una necropoli, ma un luogo di sacri misteri riguardanti la morte e la rinascita, analogo ai misteri eleusini dell'antica Grecia. Nell'umida oscurità del grembo, la potente energia della Terra e il mistero delle origini della vita, nella morte erano sentite con accresciuta consapevolezza.

Sotto il profilo iniziatico, J. M. Kremm-Erz così collega il dieci, lo zero, l'uovo, il serpente<sup>97</sup>:

Il 10 è rappresentato da un multiplo dell'unità filosofica o assoluta girante sulla continuità della legge eterna, la cui espressione è il circolo, l'ellissi, o il serpente che mangia la propria coda – e che graficamente, nella scrittura dei numeri arabi, si rappresenta con lo zero [...] Per l'Essere (Dio, Universo, Ente supremo) il tempo e lo spazio, espressione di due numeri, non esistono, perché l'uno e l'altro numero non rappresentano che la relatività delle nostre impressioni umane, mentre la catena ininterrotta di cause ed effetti rappresenta la onniscienza della mente sovrana delle cose create. Nella simbologia religiosa l'aureola radiante che corona le teste dei santi dei profeti e degli angeli non è la luce come sola espressione della psiche sviluppata, ma qualche cosa che vorrebbe scimmiettare o approssimare la onniscienza divina. Però la aureola circolare, espressione della forma plastica della continuità passiva, corrisponde alla grafia dello zero O nell'ovolo, il cui midollo è l'intelligenza della unità incarnata o individualizzata [...].

Il Maestro utilizza altrove la simbologia dell'Uovo per adombrare i

<sup>96</sup> Cucuteni, località della Romania che ha dato nome a tale cultura di età neolitica, propaggine della civiltà Danubiana e dei Carpazi. Vedi in <http://www.treccani.it/enciclopedia/cucuteni/>

<sup>97</sup> G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi, cit.*, Vol. I, pp. 283 e segg..

meccanismi dell'evoluzione iniziatica umana.

Come è riportato al punto n. 92 delle Note Magistrali<sup>98</sup> stilate da Jesboama (A. Galleani), è documentato che nel 1916 né lui né Abeon e né Crisogene avevano realizzato la chiusura del Maestrato di I grado, avendo erroneamente confuso il simbolismo dell'UOVO con l'uovo stesso, e utilizzato quest'ultimo come elemento utile all'opera. E ancora il Maestro scrive della forma ovoidale, che richiama l'ellissi, con i suoi due fuochi che si riuniscono nel momento creativo, scrivendo al riguardo<sup>99</sup>:

Si riscontra che, dove esiste lo sdoppiamento del *centro* del cerchio nei *centri focali* dell'ellissi, la maggior perfezione esiste di proiezione e di vita. [...] il cuore è un uovo palpitante, le forme glandolari sono ellittiche e perfino ellittiche le forme del foro boccale e delle estremità generative nei due sessi.

Infine, citiamo Giacomo Catinella, studioso di ermeneutica e anziano iscritto alla Schola, che nel suo saggio del 1934 sul mito di Leda così sinteticamente si esprime<sup>100</sup>:

Sappiate che la nostra materia è un uovo. Il guscio è il vaso e vi si trovano rinchiusi il bianco e il rosso (maschio e femmina). Lasciatelo covare alla madre sette settimane o nove giorni, o tre giorni... e si formerà un galletto avente la cresta rossa, la penna bianca, ed i piedi neri. Tale è dunque la materia di queste uova e dei fanciulli che sortono dagli stessi.

Il linguaggio tipicamente alchemico non deve impressionare se si pensa alla definizione e al significato dato allo Zero metafisico quale fonte di ogni potenziale sviluppo creativo, se opportunamente attivato secondo le indispensabili istruzioni che devono promanare da una fonte affidabile, cioè ortodossa nel solco della Tradizione iniziatica ininterrotta, prerogativa specifica della S.P.H.C.I. in grado di assicurare il necessario collegamento con l'Unico Centro irradiante atto a trasferire quanto è iniziaticamente previsto per legge di giustizia.

«Dio è un cerchio il cui centro è ovunque e la cui circonferenza è in nessun luogo» (Ermete Trismegisto).

<sup>98</sup> Pubblicata nel sito [www.kremmerz.it](http://www.kremmerz.it).

<sup>99</sup> G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. I, pp. 278-279.

<sup>100</sup> G. Catinella, *Il Mito di Leda e l'Uovo di Elena*, ristampa, Phoenix, Genova, 1978, p. 52.

#### 4 – Brevi considerazioni finali

Abbiamo visto brevemente che nel corso del tempo sia molti studiosi classici che si rifanno alla tradizione iniziatica egiziana e pitagorica sia moderni dei quali si è consultata un'ampia bibliografia hanno esaminato lo Zero e l'Uno da diverse prospettive.

Le conclusioni a cui sono giunti sono in gran misura convergenti e in sintesi estrema presentano i due aspetti fondamentali di questi due numeri. L'Uno è visto per la sua capacità attivante e in grado di promuovere il moto, la generazione. Lo Zero è il recipiente "latente" in equilibrio nel suo stato iniziale di quiete, potenzialmente però in grado di esplicitare qualunque creazione se opportunamente stimolato, diremmo innescato.

J. M. Kremm-Erz nel Timbro dell'Accademia Pitagora ha posto lo Zero sulla sommità esterna del quadrato, il che suggerirebbe che concordemente ai suoi attributi specifici è il punto di partenza, mentre la figura composta dall'Uno rovesciato che penetra completamente lo Zero, al di sotto del quadrato stesso, forma un Dieci particolare, il che in questo modo rafforzerebbe ciò che è già di per sé il numero 10 fino ad ora descritto, di essere l'arrivo, la creazione finale (si ricordi l'equivalenza con la *Tetraktys* pitagorica, la Legge). Quindi si snoda e si completerebbe un percorso analogico, simbolico e generativo che, partendo dall'origine cioè lo Zero, attraversa il contenuto ritmico-operatorio – come vedremo più avanti nel prossimo capitolo – codificato nel quadrato, per giungere infine alla sua naturale realizzazione. Pertanto, Zero e Uno sono due "Enti" numerici, simbolici e analogici, solidali e necessari che si completano e integrano a vicenda, due aspetti della stessa eterna ed immutabile Legge di creazione. Uniti creeranno il 10 e quindi la somma dei primi quattro numeri naturali: 1 unito a 0 dà 10, che equivale al  $10=1+2+3+4$  del pensiero pitagorico, la Tetrade sacra agli iniziati Greci, che si ritrova, in forma di Verità Unica primigenia, sotto altra veste, patrimonio degli Egizi e poi degli Ebrei nella sua forma cabalistica.

Agrippa così ben inquadra la decade (il 10)<sup>101</sup>:

Questo numero è circolare come l'unità, perché completato che sia ritorna all'unità da cui si genera ed è la fine e il completamento di tutti i numeri e il principio delle decadi. Come il dieci rifluisce verso l'unità da cui ha tratto l'origine, con ogni cosa fluente ritorna a ciò che egli ha improntato il principio del suo fluire.

<sup>101</sup> E. C. Agrippa, *op. cit.*, Vol. II, p. 47.

Per riassumere quanto finora detto sulle componenti del Timbro, possiamo affermare che il quadrato si trova inscritto nel cerchio interno, tra lo zero superiore che rappresenta le infinite possibilità e potenzialità inesprese della Matrice cosmica e lo zero inferiore che, trafitto dall'uno rovesciato, ne rappresenta, sul piano della realtà, la manifestazione creativa o rigenerativa finalizzata.

## CAPITOLO IV

### DALLA STORIA DEI QUADRATI MAGICI AL QUADRATO DELLA PITAGORA

#### 1 - Principi matematici che qualificano il quadrato magico

La storia del quadrato magico ha connessioni complesse: non solo il quadrato è stato utilizzato in scienze che prescindono dalla mera geometria, ma se si pensa che la maggior parte dei templi, delle chiese, delle carte geografiche e astronomiche, o qualsiasi cosa che ci aiuti a darci un orientamento cardinale e spirituale, si articola su una base quadrata o multi quadrata, è chiaro che la qualificazione teologica, teosofica, aritmológica e aritmosofica, abbraccia le più disparate discipline scientifiche.

La particolare definizione di quadrato magico<sup>1</sup> è dovuta al fatto che nel XV secolo le scienze matematiche erano guardate come una sorta di magia, per cui il fatto che dei quadrati potessero dare sempre la stessa somma matematica fu il motivo per cui vennero etichettati con l'epiteto di magici<sup>2</sup>. Fin dall'antichità la figura del quadrato ha avuto numerosi richiami artistici, architettonici e alchemici. Le sue proprietà geometriche, evocando principi di semplicità, razionalità e purezza formale, gli hanno conferito da sempre una sua precipua valenza simbolica. Innanzitutto vanno definite alcune tipologie di quadrati: in una scheda di approfondimento sullo studio dei disegni, curata da Sergio Sammarone, edito Zanichelli, viene stilato un sintetico glossario

<sup>1</sup> Secondo l'enciclopedia Treccani, «fissato un intero  $n$ , si suddivide un quadrato in  $n^2$  quadratini, come una scacchiera; se si riesce a scrivere in tali quadratini i primi  $n^2$  numeri naturali, uno per ciascun quadratino, in ordine tale che la somma dei numeri iscritti in tutti quadratini di ogni verticale, di ciascuna orizzontale, e dell'una e dell'altra delle diagonali sia sempre la stessa, la figura risultante si dice *quadrato magico di ordine  $n$* » ([www.treccani.it/enciclopedia/quadrati-magici](http://www.treccani.it/enciclopedia/quadrati-magici)).

<sup>2</sup> D. G. De' Sallustj, *Storia dell'origine e de' progressi delle matematiche*, Tip. Gismondi, Roma, 1846, Vol. I, pp. 111-112.

che suddivide il quadrato in magico, diabolico, latino.

<b>Magico</b>	<b>Diabolico</b>	<b>Latino</b>																									
<p>Prevede una tabella quadrata con numeri disposti in modo che la loro somma in orizzontale, in verticale e in diagonale risulti costante; per esempio:</p> <table style="margin-left: auto; margin-right: auto;"> <tr><td>4</td><td>3</td><td>8</td></tr> <tr><td>9</td><td>5</td><td>1</td></tr> <tr><td>2</td><td>7</td><td>6</td></tr> </table> <p>Il risultato del quadrato magico viene chiamato chiave del quadrato. Se sono uguali soltanto i totali delle righe e delle colonne allora il quadrato è detto semi-magico. Inoltre, se dopo aver sostituito i suoi elementi con i rispettivi quadrati o cubi, il quadrato conserva le sue caratteristiche, si chiamerà bimagico o trimagico.</p>	4	3	8	9	5	1	2	7	6	<p>Prevede un quadrato magico in cui risulti costante anche la somma dei valori su coppie di linee complementari; per esempio:</p> <table style="margin-left: auto; margin-right: auto;"> <tr><td>1</td><td>12</td><td>7</td><td>14</td></tr> <tr><td>8</td><td>13</td><td>2</td><td>11</td></tr> <tr><td>10</td><td>3</td><td>16</td><td>5</td></tr> <tr><td>15</td><td>6</td><td>9</td><td>4</td></tr> </table>	1	12	7	14	8	13	2	11	10	3	16	5	15	6	9	4	<p>Prevede una tabella quadrata con numeri che appaiono una sola volta in orizzontale o in verticale; un quadrato di coppie senza ripetizioni si chiama quadrato di Eulero. Questo modello viene utilizzato anche nel Sudoku.</p>
4	3	8																									
9	5	1																									
2	7	6																									
1	12	7	14																								
8	13	2	11																								
10	3	16	5																								
15	6	9	4																								

I quadrati magici hanno alcune caratteristiche comuni:

- sono formati da un minimo di tre caselle per lato;
- i numeri che vengono inseriti all'interno delle celle devono seguire una sequenza (di solito si utilizzano i numeri da 1 a 9, da 1 a 16, da 0 a 15, eccetera) e non possono essere ripetuti;
- i numeri delle caselle devono essere disposti in modo tale che la somma di quelli orizzontali, verticali e diagonali dia sempre, in totale, un valore identico<sup>3</sup>; in tal caso il quadrato magico si dice perfetto aritmeticamente<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> A. Eccher, *Intorno all'elettroforo e alla induzione elettrica* in *Atti reali dell'Accademia dei Lincei*, tomo 24, sessione III del 4 febbraio 1872, Roma, p. 117 e p. 132.

<sup>4</sup> C. Bossut, *Saggio sulla Storia generale della matematica*, prima ed., Tomo IV, Nobile e Tosi

### *Aspetti numerici particolari*

In aritmetica il prodotto di un numero per se stesso si indica “al quadrato” e reiterandolo si definisce “al cubo”: la forma geometrica pare legata al numero e viceversa; le figure geometriche prodotte dai numeri hanno, come i numeri, la loro potenza, la loro virtù e il loro simbolo<sup>5</sup>.

Le prime nozioni di algebra, che si trovano in Diofanto, furono sviluppate dagli Arabi; il celebre analista Wallis sosteneva che gli Arabi usavano la denominazione delle potenze di un sistema diverso da quello di Diofanto: nell'autore greco, la seconda potenza, la terza, la quarta, la quinta, la sesta sono chiamate il quadrato, il cubo, il quadrato-quadrato, il quadrato-cubo, il cubo-cubo, di modo che ogni potenza prendesse la sua denominazione da due potenze inferiori, delle quali essa stessa è il prodotto. Dagli Arabi erano, invece, chiamate il quadrato, il cubo, il quadrato-quadrato, il primo-soprasolido, il quadrato-cubo, il secondo-soprasolido<sup>6</sup>.

Inoltre i matematici greci divisero i numeri in molti modi, alcuni dei quali si usano ancora, come: numeri pari, dispari, quadrati, primi, triangolari; altri di utilizzo puramente matematico come: numeri perfetti, razionali, amici, abbondanti, periodici; altri ancora non si usano più perché utilizzati solo dagli studiosi della storia della matematica, come: parimpari, parimente pari, poligonali, solidi. Di quest'ultima categoria fanno parte i numeri diagonali e laterali, di probabile origine pitagorica, già noti a Platone e a Teone di Smirne, che li definiva numeri che armonizzano le figure<sup>7</sup>. E

librai – stampatori sulla corsia del Duomo, Milano 1802, pp. 41-43. I numeri che si utilizzano per formare un quadrato magico sono i numeri naturali disposti in progressione aritmetica oppure secondo una progressione geometrica. La tipologia del quadrato magico cambia a seconda di quante righe e quante colonne vengano utilizzate; per esempio per tre righe e tre colonne parleremo di un quadrato di ordine 3, per quattro righe e quattro colonne parleremo di un quadrato di ordine 4 e così via. Un quadrato magico che contiene tutti gli interi da 1 a  $n^2$  è definito perfetto o normale e segue la formula:  $M(n) = \frac{1}{2} \cdot n \cdot (n^2 + 1)$  dove  $M$  è la somma dei numeri occupanti le caselle di ciascuna riga e ciascuna colonna, mentre  $n$  è il numero delle caselle per lato. Secondo queste caratteristiche il quadrato del timbro dell'Accademia Pitagora risulterebbe essere un quadrato magico, ma atipico o anche imperfetto, poiché il risultato della successione numerica è sempre in base 3 in orizzontale, ma varia in verticale e in diagonale, sebbene il prodotto ottenibile sia sempre un multiplo di 3. Vedi anche in [https://it.wikipedia.org/wiki/Quadrato\\_magico](https://it.wikipedia.org/wiki/Quadrato_magico).

<sup>5</sup> Pappus, *La Scienza dei numeri*, cit., p. 177.

<sup>6</sup> De' Sallustj G., *op. cit.*, Vol. II, p. VIII.

<sup>7</sup> Teone di Smirne, *Esposizione delle conoscenze matematiche utili per la lettura di Platone*, ed. curata da J. Dupuis, Hachette, Parigi, 1892, cap. 31, p. 72., in S. Maracchia, *Numeri laterali e diagonali*, Dipartimento di Matematica, Università La Sapienza, Roma, pubblicato su *Ratio Math.*, n. 7, 1994, pp. 91-102.

proprio dall'opera di Teone, giuntaci quasi per intero, prenderanno spunto anche altri autori greci. In particolare i numeri diagonali e laterali vengono trattati con attenzione, poiché in grado di approssimare sempre di più il rapporto tra diagonale e lato del quadrato. Nella prima metà del II secolo d.C., Teone, rifacendosi alle scienze di Platone, indicate come fondamentali per la formazione del filosofo, e influenzato dai pitagorici, espone in forma sistematica le varie teorie approfondite in quell'epoca: aritmetica, geometria piana, stereometria (cioè geometria solida), astronomia e teoria musicale<sup>8</sup>.

Secondo alcune teorie derivanti dalle Enneadi egizie<sup>9</sup>, la *Tetraktis* pitagorica definiva un codice, una chiave, una formulazione matematica, rappresentabile in un quadrato.

### *Il Quadrato magico fra storia e miti*

I quadrati magici hanno una lunga storia che risale a circa 2000 anni a.C.. L'introduzione nel mondo occidentale è collocabile agli inizi del XIV secolo con Manuel Moschopoulos il quale, in un suo manoscritto in lingua greca, traduce un lavoro dell'arabo Al-Buni. Gli Arabi, a loro volta, avevano acquisito queste conoscenze, congiuntamente agli insegnamenti di origine indiana, dalla Cina (in cui il quadrato magico si chiamava *Lo Shu*).

*Lo Shu* era una sorta di algoritmo la cui tecnica aveva lo scopo di regolarizzare la soluzione di alcuni problemi o alcuni gruppi di problemi e nasceva, come spesso accade, da una leggenda. Si narra che nell'antica Cina, circa 4000 anni fa, vi fosse stata una grande inondazione. La popolazione decise allora di offrire dei sacrifici al dio del fiume *Lo*, tentando di placare il fenomeno; nell'espletare queste operazioni, un bambino notò una tartaruga (Fig. 13) che usciva dall'acqua con dei segni misteriosi sul guscio: era un quadrato. Al suo interno vi erano i primi nove numeri sistemati in tre righe e in tre colonne: i numeri distribuiti nelle righe, nelle colonne e nelle due diagonali, se sommati davano tutti 15 come risultato. La popolazione quindi dedusse che quello fosse il numero di sacrifici da raggiungere per fare in modo che il dio del fiume si placasse<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> F. Adorno, *La filosofia antica: cultura, filosofia, politica e religiosità, II – VI secolo d.C.*, Feltrinelli, Milano, 1992, p. 60.

<sup>9</sup> I figli di Ra erano le figure alla base della cosmogonia, poi rielaborate nelle culture successive (Cfr. J. Ries, *Simbolo*, Vol. IV, Jaca Book, Milano, 2008, p. 97).

<sup>10</sup> M. Danesi, *Labirinti, quadrati magici e paradossi logici*, Dedalo, Bari, 2004, pp. 203-205.

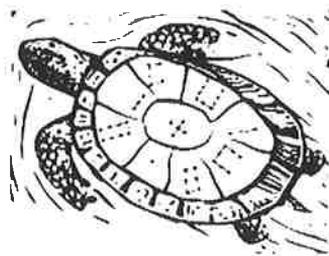


FIG. 13 – Il quadrato magico *Lo Shu*

Un altro misterioso quadrato magico, antichissimo, è noto come il Latercolo pompeiano, ritrovato in diverse località<sup>11</sup>, risalente al I sec. d.C. e venne costruito sostituendo ai numeri delle lettere collocate in modo da formare la frase palindroma *SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS* (Fig. 14), che si può leggere, al pari del quadrato numerico, in diverse direzioni, su righe o colonne, da sinistra a destra o viceversa.



FIG. 14 – Il quadrato magico del *Sator* a Oppède

Letteralmente significa ‘Il seminatore, col suo aratro, tiene con cura le ruote’<sup>12</sup> anche se l’interpretazione più diffusa dall’era cristiana fu ‘Dio, dal suo trono, regola con saggezza le sfere’<sup>13</sup>.

In molti hanno tentato l’interpretazione del *Rotas*, specie in ambito alchemico-iniziatico e, paganamente, all’*AREPO*, ruotando il quadrato di

<sup>11</sup> Pompei, Roma nella Basilica di Santa Maria Maggiore, Venezia a Palazzo Benciolin, Siena nell’Abbazia di Santa Maria della Scala, in Valle d’Aosta al Castello di Issogne e in altri luoghi europei.

<sup>12</sup> *Sudoku e quadrati magici*, <http://areeweb.polito.it/didattica/>

<sup>13</sup> Politecnico di Torino, *Palindromi magici*, <http://areeweb.polito.it>

90°, viene assimilata la costellazione del Gran Carro, un tempo chiamata Ruota di Issione<sup>14</sup>. In breve, il mito relativo racconta che Issione, per aver tentato di conquistare la moglie di Zeus, sia stato condannato ad ardere eternamente legato ad una ruota nel cielo<sup>15</sup>.

Di qui, al paragone con l'uomo vitruviano di Leonardo, il passo è breve.

Ma il quadrato magico in lettere si ritrova in civiltà ed epoche molto lontane tra di loro: è il caso della popolazione Inca, in Perù, in cui è stato ritrovato un quadrato analogo in lingua *quechua*, difficilmente traducibile poiché il *quechua* era una lingua solo orale. Quindi il significato del quadrato veniva tramandato oralmente e compreso solo a mente. In Mesopotamia i primi quadrati magici comparvero in un'enciclopedia di Baghdad, che si fa risalire al 983 a.C.<sup>16</sup>. Ancora, un quadrato palindromo è presente in lingua ebraica e, al di là della tradizione latina, ritroviamo i quadrati magici anche nella cultura indiana: il primo quadrato magico di ordine 4 venne realizzato dall'astrologo indiano Varahamihira nel VI secolo d.C.; un autentico quadrato magico fu trovato nel tempio di Parashvanath Jain a Khajuraho, datato X secolo e ha la particolarità che ogni sotto-quadrato ha lo stesso valore della costante magica, che è 34<sup>17</sup>.

Anche il pavimento della Cattedrale di Otranto, risalente alla seconda metà del 1100, è famoso per i richiami esoterici e per la straordinaria bellezza del suo mosaico: la parte più importante è un "albero della vita" intorno al quale "girano" altre figure simboliche; la parte alta dell'albero è composta da un quadrato composto da 16 figure, 15 delle quali cerchiate. Il quadrato rappresenterebbe il centro focale del mosaico pavimentale, nonché, secondo l'interpretazione cristiana, "il segreto della salvezza eterna"<sup>18</sup>. Le 16 figure farebbero riferimento al campo delle potenze primordiali e 15 di esse ricorderebbero le carte dei tarocchi.

Bisognerà aspettare il 1300, quando il matematico greco Moschopoulos scriverà un trattato matematico a proposito dei quadrati magici e intorno alla metà del XV secolo l'italiano Luca Pacioli comincerà a studiare i quadrati, raccogliendone tantissimi esempi. Nel suo *Tractatus mathematicus ad*

<sup>14</sup> S. Zanella, *Opere, Enigma, La preghiera al Padre tra retorica e cosmologia*, Ed. Excelsior. 2010 p. 219 e segg..

<sup>15</sup> E. M. Moormann, W. Uitterhoeve, *Miti e personaggi del mondo classico. Dizionario di storia, letteratura, arte e musica*, Mondadori, Milano, 1997, p. 440.

<sup>16</sup> *Ivi*.

<sup>17</sup> S. Cuomo, *Lezioni del corso*, Università degli Studi di Napoli, [www.dma.unina.it/](http://www.dma.unina.it/).

<sup>18</sup> R. Lucioni, *Il Monaco Pantaleone e il mosaico pavimentale di Otranto*, [www.otranto-fl.net/](http://www.otranto-fl.net/).

*discipulos perusinos* egli parla di mercanzia e dell'arte del mercanteggiare, suggerendo al bravo mercante di studiare la matematica e la geometria come scienze madri di tutte le altre. Qualche anno dopo, nel 1494, scrive il *Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalità*, in cui faccende di pecunia, di numeri e di rapporto aureo finiscono per intrecciarsi.

Pacioli studia pure le opere di Pitagora, di Platone, di Euclide e di Fibonacci ed è stato ritratto in un dipinto mentre traccia un cerchio suddiviso in tanti triangoli, guardando attento una sfera appesa e per metà piena d'acqua (Fig. 15).



FIG. 15 – Jacopo de' Barbari: Ritratto di Luca Pacioli, Museo di Capodimonte - Napoli

Come nella cultura orientale, anche nella occidentale gli astrologi medievali percepivano proprietà occulte da interpretare e sperimentare: ritenevano, in particolare, che questi quadrati magici nascondessero dei messaggi cosmici in codice. Cornelio Agrippa, per esempio, riteneva che un quadrato magico composto da un'unica cella di numero 1, rappresentasse la perfezione di Dio<sup>19</sup>. Nella sua opera *Filosofia occulta*, l'autore cita i quadrati magici dei numeri dal 3 fino al 9 come quadrati planetari: il quadrato di 3 attribuito a Saturno, quello di 4 a Giove, quello di 5 a Marte, quello di 6 al Sole, quello di 7 a Venere, quello di 8 a Mercurio e quello di 9 alla Luna<sup>20</sup>. Ad ogni pianeta associa una Tavola Sacra: per esempio quella di Saturno era un quadrato di ordine 3, i cui numeri di ogni colonna, orizzontale, verticale e in diagonale, davano sempre come risultato 15.

Secondo il sistema elaborato da Agrippa i numeri delle tavole si riferiscono ognuno ad una lettera ebraica e da esse si possono ricavare i nomi di intelligenze e demoni<sup>21</sup>. Essendo, quindi, il quadrato una figura geometrica che ingloba altre figure come elicoidi, quadrilateri, triangoli (e quindi anche pentacoli), croci e cerchi, esso è stato spesso, nella storia antica e moderna, utilizzato come una sorta di "catalizzatore di energie".

Tra le figure correlate al quadrato vi è il simbolo probabilmente più diffuso al mondo: la croce, segno di vittoria e, per i cristiani, di redenzione per l'intero cosmo<sup>22</sup>. In proposito è bene ricordare che Agrippa viveva nel XV secolo, periodo in cui i quadrati avevano avuto un'applicazione "superstiziosa" anche nella realizzazione di talismani spesso utilizzati a seconda del "richiamo astrale" desiderato<sup>23</sup>. Ad esempio, uno dei quadrati magici più noti è quello che compare in un'incisione di Dürer dal titolo *Melancholia I* del 1514<sup>24</sup>, in cui l'autore introduce un misterioso poliedro insieme ad altri simboli e, in secondo piano, un quadrato magico della tipologia all'epoca usata sulle lastre d'argento contro la peste<sup>25</sup>. Pur non potendoci soffermare in

<sup>19</sup> M. Danesi, *op. cit.*, pp. 203-205.

<sup>20</sup> C. Bossut, *Saggio sulla Storia generale della matematica*, prima ed., Tomo IV, Nobile e Tosi librai - stampatori sulla corsia del Duomo, *op.cit.*, pp. 38-39. L'autore riporta in sintesi quanto C. Agrippa tratta diffusamente nel Vol. II dell'opera citata, alle pagine da 69 a 79. Ad esempio il quadrato di Saturno di ordine 3 conteneva nove numeri disposti in tre righe e tre colonne (3 x 3).

<sup>21</sup> F. Rendhell, *La magia del 2000*, Hermes edizioni, 1995, p. 123. Anche questo autore si rifà ad Agrippa.

<sup>22</sup> R. Camilleri, *op. cit.*

<sup>23</sup> D. G. De' Sallustj, *op. cit.*, pp. 111-112-113.

<sup>24</sup> F. Peiretti, *La grande avventura matematica dei quadrati e dei cubi magici*, Progetto Polymath, Politecnico di Torino, [www.areeweb.polito.it](http://www.areeweb.polito.it).

<sup>25</sup> N. Sala, G. Cappellato, *Viaggio matematico nell'arte e nell'architettura*, FrancoAngeli, Milano,

questo contesto sulle tante e interessanti interpretazioni della famosa opera, ne segnaliamo quella che ritiene Dürer aver inserito un quadrato magico in una scena in cui prevalgono tristezza e malinconia per il fatto che questo tipo di quadrato, essendo associato a Giove e alla sua influenza positiva sull'umore, potesse costituire un talismano cui venivano attribuite particolari proprietà terapeutiche proprio contro la depressione<sup>26</sup>.

## 2 – La componente numerica dei Quadrati nell'antichità

I numeri hanno sempre avuto un valore assoluto e un significato occulto: gli egizi, che conoscevano i rapporti armonici dei numeri, hanno costruito templi e piramidi secondo delle leggi universali. La piramide poggia infatti su un quadrato che è l'immagine della terra, dell'equilibrio perfetto, dei quattro punti cardinali e dei quattro elementi<sup>27</sup>, ogni sua faccia è triangolare e il suo vertice, dove convergono gli spigoli, è un punto cioè la cifra indecomponibile, il numero dell'infinito<sup>28</sup>.

La piramide, quindi, riassume nella sua struttura il quaternario, il ternario e l'infinito. Se agli antichi erano noti significati così d'avanguardia, non deve meravigliare che esistesse una scienza che si chiamava geomanzia, scienza che, combinando numeri e geometria, cercava di predire il futuro anche attraverso quadrati magici allo scopo ampiamente utilizzati. A questo tipo di quadrati veniva infatti attribuito il potere di svelare l'avvenire attraverso una serie di combinazioni numeriche. Pare che questa metodologia fosse stata introdotta dall'India nella Grecia e più tardi usata dagli astrologi che la elaborarono per studiare i pianeti<sup>29</sup>. Non a caso, anche in astronomia, quando la longitudine geocentrica di due astri differisce di 90°, si parla di quadratura<sup>30</sup>. In questo contesto fra il magico e l'astronomico si inserisce nuovamente Agrippa che scriveva<sup>31</sup>:

2003, pp. 26-27.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Papus, *La Scienza dei numeri*, cit., p. 174.

<sup>28</sup> A. Simon, *Il ventre di cristallo*, Editrice Miriamica, Bari, 1994, p. 90.

<sup>29</sup> P. Perrone, *Storia prammatico-critica delle Scienze naturali e mediche presso i Greci, Romani, Arabi ed i Popoli dell'Europa al Medioevo*, Napoli, 1854, Tip. Germano Palma, Vol. 3, pp. 899-900.

<sup>30</sup> Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/quadratura>. Si dà il nome di quadrature anche agli aspetti che la Luna presenta al primo e all'ultimo quarto, cioè quando la parte illuminata ha la forma di un semicerchio, col diametro verso est o, rispettivamente, verso ovest.

<sup>31</sup> E. C. Agrippa, *op. cit.*, Vol. I, pp. 4-6-124.

La Magia è la vera scienza, la filosofia più elevata e perfetta, in una parola la perfezione ed il compimento di tutte le scienze naturali, perché tutta la filosofia regolare si divide in fisica, matematica e teologia [...] Perché non vi può essere alcuna opera perfetta di magia, e neppure di vera magia che non racchiuda tutte e tre queste facoltà [...] E chiunque vuole operare in magia è necessario sappia e conosca la proprietà della sua propria anima, la sua virtù, misura, ordine e grado nella potenza dell'universo stesso.

L'autore annoverava quattro specie di magie, tra cui la magia matematica, che utilizzava le *leggi invariabili della meccanica*, come il moto dei corpi celesti.

L'utilizzo del quadrato in geomancia è testimoniato anche nel volume *La Géomancie*<sup>32</sup>, in cui ne viene spiegata l'operatività:

L'oracolo serve ad ottenere risposte a domande formulate in modo che il responso medesimo possa essere limitato ad un "sì" o un "no", cioè "favorevole" o "sfavorevole". Per operare, si comincia con lo scegliere un numero a caso all'interno di una tabella allegata alla Ruota di Pitagora (tabella che riproduce il "quadrato magico" del Sole<sup>33</sup>, cioè di Apollo, dio dell'arte divinatoria). Quindi si cerca sulla Ruota stessa la cifra corrispondente all'iniziale del proprio nome di battesimo, o del nome di chi ha formulato la domanda<sup>34</sup>. Altre due cifre si devono ricavare dalle tabelle poste sotto la Ruota, che assegnano valori numerici ai Pianeti ed ai giorni della settimana: nella tabella dei giorni si sceglie la cifra corrispondente al giorno della settimana nel quale avviene la consultazione dell'oracolo; a questo si aggiunge la cifra che corrisponde al Pianeta legato al giorno della settimana in questione. Ottenute così quattro cifre (delle quali una scelta dal "quadrato magico", un'altra corrispondente all'iniziale di chi interroga, un'altra ancora al giorno della settimana e infine una legata al pianeta) se ne fa la somma e si divide il risultato per trenta. Dopo di che si cerca il *resto* della divisione tra i numeri posti nei quattro quadranti in cui è divisa la Ruota di Pitagora (se non c'è resto, si cerca 30). Se il resto ottenuto si trova nella metà inferiore della Ruota, la risposta alla domanda formulata all'inizio è "no, mai". Se il resto si trova nel quadrante superiore destro, la risposta è "sì, tra breve". Se il resto si trova nel quadrante superiore sinistro, la risposta è "sì, tra molto tempo".

<sup>32</sup> S. Christofe de Cattan, *La Géomancie*, Parigi, 1558, in J. Sabellicus, *Magia dei Numeri*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2001, pp. 164-167.

<sup>33</sup> N.d.R. Il *Quadrato del Sole* lo si ritrova anche nell'opera di Agrippa già citata, a p. 76 del Vol. II. È interessante notare che qui sono riportati i caratteri in lingua ebraica in luogo dei numeri.

<sup>34</sup> N.d.R. Nelle Figure 16 e 17 sono riprodotti il *Quadrato magico del Sole* e la *Ruota di Pitagora*. Entrambe le immagini sono tratte da J. Sabellicus, *op. cit.*, p. 167 e p. 165 rispettivamente.

6	52	3	34	35	1
7	11	27	28	8	30
19	14	16	15	23	24
18	20	22	21	17	13
25	29	10	9	26	12
36	5	33	4	2	31

FIG. 16 – Quadrato del Sole



FIG. 17 – La Ruota di Pitagora

**Giorni della settimana e Pianeti**

Domenica	106	corrisponde al	Sole	34
Lunedì	52	corrisponde alla	Luna	45
Martedì	52	corrisponde a	Marte	39
Mercoledì	102	corrisponde a	Mercurio	114
Giovedì	31	corrisponde a	Giove	78
Venerdì	68	corrisponde a	Venere	45
Sabato	45	corrisponde a	Saturno	55

In conclusione, nei secoli, la storia dell'utilizzo dei quadrati magici porta a ritenere che fossero uno strumento utile ad essere applicato in svariati campi e che sottintendevano l'esistenza di un meccanismo funzionale celato dalle mutue posizioni nella matrice matematica delle cifre e quindi della loro combinazione atta a produrre il risultato desiderato. Ovviamente il grado di affidabilità era correlato all'avanzamento scientifico dell'epoca in cui si operava, ma sotto il profilo iniziatico era probabilmente un "mezzo", uno strumento che offriva sostegno alla virtù trasfusa da chi lo aveva composto.

Nel caso particolare del Timbro dell'Accademia Pitagora, possiamo dire che esso è un quadrato unico nel suo genere e, considerando che fu ideato da J. M. Kremm-Erz o tramite lui, vedremo che ha finalità ben precise e definite, consone alla finalità della Schola e dell'Accademia che contraddistingue.

### 3 – Il Quadrato talismanico-numerico della "Pitagora"

È interessante, in via preliminare, visualizzare la rappresentazione dei numeri del quadrato del Timbro, con punti (o sassolini, come era in uso) secondo i metodi classici del conteggio pitagorico (Fig. 18).

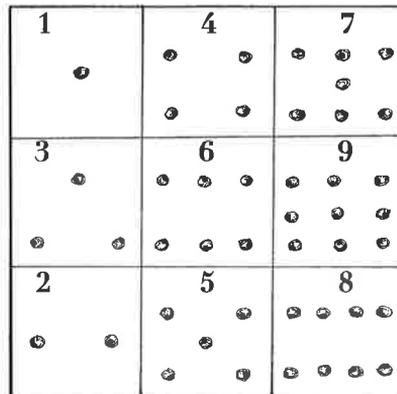


FIG. 18

L'osservazione dello schema suggerisce il collegamento all'interno di una matrice reticolare, una rete di collegamenti e connessioni anche non esplicite, un sistema di cooperazione tra i vari membri-punti verso una finalità comune, un *fluire* che ad ogni passaggio incrementa il suo effetto,

una *catena*. Ciò richiama pure il concetto di *Pensiero Sistemico* di cui scrive Fritjof Capra<sup>35</sup>:

Vi è un flusso continuo di materia che attraversa un organismo vivente mentre la sua forma si conserva. C'è sviluppo e c'è evoluzione. Dunque la comprensione della forma biologica è indissolubilmente legata alla comprensione dei processi metabolici ed evolutivi. Agli albori della filosofia e della scienza occidentali, i pitagorici distinguevano il “numero”, o schema, dalla sostanza, o materia, considerando il primo come qualcosa che limita la materia e le dà forma. Per usare le parole di Gregory Bateson: «La controversia fu formulata così: Chiedi di che cosa sei fatto? Se di terra, fuoco, acqua o altro? Oppure chiedi: Qual è la sua forma (pattern)?». Pitagora era più per l'indagine sulla forma che per l'indagine sulla sostanza.

Esiste, pertanto, una “codificazione” non evidente, numerica e reticolare contenuta nel quadrato, descrittiva dell'evoluzione dell'essere umano ancora in vita e, quindi, anche di potenziali applicazioni terapeutiche, inscindibili dal suo stato di equilibrio, dovuta alla composizione mentale e fisico-biologica dell'organismo?

Il quadrato, posto al centro del cerchio interno del Timbro formato da nove cifre, che definiscono lo schema numerico, non è semplicemente definibile “magico” per la sua rappresentazione, bensì è ordinato secondo un particolare criterio che lo rende a tutti gli effetti Talismanico<sup>36</sup>. Etimologicamente “Talismano” deriva dall'arabo *telsaman* o *tilsaman*, plurale di *Telsam* o *Tilsam*, ‘figura magica’, ‘oroscopo’, che gli Arabi presero dal greco medioevale *Telesmena*, ‘cose consacrate’, da *Teleo*, ‘consacro’, ‘rendo perfetto’, o anche *Telete*, ‘cerimonia religiosa’. Quindi i talismani erano preparati per influenzare la realtà ottenendo risultati concreti seguendo precise indicazioni rituali.

Agrippa ne parla in relazione al loro utilizzo terapeutico da parte dei dottori Ebrei. Viene anche citato un talismano composto da un quadrato di sedici caselle, che recavano i «quattro nomi quadrati di Dio, disposti in quadrato l'uno sotto l'altro, in modo che letti dall'alto in basso risultino

<sup>35</sup> Fritjof Capra, *La Rete della Vita*, RCS Libri, Milano, 1997, p. 27-28.

<sup>36</sup> <http://www.etimo.it/?term=talismano>. Sotto il profilo puramente matematico il quadrato del Timbro ordinariamente sarebbe definibile “magico”, anche se imperfetto, “atipico”, perché la somma in orizzontale delle righe, in verticale delle colonne e delle diagonali, non fornisce sempre il medesimo risultato, come è immediato verificare.

similmente quattro altri nomi o sigilli sacrantissimi della divinità»<sup>37</sup>, il tutto inscritto in un doppio cerchio recante iscrizioni sia sul fronte che sul retro.

Per meglio comprendere la significazione collegata al termine Talismano come Telesma, occorre rifarsi a quanto afferma Ermete Trismegisto nella IV proposizione della *Tavola di Smeraldo* e al relativo commento di Jesboama<sup>38</sup>:

Il Sole ne è il padre, la Luna ne è la madre, il Vento l'ha portato nel suo ventre, la Terra è la sua nutrice. Il padre del tutto, il Telesma di tutto il Mondo è qui; la sua potenza è illimitata se viene convertita in Terra.

Il commento è ampio, data l'importanza attribuita da Jesboama all'argomento. Richiamiamo qui brevemente solo alcuni concetti dai quali possiamo dedurre che il Telesma deriva dal Quaternario, dall'interazione di Sole, Luna, Vento e Fuoco, che simbolizzano i quattro elementi e quindi esso corrisponderebbe alla «Cosa Unica donde Tutto deriva, cioè la Forza Universale». Ermete la individua nella sostanza unica, sparsa in tutto l'universo: «*fluido-luce*», «questo Agente Sacro (che) è un misto di naturale e divino, di corporale e spirituale».

Il nostro Timbro può perciò definirsi “Talismanico” in quanto richiama la stessa Legge del Telesma, cioè quella che produce effetti evolutivi e rigenerativi nell'essere umano. Abbiamo visto inoltre che l'elemento più in evidenza nel timbro è rappresentato dalle tre serie di numeri centrali posti nel quadrato, che si possono considerare come costituenti una matrice numerica di tipo enneade (cioè di 9 cifre), con la distribuzione della serie di numeri in triadi assimilabile allo schema quasi simile che appare nella rappresentazione utilizzata dal matematico e filosofo neoplatonico e pitagorico Teone<sup>39</sup> di Smirne in un suo noto quadrato numerico.

<sup>37</sup> E. C. Agrippa, *op. cit.*, pp. 192-193.

<sup>38</sup> Per il commento integrale alla Tavola di Smeraldo curato da Jesboama, si rinvia al riferimento bibliografico di cui alla nota 86 del capitolo precedente.

<sup>39</sup> Teone utilizzò tale distribuzione numerica per dimostrare la centralità del numero cinque nelle proporzioni aritmetiche e iniziaticamente. Si osservi che l'utilizzo della numerazione per risalire alle leggi che governavano l'universo, l'evoluzione umana e la medicina sacerdotale risale agli egiziani (ovviamente con l'impiego di segni diversi) (Vedi F. M. Petrucci, *Introduzione, Traduzione, Commento*, di *Expositio rerum mathematicarum ad legendum Platonem utilium*, Vol. XI, *Studies in Ancient Philosophy*, Luc Brisson, Rafael Ferber, L. Rossetti, C. Rowe, 2012, Academia Verlag, Sntk Augustin, p. 241).

Arturo Reghini<sup>40</sup> definisce questo particolare schema “Tavola Tripartita” e mette in evidenza la sua importanza, in quanto la scelta dei primi nove numeri della decade indicati da lettere greche esemplifica le relazioni che intercorrono tra i numeri di tutte le decadi successive<sup>41</sup>.

Stando all’Autore l’interpretazione delle sequenze dei numeri deve essere fatta in termini simbolici, quindi non nell’ambito dell’aritmetica, ma dell’aritmologia, secondo la tradizione pitagorica per cui lo studio dei numeri porta alla verità assoluta, dato che: «preesiste nella mente di Dio come modello del cosmo» (Nicomaco di Gerasa)<sup>42</sup>.

Le tre serie di numeri nel quadrato di Teone, sono però disposte in modo differente occupando la serie 3-6-9 la posizione basale. La somma delle tre serie dall’alto in basso dà comunque, nell’ordine, 3-6-9.

Nel timbro formulato da J.M. Kremm-Erz, dato che la serie 3-6-9 è posta sulla riga centrale, la risultante della riduzione teosofica è 3-9-6.

Emerge quindi una differenza tra i due schemi, dovuta probabilmente alle diverse finalizzazioni volute da J.M. Kremm-Erz rispetto a quelle di Teone il quale aveva posto al centro della matrice il numero 5, invece del 6.

J. M. Kremm-Erz	Teone
1 4 7 3	1 4 7 3
3 6 9 9	2 5 8 6
2 5 8 6	3 6 9 9

La riduzione teosofica applicata alle cifre delle tre righe conduce alla

<sup>40</sup> Arturo Reghini, *La Tradizione pitagorica massonica*, cit., p. 116.

<sup>41</sup> α β γ  
 δ ε ζ  
 ζ η θ

La numerazione fu introdotta ad Atene nel 403 a.C. (forse è più antica, poiché se ne trovano tracce a Mileto già a partire dal 700 a.C.) e prese quindi il nome di sistema numerico ionico, o *modello ionico di Mileto*. Era un sistema di numerazione più semplice di quello attico. Il sistema ionico, oltre ad utilizzare i ventiquattro caratteri correnti dell’alfabeto greco, si serviva di altre tre lettere più antiche. La scrittura di un numero si otteneva per giustapposizione di simboli antichi, con un principio di posizione analogo a quello della numerazione decimale. Secondo uno scrittore (il c.d. pseudo-Boezio), le nove cifre significative (1-9) sarebbero state una invenzione pitagorica, legata a quella dell’abaco, che serviva per fare i conti. Vedi Papus, *La Scienza Dei Numeri*, cit., p. 67.

<sup>42</sup> Nicomachus of Gerasa, *Introduction to Arithmetic of the Pythagoreans* – translated into English by Martin Luther D’Ooge; with studies in greek arithmetic by Frank Egleston Robbins and Louis Charles Karpinsky – New York, Mcmillan, 1926, p. 98 (Edizione originale: R. Hoche, *Nicomachi Gerasei Pytagorei Introductionis arithmeticae, Libri II*, I, 6; 12, 1-2, Leipzig, B. G. Teubneri, 1866).

serie 3-6-9 suggerendo, nel quadrato di Teone, un moto unidimensionale, obbligato e bloccato, semplicemente rettilineo lungo una linea come schematizzato in Fig. 19:



FIG. 19

Mentre, operando analogamente sul quadrato del Kremmerz, la connessione sequenziale dal 3 al 9 seguirà un moto circolare oscillatorio pendolare in ambedue le direzioni, che disegnerà nel piano una immagine spiraliforme e, proiettata nello spazio, una immagine elicoidale.

Ad ulteriore evidenza il collegamento delle cifre del quadrato del timbro secondo il loro ordine numerale mostra ancora più chiaramente l'andamento dinamico secondo un moto elicoidale come rappresentato di seguito (Fig. 20)<sup>43</sup>:

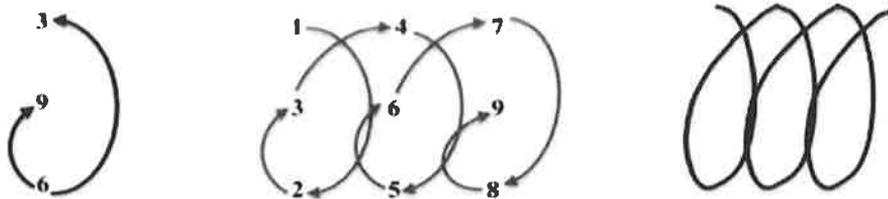


FIG. 20

A proposito del moto pendolare oscillatorio, origine di ogni vibrazione<sup>44</sup>, parlando del *Verbum*, il Maestro afferma<sup>45</sup>:

<sup>43</sup> Abbiamo in precedenza già incontrato questa figura geometrica che è connessa al pentacolo e definita da J. M. Kremm-Erz «emblema dell'ascensione umana sui vari piani». Vedi cap. 3, p. 58.

<sup>44</sup> In fisica ogni oscillazione, o vibrazione, è descritta come «moto oscillatorio armonico», la cui propagazione nello spazio e nel tempo assume la forma – e la descrizione matematica – del moto ondulatorio, come avviene, per esempio, per la propagazione delle onde acustiche o suoni.

<sup>45</sup> G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. III, p. 537.

Il saper pronunziare questo *Verbum* nell'etere sublime, significa saper generare e determinare tali oscillazioni da produrre qualunque miracolo, e quindi qualunque fenomeno magico o sapiente.

Sempre a proposito del moto oscillatorio e del concetto di unità forza e unità materia sempre J. M. Kremm-Erz scrive che: «la più piccola oscillazione di un pensiero genera una forma»<sup>46</sup>. Quindi il pensiero dinamizzato dalla volontà ermetica è energia che diviene materia, realizzazione concreta.

Potremmo formulare anche un'altra considerazione "aritmologica" sul nostro quadrato *talismanico* assimilandolo a una rappresentazione degli elementi che compongono il microcosmo e analogamente il macrocosmo<sup>47</sup>: i pianeti visibili, indicati da numeri, nella enneade del Timbro sono iscritti in un quadrato che analogicamente va a rappresentare il cielo.

Secondo A. Delatte: «Il termine Aritmologia può servire comodamente per indicare questo genere di ricerca sulla formazione, il valore e l'importanza dei primi dieci numeri in cui si mescolano la corretta ricerca scientifica alle creazioni della religione e della filosofia»<sup>48</sup>. Al riguardo scrive anche Bela Hamvas<sup>49</sup>:

L'aritmologia è una matematica sacra, è quella in cui la qualità e la quantità originarie del numero non si sono ancora dissociate, come è avvenuto nel moderno secolarizzato concetto di numero.

E Agrippa, approfondendo, sostiene che: «le unità significano le cose divine, le decine le cose celesti, le centinaia le cose terrestri e le migliaia quelle dei secoli da venire»<sup>50</sup>.

Nel quadrato del nostro Timbro, applicando la riduzione teosofica ai numeri, notiamo il riproporsi di alcune sequenze. Infatti per le righe, partendo dalla prima in alto avremo 3, poi 9 e 6, per le colonne sempre 6-6-6. Le due diagonali (la X pitagorica) daranno 6-6. La somma di tutti i numeri sarà 9.

<sup>46</sup> G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. I, p. 74.

<sup>47</sup> Aristotele, *Metaphisica*, I 5, 985, b, 23 in P. Impara, *I Presocratici, Lettura e interpretazione dei frammenti e delle testimonianze*, Armando Editore, Roma, 1997, p. 73.

<sup>48</sup> A. Delatte, *Études sur la littérature pythagoricienne*, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, Paris, 1915, p. 139.

<sup>49</sup> Béla Hamvas, *Prima di Socrate*, Collana Paganitas, traduzione di C. Mutti, Edizioni All'insegna del Veltrò, Parma, 2008, pp. 40-41.

<sup>50</sup> E. C. Agrippa, *op. cit.*, libro II, Cap. III, p. 12.

Sulla ricorrenza del 3, 6 e 9 e degli altri numeri riprodotti nello schema grafico del quadrato del Timbro, si manifesta quindi un ritmo vitale basato sulla triade numerica 3-6-9, ovvero sul ternario.

Pertanto, possiamo dedurre che nel quadrato posto al centro del timbro è stata codificata una Legge numerica analogica caratterizzata dalla presenza di un ritmo operatorio pendolare e oscillatorio creativo, di crescita ma, al medesimo tempo, di decrescita. In senso lato, si potrebbe parlare di un moto reiterato fatto di espansioni e contrazioni successive.

Collegato a questo movimento, nel quadrato vi è anche un rimando più diretto all'aspetto evolutivo, creativo e rigenerativo insito nella Schola che si ricollega al simbolo della Matriarchia che esamineremo più estesamente nel prossimo capitolo.

Se uniamo, infatti, con una linea retta i vertici dei due triangoli contenuti nel quadrato, otteniamo nello schema complessivo la seguente immagine (Fig. 21):

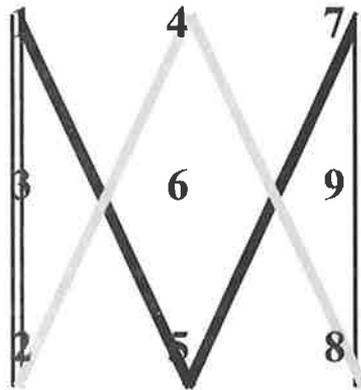


FIG. 21

Le due lettere “M” speculari e simmetriche, che disegnano quasi uno “chevron”, si intersecano a formare due triangoli, il primo con il vertice in alto sul 4 a simbolizzare secondo la Tradizione l’organo generativo polluente, il secondo con il vertice in basso sul 5, l’organo recipiendario.

Ma i due triangoli, dalla cui unione si genera una forma romboidale, nel nostro Timbro presentano una peculiarità: racchiudono all'interno il numero 6, l'esagramma, numero del pentacolo<sup>51</sup> salomonico a sei punte, quello di Iside/Miriam su cui ci soffermeremo più in dettaglio nel capitolo successivo.

I simboli grafici della "M" e dello "chevron" si trovano rappresentati fin dalla preistoria dell'umanità. Essi sono due simboli ubiquitari nell'Europa arcaica atti a rappresentare, stando alla mitoaicheologa M. Gimbutas, l'acqua, con un motivo a zig-zag spesso associato a immagini di uccello, pesce e fallo, come si può osservare nel reperto costituito da un osso di renna inciso<sup>52</sup> e riprodotto in Fig. 22. Sulla ricorrenza di tali simboli la stessa Gimbutas ci riporta quanto segue<sup>53</sup>:

La sorprendente ripetizione delle associazioni simboliche attraverso il tempo, e in tutta l'Europa, su ceramiche, statuette e altri oggetti di culto, mi hanno convinta che esse sono molto di più che "motivi geometrici": devono far parte di un alfabeto del metafisico. Un'ulteriore ricerca sui legami tra questi simboli e l'immagine di una divinità ha dimostrato che V e chevron (V doppie e triple) sono le insegne della Dea Uccello, e che altri simboli di questa famiglia sono associati alla sua misteriosa fonte di vita, le acque della vita, e alle sue funzioni di Dispensatrice di Vita.

La Dea Uccello nel complesso aveva molte funzioni e appunto transfunzionali sono alcuni dei suoi simboli: linea tripla, rete, triangolo e serpente. Questi simboli sono associati alla creazione della vita e alla rigenerazione.

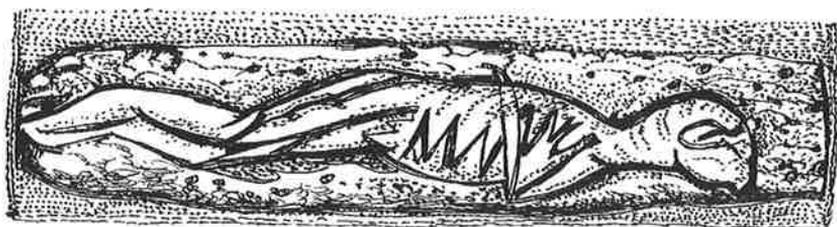


FIG. 22 – Disegno da osso di renna con incisioni del 30.000 a.C.

<sup>51</sup> Pentacolo è sinonimo di forme a quattro punte, a cinque punte, a sei punte, è una categoria. Aspetto ritmico, ciclico.

<sup>52</sup> Manufatto rinvenuto in Francia e risalente al 30.000 a.C. circa. Si tratta di una rappresentazione antropomorfa con testa d'uccello e recante disegni di M e zig-zag alternati (la riproduzione è tratta da M. Gimbutas, *op. cit.*, p. 19).

<sup>53</sup> M. Gimbutas, *op. cit.*, p. 1.

In Europa, in un periodo più tardo, immagini di zig-zag ed M sono raffigurati su forme uterine e lenticolari che ricordano la vulva, suggerendo così, l'affinità simbolica tra questi segni, il principio umido femminile e il liquido amniotico. Anche in Egitto alcuni piatti venivano ornati dalla M associata a chevron, a volte racchiusa in un comparto triangolare, quadrato o lentiforme. Il significato umido di questo simbolo sopravvive nel geroglifico egiziano *mu*,  $\text{^{\wedge}}$ , che significa acqua, e nella lettera greca  $\mu$ , *mi*<sup>54</sup>.

Sempre la Gimbutas ricorda come questi segni identificativi compaiano anche sotto il seno nelle raffigurazioni della Grande Madre, sorgente del liquido vitale, associate all'idea di latte-nutrizione, così come rappresentati in un reperto (Fig. 23) proveniente da un sito neolitico nei pressi di Foggia.

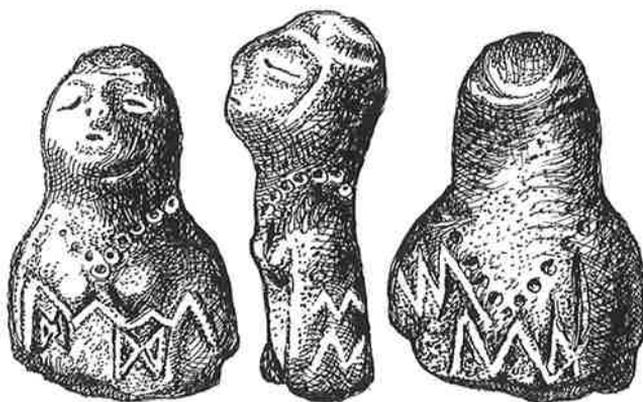


FIG. 23 – Disegno da reperto neolitico raffigurante la Grande Madre

Ma vi sono altre convergenze sui numeri, in campo astronomico<sup>55</sup> e mitico, nonché musicale, come deducibile dalle seguenti corrispondenze<sup>56</sup>:

<sup>54</sup> Marija Gimbutas, *op. cit.* pp. 19-23.

<sup>55</sup> E. Cornelio Agrippa, *op. cit.*, Libro II, Cap. XII, p. 44: «Il numero nove è consacrato alle Muse per regolare l'ordine delle sfere celesti e degli spiriti divini. Vi sono perciò nove sfere mobili e conseguentemente nove Muse, Calliope, Urania, Polimnia, Tersicore, Clio, Melpomene, Erato, Euterpe e Talia. La prima di esse rappresenta la sfera più elevata, che vien chiamata il primo mobile e così via, scendendo per gradi nell'ordine indicato, sino all'ultima, che rappresenta la sfera della Luna, Urania ha relazione col cielo stellato, Polimnia con Saturno, Tersicore con Giove, Clio con Marte, Melpomene col Sole, Erato con Venere, Euterpe con Mercurio e Talia con la Luna».

<sup>56</sup> Pietro Lichtenthal, *Dizionario e Bibliografia della Musica*, Vol. I, Ed. Antonio Fontana, 1836, pp. 248-249. L'autore riferisce di Pitagora che fa ascendere agli Egiziani le nozioni sull'armonia

Sfera Mobile	Muse	Pianeta	Nota musicale
1.	Calliope	Primo Mobile	
2.	Urania	Cielo Stellato	
3.	Polimnia	Saturno	Si
4.	Tersicore	Giove	Do
5.	Clio	Marte	Re
6.	Melpomene	Sole	Mi
7.	Erato	Venere	Fa
8.	Euterpe	Mercurio	Sol
9.	Talia	Luna	La

Le relazioni esistenti tra Pianeti, Muse e musica nel pitagorismo sono state approfondite nel precedente capitolo su *Pitagora e la scuola pitagorica fra mito e storia*. In questa sede aggiungiamo quanto ha espresso E. C. Agrippa sul questo argomento.

L'autore nell'opera *La Filosofia Occulta o la Magia*, correla i quadrati magici dei numeri con i pianeti<sup>57</sup> considerando le cosiddette *sfere mobili*. È interessante notare che questa parte dal settimo pianeta più lontano Saturno, per giungere al più prossimo alla Terra, la Luna.

Ma Agrippa attribuisce anche specifici numeri alle divinità che in alcuni casi corrispondono a corpi celesti<sup>58</sup>; viene anche attribuito l'abbinamento dei giorni della settimana ai pianeti e alle note musicali, ma

musicale e riprende quanto enunciato da Roussier. In particolare si afferma che ai pianeti sono abbinati i giorni della settimana e le note musicali, secondo il seguente schema:

Si	Do	Re	Mi	Fa	Sol	La
Saturno	Giove	Marte	Sole	Venere	Mercurio	Luna
Sabato	Giovedì	Martedì	Domenica	Venerdì	Mercoledì	Lunedì

Le opere di Roussier da cui l'autore ha tratto le congiunzioni sono: *Mémoires sur la musique des anciens*, e parte in: *Lettres à l'auteur du Journal des beaux arts et des sciences*. Lichtenthal precisa però che: «di questi principi non v'è più verun vestigio fra gli Egizi moderni, forse perché tale sistema non è mai esistito ed è una mera ipotesi di Roussier». Comunque lo stesso Agrippa cita ne *La Filosofia Occulta o la Magia*, Libro II, pag. 85, *Della concordanza dei suoni e degli accordi con i corpi celesti e quali suoni corrispondano a ogni astro*, la corrispondenza tra musica, Muse e i pianeti e che alcuni autori hanno provato anche «a trarre le armonie celesti dalle distanze reciproche che intercorrono fra gli astri» (Vedi C. L. Joost-Gaugier, *op. cit.*, p. 53 e A. Reghini, *La Tradizione pitagorica massonica, op. cit.*). Ricordiamo che Pitagora sosteneva di poter udire la melodia dei pianeti.

N.d.R. si fa notare la discrepanza tra l'associazione note musicali-pianeti qui riportata e quella di p. 44, a indicazione delle difformità interpretative esistenti fra gli autori che si sono occupati della materia.

<sup>57</sup> C. Bossut, *op. cit.*, p. 39. L'autore si rifà alla *Filosofia Occulta* di Agrippa.

<sup>58</sup> E. C. Agrippa, *op. cit.*, p. 68. L'attribuzione alle Divinità spesso però non coincide con i pianeti.

l'argomento è abbastanza controverso<sup>59</sup>.

Nella Schola le relazioni con i cicli dei corpi celesti sono scientifiche: esse vengono considerate per il collegamento esistente – cioè gli influssi e gli effetti espliciti – nelle operazioni rituali, da effettuare in un tempo ben determinato (le ore magiche). È un aspetto rilevante il sistema di riferimento astronomico: è uno strumento eternamente preciso di misurazione del tempo, slegato dalle vicende umane e si pone come elemento assoluto indipendente a cui guardare. Esso si tramanda nei millenni ed opera secondo leggi matematiche certe e immutabili, che consentono anche di risalire a eventuali variazioni. Potremmo definirlo un orologio cosmico perfetto, creato per orientare e regolare le attività umane e terrestri in sintonia con la natura universale.

Sul ruolo dei numeri sull'evoluzione umana J. M. Kremm-Erz ha preso in considerazione uno speciale tipo di quadrato, la Tavola Pitagorica di Fig. 24<sup>60</sup>, che ha riportato e commentato:

**TAVOLA PITAGORICA**

N.B. - Sostituite alla serie 1 a 10 i valori cabalistici di cui parlo in seguito espressi con le corrispondenti lettere ebraiche ed otterrete le relazioni o rapporti dei multipli nelle forze significate.

		Aumenta										
	3	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	6
	2	2	4	6	8	10	12	14	16	18	20	12
	3	3	9	12	15	18	21	24	27	30	36	24
	4	4	16	24	32	40	48	56	64	72	80	48
	5	5	25	40	60	80	100	120	140	160	180	120
	6	6	36	72	108	144	180	216	252	288	324	216
	7	7	49	98	147	196	245	294	343	392	441	294
	8	8	64	128	192	256	320	384	448	512	576	384
	9	9	81	162	243	324	405	486	567	648	729	486
	10	10	100	200	300	400	500	600	700	800	900	600
	6	6	36	72	108	144	180	216	252	288	324	216
	7	7	49	98	147	196	245	294	343	392	441	294
	8	8	64	128	192	256	320	384	448	512	576	384
	9	9	81	162	243	324	405	486	567	648	729	486
	10	10	100	200	300	400	500	600	700	800	900	600
	6	6	36	72	108	144	180	216	252	288	324	216
	7	7	49	98	147	196	245	294	343	392	441	294
	8	8	64	128	192	256	320	384	448	512	576	384
	9	9	81	162	243	324	405	486	567	648	729	486
	10	10	100	200	300	400	500	600	700	800	900	600
Decrease												Aumenta
	6	6	36	72	108	144	180	216	252	288	324	216
	7	7	49	98	147	196	245	294	343	392	441	294
	8	8	64	128	192	256	320	384	448	512	576	384
	9	9	81	162	243	324	405	486	567	648	729	486
	10	10	100	200	300	400	500	600	700	800	900	600
	6	6	36	72	108	144	180	216	252	288	324	216
	7	7	49	98	147	196	245	294	343	392	441	294
	8	8	64	128	192	256	320	384	448	512	576	384
	9	9	81	162	243	324	405	486	567	648	729	486
	10	10	100	200	300	400	500	600	700	800	900	600
	6	6	36	72	108	144	180	216	252	288	324	216
	7	7	49	98	147	196	245	294	343	392	441	294
	8	8	64	128	192	256	320	384	448	512	576	384
	9	9	81	162	243	324	405	486	567	648	729	486
	10	10	100	200	300	400	500	600	700	800	900	600
	6	6	36	72	108	144	180	216	252	288	324	216
	7	7	49	98	147	196	245	294	343	392	441	294
	8	8	64	128	192	256	320	384	448	512	576	384
	9	9	81	162	243	324	405	486	567	648	729	486
	10	10	100	200	300	400	500	600	700	800	900	600
	6	6	36	72	108	144	180	216	252	288	324	216
	7	7	49	98	147	196	245	294	343	392	441	294
	8	8	64	128	192	256	320	384	448	512	576	384
	9	9	81	162	243	324	405	486	567	648	729	486
	10	10	100	200	300	400	500	600	700	800	900	600
	6	6	36	72	108	144	180	216	252	288	324	216
	7	7	49	98	147	196	245	294	343	392	441	294
	8	8	64	128	192	256	320	384	448	512	576	384
	9	9	81	162	243	324	405	486	567	648	729	486
	10	10	100	200	300	400	500	600	700	800	900	600
	6	6	36	72	108	144	180	216	252	288	324	216
	7	7	49	98	147	196	245	294	343	392	441	294
	8	8	64	128	192	256	320	384	448	512	576	384
	9	9	81	162	243	324	405	486	567	648	729	486
	10	10	100	200	300	400	500	600	700	800	900	600
	6	6	36	72	108	144	180	216	252	288	324	216
	7	7	49	98	147	196	245	294	343	392	441	294
	8	8	64	128	192	256	320	384	448	512	576	384
	9	9	81	162	243	324	405	486	567	648	729	486
	10	10	100	200	300	400	500	600	700	800	900	600
	6	6	36	72	108	144	180	216	252	288	324	216
	7	7	49	98	147	196	245	294	343	392	441	294
	8	8	64	128	192	256	320	384	448	512	576	384
	9	9										

Si può osservare che il Maestro ha abbinato alla Tavola il ciclo lunare secondo una particolare disposizione. La fase (crescente) *Aumenta* coincide con la numerazione da 1 a 10 (lato superiore del quadrato), la *Decrescente* con quella da 100 a 10 (lato inferiore), mentre non vi è coincidenza con la numerazione da 10 a 100 e da 10 a 1 (lati destro e sinistro).

Nella tavola pitagorica, se consideriamo le colonne e le righe corrispondenti ai numeri 3, 6 e 9, le risultanze della riduzione teosofica saranno identiche sia per le colonne che per le righe prese in esame. La riga del 3 presenta 3-6-9, quella del 6 darà 6-3-9, l'ultima riga del 9 mostrerà 9-9-9. Possiamo perciò dedurre che vi sono tre cicli ritmici che presentano differenti serie numeriche: nel primo si ripete il 3-6-9; il secondo manifesta il 6-3-9; il terzo presenta costantemente il 9.

Vi è quindi il riproporsi del codice ricorrente del modulo (armonico-analogico) del 3-6-9 già visto anche in forma geometrica, in tre distinte forme: il primo ritmo presenta la ciclicità crescente del 3-6-9, il secondo ritmo mostra un andamento ondulatorio oscillatorio più complesso; prima decresce da 6 a 3 e poi cresce, simmetricamente, da 3 a 9.

Infine, nel terzo ciclo del numero 9 osserviamo la sua fissità e si può pertanto ipotizzare che è stato raggiunto il risultato creativo desiderato, finale, che deve essere fissato definitivamente.

Giova richiamare quanto scrive sulla rilevanza della tabella pitagorica J. M. Kremm-Erz<sup>61</sup>:

La scuola italica definiva questa ascensione di creazione astrale o animista, con la tavola così detta pitagorica, che tutti i bambini imparano a scuola e tutti i maestri insegnano senza saperne il valore adattabile alla legge di riproduzione animica. Per comprenderne la filosofia io la riproduco prima in numeri e poi nelle sue significazioni letterali. Chiamando la serie della prima decina con le lettere A, B, C, D, ecc. è facile riprodurre la tavola col significato delle ascendenze di proiezione, onde il neofita possa avere un chiaro lume della ragione e potenzialità generativa del corpo fluidico umano sull'astrale o aura iperfisica, su cui ogni influsso *animico* umano genera una proiezione. Ma di questo, meritando un'analisi lunga e particolareggiata, discorreremo dopo esposta la valorizzazione cabalistica delle lettere ebraiche.

Lungi dall'interpretare l'Aureo Maestro si può solo osservare che vi sono similitudini numericamente e geometricamente ricorrenti tra il

<sup>61</sup> G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi, cit.*, Vol. I, pp. 280-281.

contenuto del Timbro e la Tabella di Pitagora la quale conseguentemente assolve a ben altri compiti e funzioni di quella di essere un mero strumento di calcolo, se pur di grande utilità pratica.

Si adombra un percorso numerico codificato occulto, una “tavola” incisa nel quadrato *Talismanico* centrale di una legge evolutiva e di salvezza umana, che si snoda attraverso vari precisi ineludibili “passaggi” e “fasi” successive come sarà meglio esplicitato nel prossimo capitolo.

## CAPITOLO V

### LA TRADIZIONE DELLA SCHOLA NEL TIMBRO DELL'ACCADEMIA PITAGORA

#### 1. – Il messaggio iniziatico e rigenerativo insito nel Timbro

Fin qui abbiamo visto quanta importanza è attribuita ai numeri prima da Pitagora e poi da J. M. Kremm-Erz, oltre che da tantissimi studiosi precedenti e “sapienti”, a partire, nel corso dei millenni, dai popoli della Mesopotamia e dagli Egizi.

Dei numeri è stata trattata la valenza simbolica e analogica, il loro alto rango di “Enti” che supera il mero formalismo matematico, per mostrare la loro ampia dimensione analogico-ermetica quale strumento di comprensione dell’Universo sensibile, nonché delle Leggi che lo reggono e parimenti regolano l’evoluzione di tutti gli esseri viventi.

Dato che l’Aureo Maestro ha trasfuso nella Schola la sapienza antica tradizionale, affinandola e attualizzandola per consentirne l’uso più agevole all’uomo contemporaneo attraverso una prassi operativa sintonica ai ritmi naturali e cosmici, come non considerare anche il quadrato magico insito nel Timbro della Pitagora quale rappresentazione degli elementi che compongono il microcosmo e analogamente il macrocosmo<sup>1</sup>?

Come non attribuire, in tal caso, ai numeri indicati nella enneade del Timbro l’analogia con i pianeti visibili e al reticolo formante il quadrato il riflesso del cielo, o sacro spazio celeste, che li contiene?

Questa analogia emerge evidente fin dal quadrato di Teone, ma va sottolineata la differenziazione apportata dal Kremmerz nel porre al centro del quadrato della Pitagora la sequenza numerica del 3-6-9, rispetto alla

<sup>1</sup> Aristotele, *Metaphisica*, I 5, 985, b, 23 in P. Impara, *op. cit.*, p. 73.

impostazione a suo tempo data dal matematico di Smirne, quasi il Maestro volesse rendere più intellegibile, all'interno della Schola, l'occulta Legge della creazione e rigenerazione umana, centralizzandone nel timbro il ritmo purificatorio, gestatorio e manifestativo che, sintetizzato in una chiave numerica, ne simboleggia e caratterizza l'andamento ondulatorio progressivo: cioè di crescita, decrescita e fissazione. Una chiave ritmico-numerica che fu invece meglio occultata da Teone il quale aveva posto al centro del quadrato il numero cinque al posto del sei:

J. M. Kremm-Erz	Teone <sup>2</sup>
1 4 7	1 4 7
3 6 9	2 5 8
2 5 8	3 6 9

Ma, per tentare di approssimarci all'occulta significazione del messaggio iniziatico che il Kremmerz e i suoi Mandanti hanno voluto veicolare attraverso il quadrato numerico inscritto nel timbro della Pitagora, ponendone al centro al posto del cinque (5), che simboleggia l'essere nella sua manifestazione umana, il numero sei, vale la pena soffermarsi sulla presenza costante dell'esagramma nell'iconografia della Schola e del suo utilizzo rituale e terapeutico da parte di tutti i suoi appartenenti di ogni ordine e grado, in apertura di qualsivoglia operazione rituale. J. M. Kremm-Erz così scrive<sup>3</sup>:

il doppio triangolo [...] è il tipo del mago, uomo integrato tra l'apparente coscienza esteriore (triangolo in alto) e l'occulto della sua coscienza (triangolo inferiore) che tien luogo del Dio occulto, con tutto il suo appannaggio di poteri.

Doppio triangolo che simboleggia quindi l'essere integrato nella sua essenza divina ed è riferibile a quella *clavicola* (chiave) alla comprensione della quale, a norma della *Pragmatica Fondamentale* (Fascicolo A), è condizionato il passaggio per il Fratello terapeuta nel Circolo dei Maestri di Miriam. E infatti nel *Corpus*, e più precisamente nelle note riservate agli iniziandi al Maestrato, il Kremmerz riporta<sup>4</sup>:

<sup>2</sup> Vedi nota 39, p. 94.

<sup>3</sup> G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. II, p. 390.

<sup>4</sup> G. Kremmerz, *Corpus*, cit.

Ma la Cifra per eccellenza, quella che tutti gli iniziati adoperano [...] debbono mentalmente e graficamente evocare prima di ogni loro atto ed ogni loro preghiera è il pentacolo salomonico [...]

Ma ancora, così come viene ricordato pure nel Quaderno dell'Accademia Vergiliana<sup>5</sup>, il doppio triangolo, esagramma o stella a sei punte e figurazione del numero sei (6), viene assimilato a quello di Iside/Miriam, tant'è che:

la sua ascendenza tradizionale si colloca alle origini dei culti egizi. Infatti, nello zodiaco di Dendera, che si rifà ai culti originari dell'Egitto faraonico, Iside è effigiata nella costellazione della Vergine [...] mentre dalla più tarda teologia alessandrina era identificata con Venere [...] Ternario che presso i pitagorici aveva la sua sacra corrispondenza grafica nel triangolo, principio della generazione, della "forma dei generati" e della rigenerazione, assimilato alla lettera delta ( $\Delta$ ), glifo che per i Greci identificava l'enigmatico e complesso organo della generazione femminile sia con il vertice in alto sia in basso. Inoltre, stando al trattato *De Iside et Osiride* di Plutarco, per gli Egizi il triangolo rettangolo o triangolo isiaco rappresentava la trinità, formata da Iside Osiride e Horus. La sua base, per il Kircher, andava assegnata all'Iside generante che il Kremmerz chiama per l'appunto con l'appellativo di "Utero di Horo".

È quindi presente nel Pentacolo l'aspetto ritmico, ciclico e creativo che si riallaccia al concetto di Matriarchia, termine coniato da J. M. Kremm-Erz nel 1909 e inserito nell'articolo 57 della *Pragmatica Fondamentale*, che così recita:

il simbolo della matriarchia di Miriam valga ad essere interprete di un programma d'Amore, in cui la formola matematica arida ed inesorabile della filosofia maschia si umanizza nella sensibile dell'ideale di affetto della madre, della bellezza nella forma e della delicatezza nell'essenza muliebre.

Ma più recentemente, grazie alla generosa opera di semina e attualizzazione della tradizione iniziatica nell'alveo elettivo della nostra Fratellanza fino a consentirne la divulgazione-rivelazione anche sul sito ufficiale della Schola, così si è pronunciata la Delegazione Generale sul

<sup>5</sup> S.P.H.C.I., *Quaderni delle Accademie Miriamiche – Vergiliana*, Pubblicazione fuori commercio, 2016, pp. 125-126.

termine “Matriarchia”<sup>6</sup>:

Va considerato composto da due parole: Matrix = matrice, utero, e Archè = principio, origine. Il suo significato etimologico letterale è quindi: Matrice Principio o Utero Origine e quindi equivalente a Matrice e utero al Principio o all’Origine. Va considerata inesatta, invece, la diversa interpretazione che si potrebbe dare se si considerasse derivato da Mater = madre e archia = governo e quindi nel significato di “governo della madre”. Perciò, nella nostra tradizione ermetica, per Matriarchia va intesa la Matrice o Utero, Principio e Origine della Vita Universa. [...] il simbolo della Matriarchia di Miriam, va quindi considerato proprio come una delle due parti di quella Matrice o utero, Principio e origine della vita Universa, e cioè come la parte essoterica, manifesta, che si completa e compendia nella parte esoterica, occulta, celata. (Si ricordi che l’Iside Arcana, antica espressione della divinità coniugata al femminile, era appellata “utero d’oro”). [...] Partire dall’assunto che in principio, non era il Verbo, ma la Matrice, l’utero di ogni creazione, a qualcuno potrà apparire una bestemmia! Ma noi non vogliamo essere blasfemi, solo possibilisti [...].

Tali interpretazioni, sebbene trasmesse in forma di ipotesi e per quanto possano apparire controcorrente rispetto alla concezione imperante nel nostro sistema fondamentalmente patriarcale, ci fanno riflettere e ci riconducono a quello che è stato già espresso nel precedente capitolo in relazione alle due M costruibili specularmente nel quadrato del Timbro (Fig. 24) per evidenziare, nella figura romboidale che si determina centralmente al loro intersecarsi, il numero sei, trasposizione numerica dell’esagramma magicamente inteso.

Qualcuno potrebbe obiettare, come ha obiettato, che in qualunque quadrato possono costruirsi due M speculari, ma solo nel nostro caso esse servono ad evidenziare la centralità del numero sei (6) e a richiamare l’esagramma quale simbolo graficamente espresso della Matriarchia di Miriam nella sua specifica funzione creativa androgenica o meglio, ginandrica, la quale si disvela di ogni allegoria nell’espressione sintetica propria al “materialismo sacro kremmerziano” che l’individua in quella “Cteis Formans” – cioè nell’Utero che genera, ovvero nel Femminino

<sup>6</sup> Vedi nel sito [www.kremmerz.it](http://www.kremmerz.it) il riferimento all’art. 57 della *Pragmatica Fondamentale* della Fr+ Tm+ di Miriam e l’articolo relativo alla sezione Elicoide – Centro Studi – Sul tema della MATRIARCHIA.

divino in grado di creare – di cui Kremmerz fece parola a Iesboama<sup>7</sup> assimilandola allo zero (0).

L'importanza in ambito iniziatico – molto prima che acquisisse dal mondo arabo la valenza di cifra matematica – di questo segno ideografico che richiama geometricamente l'ellisse o il cerchio, viene ben evidenziata nella Tradizione cui la nostra Schola fa capo, come risulta dallo stralcio di seguito riportato, tratto dal *Primo Regolamento Esteriore Generale del Gr.: Or.: Eg.:<sup>8</sup>*:

*La Legge Fondamentale del Gr.: Or.: Eg.: tradotta in lingua volgare dai geroglifici delle tavole di bronzo comprende Nove Unità e Un Infinito.*

1. Uno	Uno	Uno
2. Amore	Dolore	Pietà
3. Silenzio	Solitudine	Coraggio
4. Ordine	Temperanza	Regola
5. Obbedienza	Prudenza	Pazienza
6. Azione	Operazione	Moto
7. Secreto	Custodia	Occultamento
8. Giustizia	Equilibrio	Consagrazione
9. Mutamento	Trasformazione	Morte

La chiave dei nove simboli assoluti qui precedentemente segnati è lo 0 o O, che porta tre simboli completi della triplice scala dei mondi astronomici:

- 0 = Infinito
- 0 = La fiamma
- 0 = l'Orifiamma
- 0 = La Sfinge.

Un concetto che sarà ripreso agli inizi del 1950 dal Maestro Benno nell'introdurre la pubblicazione della Rivista *La Fenice-Ibis* con lo pseudonimo di Belfegor<sup>9</sup>:

<sup>7</sup> Kremmerz, come dichiara Iesboama in alcuni suoi appunti olografi, durante un colloquio avvenuto tra loro a Nizza il 16 dicembre 1912, denominò lo 0 (zero): CTEIS (organo o apparato femminile nella sua completezza) FORMANS (che crea, dà forma e manifesta tutto l'esistente).

<sup>8</sup> M. A. Iah-Hel (a cura di), *La Pietra Angolare Miriamica*, op. cit., pp. 269 e 270.

<sup>9</sup> «Belfegor, Baal o Beelphegor era il dio dell'apertura, cioè dell'apertura che si fa per entrare. Dunque, è occasione e pure di buon augurio. Speriamo, pertanto, che "La Fenice" riesca ad aprire più larghi orizzonti ai cerebri chiusi ed a far entrare i migliori, con passo misurato ed accorto, nel

La Fenice a quanto sostiene Ovidio, si trovava negli Elisi, cioè Eli-Isis, (Sole e Luna) e adombrava un mistero, l'ultimo da conoscersi, unico per tutto il mondo. [...] nel Tempio della Fenice era la pietra sacra puntuta, dalla quale era sorto nei primordi il dio. [...] Il rosso, il fuoco, le ceneri, che volano facilmente al vento, l'uccello purpureo, il rogo, la resurrezione e gli Elisi, sono tutti ingredienti, procedimenti e risultati di operazioni alchemiche, che si praticano in un recondito CENTRO, ove lo 0 è la Fiamma, lo 0 è l'Orifiamma e lo 0 è la Sfinge; del quale CENTRO potrebbe dirsi, come per l'Araba Fenice, "che vi sia ognun lo dice, ove sia nessun lo sa".

L'evidente similitudine tra la forma ellittica dello zero (0) e quella dell'uovo ci riconduce a quanto in proposito J. M. Kremm-Erz scrive negli *Aforismi*<sup>10</sup>, fornendoci un'ulteriore chiave di lettura sulla sequenza ritmica del 3-6-9 che indi appare strettamente collegata alla Legge evolutiva propria all'uovo, al mondo e all'uomo:

#### 1° Aforisma.

*Uno è il mondo, uno è l'uomo e uno è l'uovo. Il mondo, l'uomo e l'uovo fanno tre. In ogni uno vedi il tre, nel mondo, nell'uomo e nell'uovo tu trovi tre volte tre.*

Se vuoi imparare il secreto dell'uovo rimonta a *tre*;  
Se vuoi comprendere il mistero dell'uomo risalì a *sei*;  
Se vuoi intuire il grande arcano del mondo sali a *nove*.  
Aspiri e respiri *tre* volte per conoscere il secreto dell'uovo.  
*Sei* volte pel mistero dell'uomo, *nove* volte per l'arcano del mondo.

Così Ea (Ieova) creò prima il mondo, poi l'uomo e poscia l'uovo e dette a questo il secreto dell'uomo e del mondo.

Perciò figliolo, il primo aforisma delle cose sacre e riposte è nel numero 369. Senza luce, senza rumore, senza pensiero di sorta che non sia aspirazione ad Ea, seppellisciti vivo con le orecchie turate con cera di api e lana di agnello in cavità in cui non entri luce di mondo e là 3 6 9 respiri e aspiri fino a quando non vedi il Mondo nell'Uovo di Ea.

Sacrario della Mistica Rosa» (Cfr.: Lettera di introduzione patrocinio del Delegato Generale D. Lombardi (Benno) alla pubblicazione della Rivista *Fr+Tm+ di Miriam, La Fenice*, prima ristampa integrale, Edizioni Rebis, Viareggio, 1987, pp. 2-6).

<sup>10</sup> G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. I, pp. 327-328.

## 2° Aforisma.

Ea contemplò al crear del mondo due cose il bianco e il nero, il caldo e il freddo e il soffio suo divenne freddo e caldo e dette il suo soffio caldo all'uomo e il freddo alla donna, ché il primo doveva accendere e riscaldare e la seconda prendere e conservare: così tu, o figliuolo, appena visto il Mondo di Ea imparavi che cosa è la VITA e come la vita si *insoffia* dal mondo di Ea sul mondo dell'uovo, e scoprirai che la Vita delle cose maschie non è quella delle cose femmine e che solo nelle cose di doppia natura Ea soffiò due volte.

Perciò il secondo aforisma che devi ricordare è di non poter fare opera divina senza conoscenza della vita-natura nell'uovo, nell'uomo e nel mondo di Ea.

## 3° Aforisma.

Quando hai imparato ad aspirare, e a respirare, a conoscere la vita-natura dei maschi e delle femmine nelle cose del mondo di Ea, devi imparare di insufflare come Ea fece nel mondo sull'uovo delle cose che non sono ancora create. Allora ritorna nel tuo *sepolcro vivente*, ritappati le orecchie e, invece di aspirare e respirare, tu devi insufflare 3 6 9 volte sulle cose che senti e non vedi. *Soffiando gonfi le gote ma non gonfiare il ventre, diversamente il soffio ritorna dove è partito e tu morrai*. Figliuolo se questa regola pratici, troverai come soffiando in cielo vi accendi il fuoco (pyr).

Gli *Aforismi* di J. M. Kremm-Erz non sono certo commentabili, ma risalta evidente la connessione esistente tra le potenzialità del ritmo ternario del 3-6-9 e le proprietà generative, rigeneratrici e moltiplicatrici insite nella Sintesi-Uovo<sup>11</sup> come del resto, parimenti, nello zero (0).

Sulla simbologia dell'uovo ci siamo soffermati in precedenza, ma per concludere, in relazione alla sua forma ellittica, vanno ancora evidenziate, carpandole al Maestro Kremmerz, alcune importanti considerazioni anche sulle quali non ci permettiamo di formulare alcun commento<sup>12</sup>:

Il serpente che gli antichi latini mettevano nelle mani di Saturno, serpente che si mangia la coda, e cui ho altrove accennato, rappresenta un ciclo della trasformazione fenomenica fisica della materia. L'acqua evapora, diventa nuvola, ridiventa acqua in forma di pioggia, ricorre al mare in forma di fiume... e si rimuta

<sup>11</sup> N.d.R. Tema su cui il Kremmerz approfondirà nei suoi scritti interni. Cfr. *Corpus: La Sofia*.

<sup>12</sup> G. Kremmerz, *La Scienza dei Magi*, cit., Vol. I, pp. 276-279.

in vapore e risale al cielo per ricadere. Questo serpente ciclico mangiando la sua coda, è l'orbita planetaria il cui centro o fuoco è il *sole*, per cui la parola di *fuoco* è restata in matematica ai centri della ellissi, per la sua significazione analogica occulta che dà la forma ellittica ad ogni potere germinativo della trasformazione fenomenica, fino all'uovo (*ovolo*, quindi *ovale*) la cui tendenza ellittica stabilisce appunto i *due* centri, o meglio lo *spostamento del centro in due posti proporzionali alla curva ellittica della periferia*. La posizione nell'uno dei due fochi del centro germinativo o sole stabilisce nella filosofia del meteorismo, una maggiore o minore azione dei raggi solari, la cui natura non è finora determinata dalla scienza profana [...] Ma come l'astronomia nello spazio, la meteorologia nell'aura terrestre, il fenomeno fisico-chimico nelle analisi minime, la potestà dei centri focali di produzione astrale riflettono una sola legge di riproduzione e di assorbimento generante la vita. Non a caso ho scritto la parola *focale* per determinare che il principio analogico esiste anche come forma nella manifestazione esteriore e visibile della formazione delle cellule e dei corpi di vita più complicata. Dalla forma quasi circolare dei movimenti semplici (cellule microscopiche) alle forme ellittiche ovoidali delle conglomerazioni cellulari, si riscontra che dove esiste lo sdoppiamento del *centro* del cerchio nei *centri focali* dell'ellissi, la maggiore perfezione esiste di proiezione e di vita. Uno sguardo sommario alle membra umane vi determina che dal capo ai fasci muscolari nell'uomo, tutto assume la forma ellittica [...] Ora questa forma di decentramento nei fuochi di una ellissi nelle forme animali dell'uomo stabilisce in lui uno stesso principio di perfezione creatrice come nell'uovo, il quale contiene la vita embrionale di una esistenza fisica capace di sviluppo fisico massimo – se non che il potere generatore istintivo nell'astrale, non è intelligente nell'uomo, il cui corpo fluidico è ancora amorfo – perché continuando l'esame analogico, se lo spostamento del centro nei centri focali dell'uomo rappresenta la sua maggiore e minore potestà di separazione del corpo fluidico dal corpo fisico, si ha che la maggiore perfezione di esso corpo fluidico assume la forma tra l'ellissi e il circolo leggermente schiacciato [...]

## **2 – Il potere talismanico- iniziatico e terapeutico-analogico del Timbro**

Poggiando sulla Tradizione Ermetica e rifacendosi alla Legge del Telesma già citata, va evidenziato che l'Accademia intitolata a Pitagora, incorpora nel proprio Timbro, oltre a elementi numerici e geometrici, un substrato assimilabile ed equivalente ai talismani composti da Cifre e Ieroglifici appartenenti al patrimonio della millenaria Tradizione iniziatica ininterrotta della Schola e atti a richiamare Forze e Virtù terapeutiche

utilizzate per finalità guaritrici. Anche in questi, infatti, è presente uno schema generale, formato da due circonferenze che lo delimitano, con inscritti pentacoli<sup>13</sup> di vari lati e figure geometriche di forma diversa.

Emblematici sono in tal senso i pentacoli del Fascicolo D che, riservato ai Fratelli Anziani, costituisce il primo contatto col Centro Operante dei Maestri Terapeuti di Miriam. Come pure vanno ricordati quello dell'annuale Rito di Kons di Primavera, che principia l'inizio dell'anno magico-accademico, e quello del Rito Terapeutico di prosieguo all'Ariete.

Infatti, in coincidenza con il transito del Sole dalla costellazione dei Pesci a quella dell'Ariete, e con l'Equinozio di Primavera – *prima uer*, forza primigenia, stagione primogenita dell'anno antico e stagione della rinascita per eccellenza – che ne segna l'inizio, il Kremmerz, fin dal 15 marzo 1909, ha invitato tutti gli iscritti alla Schola all'esecuzione di questo importantissimo Rito collegato agli antichi culti egizi tributati al dio Konsu, potente nume, deputato alle guarigioni e alla rigenerazione umana, con le seguenti parole:

Caris+ Fratello,

Tutti gli ascritti che sono o no in catena, col 22 del corrente Marzo sono invitati a compiere con esattezza e precisione l'operazione seguente, che inizia per la Fratellanza una serie di pratiche magiche in rapporto allo sviluppo individuale di ognuno degli ascritti e collettivo di gruppi determinati e della intera catena. Questa operazione può essere praticata singolarmente da ogni individuo o da gruppi di fratelli non inferiori a tre.

Data l'estrema rilevanza iniziatica di questo rito, è utile richiamare un estratto della descrizione dell'antico culto cui si rifà, per fornire un'idea generale della sua importanza<sup>14</sup>:

*Kons*, in Egitto, era sinonimo di dio o grande nume guaritore, intelligenza luni-solare di primo ordine (e infatti il sole iscritto in un semicerchio lunare gli ornava la fronte). Non era il dio esteriore dei templi, ma il sacerdotale.

<sup>13</sup> Il termine Pentacolo indica in generale nella Schola figure geometriche a più lati: quadrati, rettangoli, stelle a cinque o sei punte, ecc.

<sup>14</sup> S.P.H.C.I. Fr+ Tm+ di Miriam, *Giuliano Kremmerz – L'Eredità isiacca e osiridea dell'Egitto sacerdotale*, Editrice Miriamica, 2002, pp. 82-83-84.

Si presentava con visioni ai sacerdoti di grado isiacco alto, che vivevano separati. La sua più antica raffigurazione nota proviene dal tempio funerario di Pepi II (VI dinastia), antropomorfo e scevro di particolari attributi.

Nel Medio impero la sua immagine compare su due stele della XIII dinastia nei pressi di Gebelein e, durante la stessa epoca, è attestato in un suo tempio a Karnak. [...] Guaritore per eccellenza, di contro, gli empirici chiamavano “la maledizione di Kons” quelle malattie non diagnosticabili e contro le quali erano inutilmente provati tutti i rimedi. [...] Kremmerz riferisce del Kons che la sua statua o simulacro era vuoto nel suo interiore, e quando i malati erano tutti riuniti nel tempio, il sacerdote entrava nell’interiore dell’immagine, e poco dopo si sentiva ispirato o incarnato dal divino guaritore e, in una condizione di ossessionato, cominciava a parlare e a dare risposte a tutti quelli che ricorrevano per guarire. A molti di essi ordinava di dormire nel vasto tempio, e quest’invito era quasi una promessa di guarigione. [...] Nella sua Schola Kremmerz ha tramandato le chiavi rituali ed operative della medicina sacerdotale, templare o ermetica e nello statuto<sup>15</sup> approvato nel 1909 dal Grande Ordine Egiziano (comma 40), è stabilito che il Terapeuta ermetico *deve tentare la manifestazione diretta del Kons o Dioscuro e vederne la faccia o sentirne la parola....* Quanto giusto appunto accade anche oggi nelle operazioni terapeutiche responsive per ammalati, allorquando le forze e le virtù terapeutiche del Kons, evocate e invocate, si manifestano determinando le guarigioni nella corrente benefica della Miriam. Ed è così che la medicina sacerdotale e templare rivive tutt’oggi nella Fratellanza Terapeutica di Miriam, efficace, salutare ed eterna, come l’Amore che la nutre.

Questi accenni storico-simbolici consentono di inquadrare nella corretta prospettiva tutta la valenza di questa importantissima pratica “talismantica”, finalizzata a produrre nella realtà concreti effetti. Il primo è quello di abilitare chi lo ha regolarmente e in modo ortodosso terminato, ad espletare per l’anno successivo la prosecuzione del rito di Kons, finalizzata in modo specifico alla guarigione degli ammalati che si rivolgono alla Fratellanza. Per questa applicazione, infatti, ove si manifestasse tale necessità, verrà celebrata una specifica rituarica, che richiamerà le forze e le virtù terapeutiche prerogative del Nume.

L’altro esito possibile è di rivelare, attraverso un sogno simbolico, la prima fondamentale clavicola del processo iniziatico: il piccolo arcano.

Ciò a testimonianza che oggi grazie alla trasfusione nella Schola di conoscenze tradizionali, operata da J. M. Kremm-Erz, esse sono giunte

<sup>15</sup> G. Kremmerz, *Fascicolo A, Pragmatica Fondamentale*.

intatte e disponibili a beneficio dell'uomo moderno, e rivivono, attraverso i millenni e incuranti delle correnti contro iniziatiche presenti in tutte le epoche, che hanno sempre cercato di cancellarle dalla memoria dell'umanità. Conoscenze la cui natura è di essere parte integrante delle Leggi assolute eterne che governano l'intero universo e, quindi non corruttibili o sottoposte al relativismo dei tempi.

Pentacoli e talismani di ogni foggia sono riprodotti anche nell'opera di Giuliano Kremmerz *Lunazioni*<sup>16</sup> che consiste nella raccolta di rimedi naturali tradizionali antichi, utilizzati secondo un preciso criterio temporale basato soprattutto sui cicli lunari.

Nella nota biografica sull'autore, M. A. Iah-Hel, che ne coordinò la ristampa anagrafica, così traccia brevemente il profilo storico dell'opera<sup>17</sup>:

Pro Schola (il Kremmerz) iniziò inoltre dal 1913 la periodica diramazione delle *Lunazioni*» – 1° 2° e 3° ciclo – le cui annotazioni di “terapia tradizionale” erano dirette esclusivamente agli appartenenti alla Schola Miriamica e a tutti gli “amici di Ermete”.

Per dare un'idea più esaustiva sul contenuto delle *Lunazioni* non vi è di meglio che riportare alcune parti dell'introduzione all'opera scritta dallo stesso J. M. Kremm-Erz<sup>18</sup>:

Il sottoscritto [...] crede di compiere opera buona ricavandone pei volgari queste *annotazioni*, che contengono molte notizie inaudite da fare allibire gli uomini di scienza comune. I quali non sapendo come ponderare gli astri [...] sogliono dire che la Luna e gli astri varii del Firmamento (che, come si sa, fu separato dalle acque dal Geova di quattro lettere) non hanno possanza sulle cose del mondo umano e del terrestre in generale [...] Ma cotesti superuomini confondono le nozioni superstiziose della discreditata astrologia, manipolata dai volgari [...], con la scienza arcana dei collegi pontificali delle epoche in cui lo spirito dell'Ermete scendeva nei sinedri nascosti dalla ombra delle sfingi a conversare coi mortali delle occulte relazioni di tutti gli atomi dell'Universo che formano l'armonia delle concordanze precluse ai non favoriti dal dio. A questi ultimi, che devono ignorare per valore degli *Elementi ermetici o mercuriali* che costituiscono il loro Uno Potenziale [...]. Gli strumenti semplici dell'astronomia ermetica noi che facciamo questi studi per avvicinarci all'Ermete, li teniamo

<sup>16</sup> G. Kremmerz, *Lunazioni*, cit., pp. 12, 13, 14.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 12-13-14.

gelosamente nascosti [...]. Con tali apparecchi, gli *astri* (che per lor natura sono oscuri, e mandano luce per impedire agli occhi volgari di veder dentro) si *pesano*, si *valutano*, si *specchiano* e si *svelano dalle* nebbie naturali, e in luoghi difesi da ogni volgare indiscrezione, (ERMETIS SIGILLO). [...]. Queste annotazioni, che io scrivo per lunazioni, non si riproducono che per cicli lunari di 28, 17 e 11 anni, secondo i codici tebani. Per non complicare le cose e per non rendere difficili gli esperimenti delle virtù siderali annotate, io dividerò le annotazioni in 3 parti. Il *primo ciclo*, s'intende che si riproduce esattamente dopo 28 anni lunari più un mese ( $28 \times 12$ ) + 1. Il *secondo ciclo*, dopo 17 anni lunari, meno un mese [ $(17 \times 12) - 1$ ]; e il terzo dopo 11 anni lunari più 22 giorni [ $11 \times 12$ ] + 22 giorni.

Le *Lunazioni* vanno inquadrare nel più vasto campo dell'antica medicina Divina e Templare, di origine egizio-caldea, che include Serapide e Kons. Il loro contenuto è pertanto nel solco della tradizione terapeutico iniziatica che, partendo dall'antico Egitto, arriva a Pitagora e continua nella Schola.

Come è avvenuto sempre da millenni, il sistema delle *Lunazioni* è regolato con precisione dai cicli lunari, che si avvicendano secondo un particolare criterio nel corso degli anni.

L'effetto dei rimedi è espresso in funzione di diversi parametri astronomici, quali le costellazioni, i decani, l'inizio delle fasi, le ore ed altro. Viene quindi utilizzato un criterio scientifico e un sistema di riferimento numerico ben definito, a riconfermare i meccanismi intimi che legano i numeri, gli astri, i ritmi cosmici e gli effetti spiegati.

Talismanico è anche il calcolo delle ore magiche secondo la Tradizione della Schola, in quanto esse ore, governate dai pianeti e da sole e luna, sono fondate anch'esse su precisi ritmi e calcoli numerici intersecantisi coi ritmi cosmici, e poste sotto influenze geniali o eoniche richiamabili attraverso specifiche pratiche talismaniche tradizionali.

Le "Ore Magiche Operatorie" sono definite tali perché solo allora si esplica l'influenza positiva o negativa sulla Terra e quindi sugli esseri viventi, sulle piante e i minerali, di un pianeta, di una stella o in generale di un corpo sidereo<sup>19</sup> al quale può anche essere collegata una determinata Intelligenza.

<sup>19</sup> Si noti che anche C. E. Agrippa ha descritto sommariamente l'argomento delle influenze planetarie, anche se non con il dettaglio, la precisione, l'analisi e le indicazioni operative pratiche che ha profuso J. M. Kremm-Erz *pro salute populi*. Si veda in merito E. C. Agrippa, *op. cit.*, Libro II, pp. 113-114, dove l'autore tratta dei Talismani e simili.

Salvo diverso avviso, si considera di 60 minuti la durata della funzione esplicata da un certo astro. Un'altra caratteristica è che l'ora si sposta nel corso dell'anno solare e pertanto nel corso di ogni mese, nella settimana e nel giorno stesso. Inoltre, viene anche considerata la fase della luna, se è crescente oppure calante, e infine se sono ore diurne o notturne.

Nella giornata avremo una "finestra" che potremmo dire di "illuminazione" dell'astro, di sette ore in sette ore, che si ripropone ciclicamente, e ad ogni ora corrisponderà un certo corpo celeste. Ad esempio, partendo dal Sole, avremo in sequenza Venere, Mercurio, Luna, Saturno, Giove, Marte e nuovamente Sole.

La gran parte dei riti della Schola si poggia sull'estrazione delle ore propizie e positive della giornata mediante un preciso calcolo. Ma di fronte a necessità terapeutiche impellenti, si prescinde da qualunque calcolo astronomico e, come nel caso del Rito di soccorso sollecito facente parte della Rituaria di 1° Grado, ci si ricollega a ritmi numerici rigenerativi come per l'appunto quelli che si modulano sulla legge del ternario e dei suoi multipli, richiamando la sequenza del 3-6-9.

Concludendo questa nostra breve disamina, non possiamo fare a meno di rimarcare che, come abbiamo visto in precedenza<sup>20</sup>, all'osservazione il timbro della Pitagora appare costituito da un reticolo o rete in cui tutti i numeri trovano collocazione. Parimenti, anche l'immagine dell'Organigramma della Schola mostra una struttura reticolare concentrica in cui gli iscritti possono essere disposti in quanto membri-numeri di una Catena Terapeutica orante, connessi al Centro Operante secondo un raggio variabile, più o meno esteso in base al loro grado o al livello della loro evoluzione.

Ma in questo caso l'immagine della rete è circolare in quanto rappresenta una struttura perfetta per forma e funzione, mentre nel Timbro, la struttura, pur se inscritta in un cerchio a cui tende, è quadrata e i numeri in essa contenuti sono disposti in modo tale da tendere al Centro nel loro processo evolutivo.

La disposizione dei numeri nel nostro Timbro è voluta per la finalità evolutiva e terapeutica, e se apparentemente l'immagine nel suo insieme ricorda i quadrati magici-matematici della classicità, di questi non vengono rispettati i criteri per identificarlo come tale in quanto, la somma dei

<sup>20</sup> Nel Cap. IV a p. 93 è stato trattato l'argomento.

numeri delle colonne, delle righe e delle diagonali non dà sempre il medesimo risultato: in realtà esso è *Talismanico*.

Pertanto, è certo che la funzione rappresentata dai numeri sia ben altra e cioè quella di codificare una Legge ritmica, un movimento pendolare oscillatorio, che richiami meccanismi creativi, rigenerativi, talismanici, atti a proteggere, fissare e tramandare la missione affidata oltre un secolo fa all'Accademia Pitagora nell'ambito della finalità della Schola.

Abbiamo visto durante tutta l'esposizione di questo quaderno che il Timbro dell'Accademia Pitagora assomma e riunisce in sé tutti gli elementi caratterizzanti il pensiero antico (ermetico-analogico-pitagorico) e moderno (scientifico-iniziatico-operativo) di J. M. Kremm-Erz che, per i tempi odierni, ha così fornito un concreto supporto a chi volesse tentare la strada della evoluzione umana, spogliandosi da preconcetti sovrastrutturali, culturali, mistici o superstiziosi.

Tutte le Accademie regolari della S.P.H.C.I. con i loro Timbri caratterizzanti concorrono alla missione della Fratellanza di bene, salute e risveglio delle coscienze al fine di promuovere il processo di risanamento ed evoluzione dell'umanità tutta.

Ma per concludere ci sembra opportuno, per meglio inquadrare questi concetti e non lasciarli nell'astrazione chimerica di mero anelito verso un mondo migliore, richiamare nell'ambito della credità iniziatica scritta che ha lasciato l'Aureo Maestro alla Schola, le sue appassionate parole rivolte al Sole, pregando chi legge di ricondurle al proprio principio solare intelligente, al di là di ogni misticismo o utopia, in quanto sono parole materiche e pesanti come macigni e forse le più idonee a sintetizzare e rappresentare, pur nella loro bellezza e commovente sentita profondità, il "manifesto" del suo programma a tutt'oggi ancora attuale e in fieri in tutta la sua fattibilità realizzativa:

#### UNUS, POLLENTISSIMUS OMNIUM!

O SOLE, radiante Iddio, padre nostro, tu che crei le forme e dai con l'ombra il rilievo alle cose visibili nell'onda del tuo splendore eterno, illumina della tua LUCE DIVINA colui che, puro di mente e cuore, leggerà in questo libro le leggi e le pratiche per assorgere alla potestà dei Numi: fa che egli intenda e non fraintenda: dargli l'umiltà di sapersi ignorante e la virtù di prescindere dalla sorda sensitività della vita terrena, affinché, dove la voce della Bestia non lo seduca, senta l'alito del tuo Spirito fecondo.

O SOLE, tu che spazzi le tenebre della gran notte dei fantasmi passionali, degli spettri delle concupiscenze più sfrenate, delle superbe creazioni dell'orgoglio umano, illumina l'ignoranza di colui che, mondo dai fremiti della

voluttà delle cose temporanee, ha sete di verità eterne – e fa che l'idolatra della Bestia, incatenato alla vanagloria dell'ignoranza, senta il tuo raggio divino e si prepari all'avvento del Cristo.

O SOLE sfolgorante Iddio, perdona a chi mi leggerà in male fede, ai preti mestieranti o ciechi, ai dottori di teologia che non intendono la parola del tuo Spirito, ai sapienti adoratori dell'acido fenico, dei microbi e dei sieri, ai critici che non sanno e ai pinzocheri che hanno paura; fa che i tuoi Messaggeri di Luce, angeli alati e demoni cornuti, li convertano alla intelligenza della verità delle cose visibili.

Ma tu che solo ai ciechi nascondi la tua luce, O SOLE, non negare il tuo raggio e la tua provvidenza a colui che, leggendo senza la virtù dell'anima e del cuore, voglia una prova sola per convertirsi alla verità. Ma se la PROVA non basta e il tentatore degli Dei, ostinato, ritenta ancora una prova senza la fede, sii clemente come sei magnifico. Perdona la fragilità dei presuntuosi. Fa che il tuo demonio rosso non gli avvampi il sangue nelle vene e che il suo cervello non bolla per pazzia innanzi alle vaganti e fuggevoli immagini della lussuria dell'inesistente.

Perdona, O SOLE, e risparmia la tua collera terribile ai sofì maligni e ai giullari della sapienza umana.

Mentre essi negano, il Gallo canta, e l'alba della luce, delle anime, delle intelligenze si annunzia all'oriente, di sopra alla catena serrata dei monti altissimi che precludono all'occhio umano la città di Dio.

Mentre essi deridono ciò che non veggono, accarezzano le pecore da tondere, e i tordi grassi da pelare, cercano le carte monetate e il paradiso della suburra – fra tanto il Gallo ripete il canto, l'alba diviene aurora, il mondo si risveglia alla luce e lascia i gufi, padroni della lunga notte, nelle tane a divorare il cadavere della grande menzogna che li ha nutricati la vigilia.

A chi crede, a chi ama, a chi spera il senso vero della mia parola, che è la tua legge.

GIULIANO KREMMERZ

## *Bibliografia Generale*

Abbagnano N., Fornero G., *Protagonisti e testi della filosofia*, Vol. III, Paravia, Torino, 1996.

Adorno F., *La filosofia antica: cultura, filosofia, politica e religiosità, II – VI secolo d.C.*, Feltrinelli, Milano, 1992.

Agrippa C., *La Filosofia Occulta o La Magia*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1972.

Belloni Gentili G., *Pi Greco 4000 anni di storia dalle Piramidi al computer*, 2007, Lulu.com.ch

Bianca M., *Atanòr 1912–2012*, Athanor, Roma.

Bossut C., *Saggio sulla Storia generale delle matematiche*, Nobile e Tosi Librai - Stampatori sulla corsia del Duomo, Milano, 1802.

Bovi O., *Le immagini del tempo. Arte e quarta dimensione*, Morlacchi, Perugia, 2010.

Braccesi L., Raviola F., *La Magna Grecia*, Il Mulino, Universale Paperbacks, Bologna, 2008.

Brisson L., Segonds A. P., *Introduction à la Vie de Pythagore par Jamblique*, Les Belles Lettres, Paris, 2011.

Caccia R., *Sulle Orme dell'Uomo, La Sagrada Familia*, Edizioni Youcanprint, Tricase (Le), 2014.

Califano S., *Storia dell'Alchimia, Misticismo ed esoterismo all'origine della chimica moderna*, Firenze University Press, Università degli Studi di Firenze, 2015.

Camilleri R., *Il quadrato magico: un mistero che dura da duemila anni*, Bur Rizzoli, Milano, 1999.

Caporali E., *La sapienza italica*, Athanor, Todi, 1914.

Caporali E., *L'uomo secondo Pitagora*, Athanor, Todi, 1915.

Capparelli V., *Il Messaggio di Pitagora, il pitagorismo nel tempo*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2003.

Capparelli V., *La sapienza di Pitagora. La tradizione pitagorica*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2003.

Capra F., *La Rete della Vita*, RCS Libri, Milano, 1997.

- Cartesano G., Montano A., Tortora G., *Storia delle filosofie*, il Tripode, Napoli, 1982.
- Catinella G., *Il Mito di Leda e l'Uovo di Elena*, Phoenix, Genova, 1978.
- Centrone B., *Confraternite pitagoriche e neopitagoriche*, in Cazzaniga G. M., *Storia d'Italia. Annali 25*, Einaudi, Torino, 2010.
- Centrone B., *Introduzione ai Pitagorici*, Editrice Laterza, Bari, 1996.
- Danesi M., *Labirinti, quadrati magici e paradossi logici*, Dedalo, Bari, 2004.
- De Cattani S. C., *La Géomancie*, Parigi, 1558, in J. Sabellicus, *Magia dei Numeri*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2001
- Delahaye J.-P., *L'affascinante numero  $\pi$* , Ghisetti e Corvi Editori, Milano, 2003.
- Delatte A., *Études sur la littérature pythagoricienne*, Librairie Ancienne Honoré Champion, Paris, 1915.
- Delatte A., *Faba Pythagorae cognata*, Serta Leodiensia, Liège, 1930.
- De Lubac H., *Esegesi medievale. I quattro sensi della scrittura*, Edizione Paoline, Milano, 2006.
- De' Sallustj D. G. (a cura di), *Storia dell'origine e de' progressi delle matematiche*, Tip. Gismondi, Roma, 1846.
- Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, Bur Rizzoli, Milano, 2004-2016.
- Eccher A., *Intorno all'elettroforo e alla induzione elettrica in: Atti reali dell'Accademia dei Lincei*, Tomo 24, sessione III, Tipografia delle Belle Arti, Roma, 1872.
- Esiòdo, *Opere di Esiodo – Teogonia*, a cura di Aristide Colonna, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1977.
- Ferguson K., *La musica di Pitagora*, Longanesi, Milano, 2009.
- Festugière A.-J., *L'idéal religieux des grecs et l'Évangile*, Paris, 1981.
- Fr+Tm+ di Miriam, *La Fenice*, Edizioni Rebis, Viareggio, 1987.
- Ghyka C. Matila, *Esthétique des proportions dans la nature et dans les arts*, Éd. du Rocher.
- Giamblico, *Summa Pitagorica*, Bompiani, Milano, 2006.
- Gimbutas M., *Il linguaggio della Dea*, Longanesi & C, Firenze, 1990.
- Giorgio F., *Roma Renovata Resurgat*, Settimo Sigillo, Roma, 2011.
- Grote G., *Magna Grecia*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale, 1976.
- Guéron R., *Il Demiurgo*, Adelphi, Milano, 2007.
- Hamvas B., *Prima di Socrate*, Collana Paganitas, traduzione di C. Mutti, Edizioni all'insegna del veltro, Parma, 2008.

- Hoche R., *Nicomachi Gerasei Pythagorei Introductionis arithmeticae, libri II*, Leipzig, B. G. Teubneri, 1866.
- Impara P., *I Presocratici, Lettura e interpretazione dei frammenti e delle testimonianze*, Armando Editore, Roma, 1997.
- Jacquemard S., *Pitagora e l'armonia delle sfere*, Donzelli Virgola, Roma, 2006.
- Joost-Gaugier C. L., *Pitagora e il suo influsso sul pensiero e sull'arte*, Edizioni Arkeios, Cornell University, Ithaca, 2006.
- Kerényi K., *Religione antica*, Adelphi, Milano, 2001.
- Kingsley P., *Misteri e magia nella filosofia antica: Empedocle e la tradizione pitagorica*, Gruppo editoriale Il Saggiatore, Milano, 2007.
- Kremmerz G., *Commentarium per le Accademie Ermetiche*, Vol. I, Nardini Editore, Firenze, 1980.
- Kremmerz G., *Corpus Philosophicum Totius Magiae Restitutum a J. M. Kremmerz Aegyptiaco*.
- Kremmerz G., *Fascicolo A, Pragmatica Fondamentale*.
- Kremmerz G., *Fascicolo B, I preliminari di Pace*.
- Kremmerz G., *Fascicolo C, Regola di 1° grado*.
- Kremmerz G., *Fascicolo D, Il primo contatto*.
- Kremmerz G., *La Sapienza dei Magi, Commentarium e altre opere*, Fratelli Melita Editori, Genova, 1987.
- Kremmerz G., *La Scienza dei Magi*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1975.
- Kremmerz G., *Lunazioni I-II-III ciclo*, Editrice Miriamica, Bari, 1992.
- Lichtenthal P., *Dizionario e Bibliografia della Musica*, Antonio Fontana, Milano, 1836.
- M.A.Iah-Hel (a cura di), *La Pietra Angolare Miriamica*, Grafiche Millefiorini, Norcia, 2014.
- Magnini L., *Astronomia etrusco-romana*, l'Erma di Bretschneider, 2003.
- Maracchia S., *Numeri laterali e diagonali*, Dipartimento di Matematica, Università "La Sapienza" di Roma in: *Ratio Math.*, n. 7, 1994.
- Mastrocinque A. (a cura di), *Sylloge Gemmarum Gnosticarum*, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 2003.
- Moormann E. M., Uitterhoeve W., *Miti e personaggi del mondo classico. Dizionario di storia, letteratura, arte e musica*, Mondadori, Milano, 1997.
- Navarro J., *I segreti del Pi greco*, RBA Italia, 2013.

Nicomachus of Gerasa, *Introduction to Arithmetic of the Pythagoreans*, translated into English by Martin Luther D'Ooge; with studies in greek arithmetic by Frank Egleston Robbins and Louis Charles Karpinsky – New York, Mcmillan, 1926

Papus, *La Scienza dei numeri*, Brancato, Catania, 1991.

Parisi A., Albanese L., *Dipende, Einstein e la teoria della relatività*, Edizioni Lapis, Roma, 2006.

Pelliccioni di Poli L., *Il Cerchio Magico e Simbolico*, Edizioni S.T.A.R., Firenze, 1989.

Perrone P., *Storia prammatico-critica delle Scienze naturali e mediche presso i Greci, Romani, Arabi ed i Popoli dell'Europa al Medioevo*, Tip. Germano Palma, Napoli, 1854.

Piscitelli A. M. (a cura di) *Cento Anni di Pragmatica Fondamentale, Mito Utopia Scienza e Prassi nella Schola di Giuliano Kremmerz*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari, 2010.

Reghini A., *Dei Numeri Pitagorici*, Casa Editrice Ignis, Ancona, 1991.

Reghini A., *La tradizione pitagorica massonica*, Edizioni Fratelli Melita Editori.

Rendhell F., *La magia del 2000*, Hermes edizioni, Roma, 1995.

René Guènon, *Il Demiurgo*, Adelphi, Milano, 2007.

Ricci G., *Hermann Finsterlin. Dal Gioco di stile all'architettura marsupiale*, Dedalo, Bari, 1982.

Ridolfi M. (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Mondadori, Milano, 2003.

Riedweg C., *Pitagora. Vita, dottrina e influenza*, Vita e Pensiero, Milano, 2007.

Ries J., *Simbolo. Le costanti del sacro*, vol. 4, JacaBook, Milano, 2008.

Romagnosi G. D., *Dottrina dell'umanità*, Guasti, Prato, 1839.

Russell B., *Storia della filosofia occidentale*, Longanesi & C., Milano, 1948.

Sabellicus J., *La Magia dei Numeri*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2001.

Sala N., Cappellato G., *Viaggio matematico nell'arte e nell'architettura*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

S.P.H.C.I., *La Via della Rosa*, Editrice Miriamica, 1999.

S.P.H.C.I., Fr+ Tm+ di Miriam, *Giuliano Kremmerz – L'Eredità isiaca e osiridea dell'Egitto sacerdotale*, Editrice Miriamica, 2002.

S.P.H.C.I., *Quaderni delle Accademie Miriamiche - Giuliana*, Grafiche Millefiorini, Norcia, 2014, Pubblicazione fuori commercio.

S.P.H.C.I., *Quaderni delle Accademie Miriamiche - Sebezia*, Grafiche Millefiorini, Norcia, 2014, Pubblicazione fuori commercio.

S.P.H.C.I., *Quaderni delle Accademie Miriamiche - Vergiliana*, Grafiche Millefiorini, Norcia, 2016, Pubblicazione fuori commercio.

Schwaller de Lubicz I., *HerBak, Discepolo*, L'Ottava Edizioni, Milano, 1986.

Simon A., *Il ventre di cristallo*, Editrice Miriamica, Bari, 1994.

Tennemann G., *Manuale della storia della filosofia*, A. Fontana, Milano, Supplemento IV, 1836.

Teone di Smirne, *Esposizione delle conoscenze matematiche utili per la lettura di Platone*, ed. curata da J. Dupuis, Hachette, Parigi, 1892.

Timpanaro Cardini M. (a cura di), *Pitagorici: testimonianze e frammenti*, Biblioteca di Studi Superiori, Vol. XLI, *Filosofia Antica*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1962.

Vernant J.P., *Mito e pensiero presso i Greci*, Einaudi, Torino, 2000.

Zanella S., *Opere, Enigma, La preghiera al Padre tra retorica e cosmologia*, Ed. Excelsior, 2010.

